Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 marzo 2023 e conseguente discussione (ore 11,35)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), ad eccezione dei paragrafi 7, 10, 12, 14, 15 e 16 delle premesse e dei punti 6 e 7 del dispositivo, e della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 marzo 2023 e conseguente discussione».

Ricordo che è in corso la diretta televisiva con la Rai.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il prossimo Consiglio europeo, che è il terzo dal giuramento del Governo, ha nella sua agenda sfide prioritarie per l'Unione europea, sfide che sono state anche al centro del dibattito dell'ultimo Consiglio europeo straordinario lo scorso 9-10 febbraio: l'Ucraina, la competitività, il mercato unico, l'economia, l'energia, l'emigrazione.

In questa fase complessa per il sistema internazionale, l'Unione europea è probabilmente chiamata al compito più arduo degli ultimi decenni: garantire la sicurezza del nostro Continente di fronte alla minaccia rappresentata dalla guerra di aggressione russa verso l'Ucraina; proteggere e sostenere il nostro tessuto socio-economico rispetto all'impatto che da quella aggressione deriva; predisporsi ai cambiamenti radicali che potrebbero profilarsi negli equilibri globali. Tutto questo ovviamente nel rispetto e nel sostegno dei valori di democrazia e libertà che ispirano il nostro percorso, ma che questo tempo necessariamente ci ha insegnato, una volta di più, a non dare necessariamente per scontati.

L'Europa e l'intero Occidente sono chiamati a rispondere a questa grande sfida con visione, strategia, efficacia e tempestività. È l'Italia, che ho l'onore di rappresentare nel Consiglio europeo, ha oggi tutte le carte in regola per recitare in Europa un ruolo da protagonista e non da comprimaria. È esattamente quello che intendiamo fare, forti della nostra storia, della nostra collocazione geostrategica, della stabilità delle nostre istituzioni e del nostro Governo e della forza delle nostre idee.

Un primo banco di prova è certamente rappresentato dal tema dell'immigrazione, a cui il nostro Governo ha ottenuto che venisse dedicata gran parte della riunione del Consiglio straordinario di febbraio. Noi siamo di fronte a un'emergenza che potrebbe diventare - e sta diventando - strutturale. Questa definizione, che potrebbe sembrare un ossimoro, è invece la più realistica fotografia del contesto che attualmente ci circonda. Alla frontiera meridionale marittima dell'Europa stiamo assistendo a una pressione migratoria senza precedenti e anche la rotta marittima orientale, sebbene con numeri che sono oggi più contenuti, non è meno complicata da gestire, come ben dimostra la tragedia di Cutro. Come voi sapete, all'indomani di questa disgrazia, ho scritto al Presidente della Commissione europea, al Presidente del Consiglio europeo, al Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea e agli altri *leader* europei per ribadire che noi non possiamo attendere oltre. Non possiamo aspettare inermi il prossimo naufragio, che è inevitabilmente un pericolo insito nei viaggi organizzati da criminali e scafisti senza scrupoli.

Le frontiere marittime dell'Italia sono frontiere dell'Europa e l'Europa è chiamata a difendere quelle frontiere, perché la posta in gioco sono la vita e la dignità di tantissimi esseri umani, vittime di una tratta ignobile, e allo stesso tempo la sicurezza dell'intero continente.

Noi siamo di fronte ad organizzazioni criminali che lucrano sugli esseri umani e vogliamo contrastare con forza questo traffico, come dimostrano i provvedimenti che abbiamo preso proprio in un Consiglio dei ministri che si è svolto a Cutro negli scorsi giorni. Fermare le partenze, collaborare con i principali Paesi di origine e transito dei migranti, aumentare i rimpatri, rendere efficienti i percorsi per la migrazione legale e la protezione umanitaria, dedicare risorse finanziarie che siano adeguate a questi obiettivi; sono queste le priorità che ci siamo dati e sono anche le priorità che abbiamo portato al tavolo dei *leader* europei.

Un ruolo chiave dovrà quindi averlo il rafforzamento della collaborazione con i principali Paesi di origine e di transito dei migranti, con risorse finanziarie adeguate agli obiettivi da raggiungere. Quante volte in quest'Aula abbiamo richiamato la risposta europea alla crisi migratoria del 2015 e l'onerosissimo accordo che ne derivò con la Turchia perché collaborasse a frenare i flussi lungo la rotta balcanica. Ecco io ritengo che pari attenzione e adeguati stanziamenti debbano oggi essere dedicati a contrastare i flussi irregolari lungo le rotte del Mediterraneo centrale *(Applausi)* e a creare nei Paesi di partenza alternative concrete alle migrazioni in termini di formazione, lavoro e sviluppo economico. Voglio infatti ribadire ancora una volta che prima di ogni ipotetico diritto a migrare, ogni essere umano ha il diritto di non essere costretto a migrare in cerca di una vita migliore. *(Applausi)*.

Questo è esattamente l'aspetto che Europa e Occidente hanno, a nostro avviso, in questi anni colpevolmente trascurato. Non solo; per lungo tempo - spesso è accaduto anche a Governi precedenti - l'Italia è stata rimproverata di non fare abbastanza per contrastare i cosiddetti movimenti secondari, cioè gli spostamenti di immigrati irregolari da uno Stato all'altro dell'Unione europea. Al Consiglio europeo di febbraio noi abbiamo lavorato per ribaltare questa prospettiva secondo un ragionamento semplice e logico e, cioè, che c'è un modo solo per fermare i movimenti secondari ed è fermare, a monte, i movimenti primari *(Applausi)* e, quindi, le partenze irregolari.

Questo ragionamento comincia finalmente a fare breccia tra i nostri *partner* ed è per questo che io credo sia il momento di spingere con forza su un nuovo modello di gestione delle frontiere esterne, in particolar modo di quelle marittime, la cui specificità è stata finalmente riconosciuta grazie al lavoro e all'insistenza del Governo italiano. È frutto di questa stessa azione politica e diplomatica, recepita nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio, la presentazione da parte della Commissione europea di un nuovo piano pluriennale di gestione delle frontiere esterne, con particolare attenzione proprio al Mediterraneo centrale. Il piano contiene affermazioni importanti, probabilmente impensabili fino a qualche mese fa, che sono state tradotte in una comunicazione e in una raccomandazione.

La comunicazione ha l'obiettivo di assicurare un quadro rafforzato di sorveglianza e controllo delle frontiere esterne dell'Unione attraverso un pieno ed efficace dispiegamento delle risorse operative di Frontex. È una scelta che io considero condivisibile, che fa finalmente giustizia dei tentativi di alcune famiglie politiche europee di indebolire e snaturare il mandato di Frontex. Il piano pone anche, per la prima volta in maniera compiuta, il principio del coinvolgimento degli Stati di bandiera delle navi ONG nelle operazioni SAR, che non possono e non devono più gravare esclusivamente sugli Stati di approdo. Gli Stati di bandiera, che finanziano le organizzazioni non governative, devono assumersi le responsabilità *(Applausi)* che il diritto del mare attribuisce loro.

La raccomandazione invece ha l'obiettivo di portare in tempi rapidi al mutuo riconoscimento, tra i 27 Stati membri, dei provvedimenti di espulsione degli immigrati irregolari, in modo che un ordine di allontanamento emesso dalle autorità italiane sia riconosciuto valido anche negli altri Stati e viceversa.

Questa impostazione, unita - come dicevo - al rafforzamento del ruolo di Frontex nel supportare gli Stati membri, vorrebbe portare a rendere finalmente effettive le procedure di rimpatrio degli irregolari: un tema che noi abbiamo posto con forza e che sta molto a cuore al Governo italiano. Sono certamente tutti passi che vanno nella giusta direzione e che segnano un cambio di paradigma rispetto alla narrazione che abbiamo conosciuto finora, ma voglio dire che non possiamo ancora dirci soddisfatti. Nel prossimo Consiglio europeo, la Presidenza svedese e la Commissione europea presenteranno lo stato di attuazione delle misure decise cinque settimane fa, tra cui alcune di quelle che ho citato, e l'Italia in quella sede intende ribadire che non c'è più un solo minuto da perdere. *(Applausi)*. Questo è il momento di agire: è ora di tradurre in fatti concreti quelle soluzioni, sulle quali il Consiglio europeo ha lavorato e ha trovato un accordo. Intendiamo vigilare affinché questo processo sia effettivo, rapido e incisivo, perché non vogliamo più piangere vittime innocenti nel Mediterraneo, perché non vogliamo più accettare che la selezione all'ingresso dell'Italia e dell'Europa la facciano gli scafisti e le mafie che li gestiscono *(Applausi)*, perché vogliamo un'immigrazione legale, regolamentata e compatibile e perché l'immigrazione illegale di massa penalizza soprattutto chi, scappando davvero dalla guerra e dalla violenza, avrebbe diritto alla protezione internazionale *(Applausi)* e spesso non trova aiuto, perché le quote di immigrazione possibile sono coperte da chi arriva illegalmente.

Di fronte a questa urgenza sono certa di avere con me la maggioranza degli italiani e mi auguro di avere con me anche la più ampia rappresentanza possibile delle forze parlamentari, anche di opposizione *(Applausi)*. Onorevoli colleghi, la battaglia politica, per chi ha idee credibili, si può efficacemente condurre senza dover dipingere il proprio avversario come un mostro. Anche nella più feroce polemica politica c'è, a mio avviso, un limite che non dovrebbe mai essere oltrepassato, il limite oltre il quale, per colpire un avversario, si mette in cattiva luce la Nazione intera *(Applausi)*, gettando ombre addirittura sugli uomini e le donne della nostra Guardia costiera *(Applausi)* e sulle nostre Forze dell'ordine *(Applausi)*, che invece dobbiamo ringraziare, perché da sola l'Italia si sta caricando un peso e una responsabilità, che dovrebbero essere condivisi anche da altri *(Applausi)*. Alla fine addirittura si finisce con il danneggiare la posizione negoziale dell'Italia sui tavoli internazionali. *(Applausi)*. Lo dico da persona che non ha mai fatto mancare le proprie parole forti e la propria opposizione serrata ai Governi che mi hanno preceduto. Colleghi, criticate ferocemente il Governo, criticate ferocemente me, le scelte che facciamo, i provvedimenti che prendiamo, le nostre eventuali mancanze, ma vi prego: fermatevi un secondo prima di danneggiare l'Italia *(Applausi)*, perché questo fa la differenza.

A questo proposito, per concludere il tema della migrazione e passare a quello geopolitico, in queste settimane ho visto molte polemiche su vari fronti, compresi alcuni richiami che sono stati fatti e

alcune attenzioni che sono state raccontate, sul ruolo che il conflitto in Ucraina può assumere nella destabilizzazione anche del Continente africano. Credo invece che queste siano valutazioni sulle quali bisogna avere concentrazione e attenzione, perché abbiamo già visto come, a volte, i flussi migratori siano stati utilizzati come uno strumento di ricatto geopolitico: penso a quello che accadeva ai confini tra Polonia e Bielorussia, soltanto poche settimane prima dell'aggressione all'Ucraina.

Credo quindi che la particolare situazione geopolitica nella quale ci troviamo richieda un approccio molto approfondito alle materie che stiamo seguendo, e, come per la migrazione, l'unità dell'Unione europea è, a mio avviso, altrettanto indispensabile proprio di fronte alla guerra di aggressione russa all'Ucraina.

Come ho già ribadito molte volte, il popolo ucraino non sta difendendo solamente la propria terra; esso sta difendendo anche i valori di libertà e di democrazia sui quali si fonda la nostra civiltà, sui quali si fonda lo stesso progetto europeo. Sta difendendo le fondamenta stesse del diritto internazionale, senza il quale sostituiremmo la forza del diritto con il diritto del più forte: non esattamente una buona notizia, neanche per noi.

Pochi giorni dopo l'ultimo Consiglio europeo, come sapete, ho testimoniato personalmente, con la mia presenza a Kiev, il pieno sostegno italiano all'Ucraina e alla sua popolazione, in coerenza con l'impegno dell'Unione europea, della NATO e delle altre Nazioni vicine e affini. Un sostegno che sarà assicurato in ogni ambito: politico, umanitario, civile, militare e finché sarà necessario, in coordinamento con i nostri *partner* e con i nostri alleati.

Continueremo a farlo senza badare all'impatto che queste scelte possono avere nel breve periodo sul gradimento, sul consenso della sottoscritta, del Governo, delle forze politiche di maggioranza. Continueremo a farlo semplicemente perché è giusto farlo sul piano dei valori e su quello della difesa dell'interesse nazionale. *(Applausi)*.

L'aiuto militare all'Ucraina è necessario per garantire la legittima difesa di una Nazione aggredita, in linea con la Carta delle Nazioni Unite. Abbiamo formalizzato un sesto pacchetto di aiuti con misure che rafforzano soprattutto le difese aeree. Che significa, signori? Proteggere la vita dei civili. Significa fornire uno scudo di fronte ai bombardamenti indiscriminati che attaccano infrastrutture vitali per la popolazione, sperando che il popolo ucraino si pieghi dopo essere stato privato di acqua, di luce o di riscaldamento.

In questo quadro voglio dire con franchezza che considero puerile la propaganda di chi racconta che l'Italia starebbe spendendo soldi per mandare armamenti in Ucraina sottraendoli di fatto alle tante necessità dei nostri concittadini. Questo è falso, e in quest'Aula lo sappiamo tutti. *(Applausi)*.

L'Italia sta inviando all'Ucraina materiali e componenti già in suo possesso, che, per fortuna, noi non abbiamo necessità di utilizzare e che inviamo agli ucraini anche per prevenire la possibilità di doverli un giorno utilizzare noi. *(Applausi)*. Infatti noi inviamo armi all'Ucraina anche per poter tenere la guerra lontana dal resto d'Europa e da casa nostra. Dunque, raccontare agli italiani che se non fornissimo le armi all'Ucraina si potrebbero aumentare le pensioni o si potrebbero tagliare le tasse è una menzogna che intendo chiamare con il suo nome. *(Applausi)*.

Dico di più. Questo Governo, che, come sapete, è abituato a fare tutto ciò che considera giusto per difendere l'interesse nazionale dell'Italia, non ha mai fatto mistero - neanche quando eravamo all'opposizione, per quello che riguarda Fratelli d'Italia - di voler aumentare i propri stanziamenti in spese militari, come del resto hanno fatto i Governi precedenti un po' di soppiatto, senza, cioè, avere il coraggio di metterci la faccia.

Noi crediamo, invece, che su queste cose si debba mettere la faccia e non abbiamo paura di dire che rispettare gli impegni assunti è vitale per la nostra credibilità internazionale e per la nostra stessa sovranità nazionale, perché banalmente la libertà ha un prezzo e, se non sei in grado di difenderti, qualcun altro lo farà per te, ma non lo farà gratuitamente. Imporrà i suoi interessi anche a discapito dei tuoi, e non mi pare sia mai stato un grande affare per nessuno.

Sul piano geopolitico e diplomatico, le pressioni esercitate su Mosca dal nostro punto di vista sono fondamentali per assicurare il rispetto del diritto internazionale, ma lo sono ancora di più per creare le condizioni migliori per l'avvio di un percorso negoziale per il raggiungimento di una pace giusta; condizioni che finora non sono maturate, ma che dobbiamo ancora perseguire con tenacia, come stiamo facendo ogni giorno.

L'aggressione russa ha avuto anche ripercussioni sulla sicurezza alimentare globale, contribuendo alla fragilità dello scacchiere africano e mediterraneo, quindi anche ai flussi migratori illegali. Ribadisco pertanto che sosteniamo l'accordo sull'*export* di grano nel mar Nero che è appena stato rinnovato e crediamo sia centrale anche il tema della futura ricostruzione dell'Ucraina, sulla quale credo che il sistema Italia sia pronto a dare il suo contributo. A questo obiettivo lavoriamo anche con la conferenza sulla ricostruzione che ospiteremo proprio a Roma il prossimo 26 aprile.

Naturalmente la situazione che stiamo vivendo ha un impatto molto forte anche sui temi economici che verranno affrontati nel Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi. Rimane fondamentale l'obiettivo del rafforzamento della competitività e della produttività dell'economia europea, in stretta relazione con la doppia transizione digitale ed ecologica. Su quest'ultima vorrei fare un passaggio e provare a essere ancora una volta chiara. In questa fase geopolitica internazionale non ci sono soluzioni semplici. Per quanto riguarda noi, il processo verso un'economia verde deve essere sostenibile dal punto di vista sociale ed economico. *(Applausi)*. Per questo ci opponiamo a proposte come il regolamento sulle emissioni di anidride carbonica delle auto o la revisione della direttiva per l'efficientamento energetico degli edifici, perché, così come concepite, si traducono in una penalizzazione dei nostri cittadini e delle nostre imprese e rischiano di esporci a nuove dipendenze strategiche, proprio quando stanno andando in porto gli sforzi per liberarci dalla dipendenza dal gas russo. *(Applausi)*.

Sul tema delle dipendenze la Commissione ha presentato proprio in questi giorni un piano articolato e ambizioso sulle materie prime critiche, che si pone l'obiettivo di ridurre la dipendenza europea, particolarmente dalla Cina, diversificando i fornitori e rilanciando le capacità estrattive proprie. Il commissario Breton, nel presentare il piano, ha dichiarato che in Europa abbiamo il 30-40 per cento di quasi la totalità dei minerali necessari al nostro fabbisogno interno ed evidentemente è arrivato il momento di dare i mezzi per estrarli e non accettare più che in Europa si consumi e basta, lasciando la produzione agli altri. Sono parole che sottoscrivo dalla prima all'ultima. *(Applausi)*. Non intendo soffermarmi e non mi soffermerò sul ritardo con cui l'Unione europea approccia questo tema dopo decenni in cui ha rinunciato a questa visione, finendo per consegnarsi a nuove dipendenze, il cui prezzo rischiamo di pagare in questi e nei prossimi mesi; né mi soffermo sul fatto che finalmente si arrivi a queste soluzioni dopo anni nei quali chi sottolineava che ci fosse questa necessità veniva, nella migliore delle ipotesi, definito come autarchico. Vorrei invece dire che il Governo italiano è pronto a fare la sua parte; è assolutamente convinto di dover fare la sua parte e che anche in questo caso un piano di tale ambizione necessita di un quadro finanziario e politico che sia chiaro e coerente. Sul piano finanziario è anche in questo caso necessario comprendere come finanziare queste misure con strumenti che ancora una volta non dovranno limitarsi solo a una maggiore flessibilità sugli aiuti di Stato, mentre sul piano politico questa ambizione chiama in causa gli stessi tempi e i modi della nostra duplice transizione: quanto più questa si accelera con *target* spesso di difficile raggiungimento, in assenza della necessaria diversificazione delle forniture, tanto più si aumenta la nostra dipendenza verso fornitori che oggi detengono quasi un monopolio sulle risorse necessarie ad alimentare la nostra transizione.

Porre questi problemi, come stiamo cercando di fare in queste settimane su alcuni importanti *dossier* del *green deal*, non vuol dire certo rinunciare agli obiettivi della sostenibilità ambientale; vuol dire invece rendere quegli obiettivi compatibili con la sostenibilità economica e sociale, da un lato, e con la piena sovranità politica ed economica, dall'altro lato.

In questo contesto, la strategia commerciale dell'Unione europea deve tenere in debita considerazione anche concetti come *nearshoring* e *friendshoring*, vale a dire la rilocalizzazione di produzioni nei Paesi vicini o nei Paesi amici. È essenziale mantenere un approccio di ampio respiro e un pieno sostegno europeo che garantiscano parità di condizioni e pieno funzionamento del mercato unico. Questa priorità è ancor più valida anche alla luce del nuovo quadro temporaneo per gli aiuti di Stato, che non deve creare disparità e deve prevedere aiuti circoscritti e temporanei.

Anche il completamento dell'Unione del mercato dei capitali costituisce parte integrante della nostra risposta comune. Un mercato dei capitali europei integrato è fondamentale per facilitare gli investimenti privati e colmare le lacune di finanziamento della transizione verde e della transizione digitale. Le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo riconoscono, grazie anche all'impulso italiano, l'importanza della flessibilità sui fondi europei esistenti. È essenziale anche qui mantenere l'attenzione politica sull'attuazione concreta di queste priorità, a maggior ragione perché non c'è ancora consenso tra i ventisette Stati membri su una strategia a lungo termine di sostegno finanziario europeo alla competitività nella forma di un fondo per la sovranità europea volto a sostenere gli investimenti strategici, sostenuto fortemente anche dall'Italia.

La flessibilità necessaria sull'utilizzo dei fondi esistenti, PNRR compreso, si accompagna all'altro grande tema oggi sul tavolo, decisivo per l'Italia, che è la revisione del Patto di stabilità e crescita. C'è ancora del lavoro da fare per finalizzare la revisione, ma riteniamo fondamentale arrivare entro il 2023 a nuove regole per dotarsi di principi credibili, realistici e coerenti con la situazione *post*-Covid. Stabilità e crescita meritano finalmente un equilibrio effettivo. Abbiamo avuto un Patto di stabilità e crescita che negli anni passati era molto più attento al tema della stabilità; oggi abbiamo bisogno di attenzione al tema della crescita *(Applausi)*: questa deve essere la nostra priorità.

Le vecchie regole sarebbero oggi assolutamente irrealistiche e quelle nuove devono invece sostenere con efficacia i considerevoli investimenti pubblici necessari in questi anni in tutti i settori strategici,

compresi l'ambiente, la difesa, la digitalizzazione. Il tempo dell'austerità è finito e il percorso di riequilibrio dei bilanci pubblici degli Stati maggiormente indebitati non dovrà sacrificare la dimensione dello sviluppo economico, non solo per evitare di colpire ulteriormente famiglie e imprese, ma perché la crescita economica stabile e duratura è anche l'unica vera garanzia di sostenibilità del debito pubblico.

Il Consiglio europeo affronterà nuovamente anche il tema della sicurezza energetica, con l'obiettivo principale di valutare l'efficacia delle azioni intraprese finora e di verificare lo stato di preparazione in vista del prossimo inverno. L'Italia, fin dal principio, ha sostenuto l'importanza di una risposta a ventisette, con strumenti e obiettivi comuni tesi a rafforzare il sistema energetico nel suo complesso; la diversificazione delle fonti, in particolare del gas naturale; la lotta contro la speculazione e le disfunzioni del mercato del gas, volta a ripristinare un livello di prezzi ragionevoli per famiglie e aziende europee; la riduzione della domanda energetica; l'accelerazione dello sviluppo e della diffusione delle rinnovabili; il rapido riempimento degli impianti di stoccaggio.

La decisione dell'Unione europea, fortemente "lavorata" e perseguita dall'Italia, di fissare un tetto massimo al prezzo del gas ha interrotto i fenomeni speculativi ai quali avevamo assistito nei mesi scorsi, con un enorme beneficio per le famiglie e le imprese italiane ed europee.

È in gran parte un merito dell'Italia che, una volta tanto, è riuscita a lavorare insieme a 360 gradi. Ed io penso che su questo tutti quanti dobbiamo essere fieri di noi. *(Applausi)*.

Nelle conclusioni del Consiglio europeo vi sarà, infine, un riferimento allo sforzo europeo per le popolazioni colpite in Turchia e Siria dal recente terremoto. L'Italia, come sapete, ha prontamente risposto con l'invio di squadre di soccorso della Protezione civile e dei Vigili del fuoco, di beni e di contributi finanziari. Ha partecipato, ieri, alla Conferenza dei donatori, in uno spirito di vicinanza e solidarietà, nei confronti sia del popolo turco che di quello siriano. Continueremo, anche qui, a fare il nostro lavoro.

In conclusione, colleghi, la voce dell'Italia è e sarà sempre più una voce forte in Europa. È questo il mandato che abbiamo ricevuto dai cittadini ed è questo il mandato che intendiamo portare avanti nei prossimi cinque anni. L'Italia vuole tornare a essere una nazione protagonista nel contesto europeo, anche per fare la sua parte nel rafforzare e migliorare la casa comune europea. Questo è quanto intendo rappresentare al Consiglio europeo, ovviamente col sostegno del Parlamento italiano e con il mandato che ci darete oggi. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,08)

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Tubetti. Ne ha facoltà.

TUBETTI *(FdI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, alla vigilia del Consiglio europeo voglio esprimere il ringraziamento per la lucida attenzione con la quale il Governo e il Presidente del Consiglio stanno trattando gli argomenti in agenda. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Mi scusi senatrice per l'interruzione. Forse sarebbe opportuno che almeno intorno alla collega che sta intervenendo si prestasse un po' di attenzione.

TUBETTI *(FdI)*. La ringrazio, Presidente.

Ed è un ringraziamento non scontato, non di appartenenza, perché in casa nostra, come si sa, non esistono *yes men*, ma si misurano le azioni e si premiano i meriti, l'impegno, la coerenza e non la propaganda fine a se stessa. *(Applausi)*.

Nel solco della coerenza, la posizione di Fratelli d'Italia sul conflitto ucraino rimane la stessa che predicavamo dai banchi dell'opposizione. Eppure sarebbe stato facile assumere una posizione diversa da quella del Governo che ci ha preceduto; sarebbe stato magari empatico cavalcare l'onda di coloro (e ce ne sono anche in questa Assemblea) che esprimevano timidi rimbrotti nei confronti del presidente Putin o di coloro che con costanza disprezzano lo scudo della NATO.

Ma noi non siamo timidi e le cose le diciamo con chiarezza. La visita del Presidente del Consiglio di alcune settimane fa ha suggellato la ferma posizione dell'Italia a fianco del popolo ucraino, il sostegno multidimensionale a quel Paese, l'impegno nel processo di ricostruzione, volto ad evitare la strumentalizzazione della sicurezza alimentare, perseguendo, pari tempo, le iniziative volte a far cessare le ostilità, con un traguardo che deve avere sempre come bandiera il sacrosanto principio di autodeterminazione dei popoli. *(Applausi)*.

In tal senso, guardo con sospetto qualsiasi iniziativa politica alternativa a quella dell'Occidente e ancor più la legittimazione del ruolo del capo del Cremlino da parte di Xi Jinping, perché il timore è

quello che ci si liberi dall'abbraccio mortale della madre Russia e si venga soffocati dai tentacoli della madre "Ru-xia". L'Italia, il nostro Paese, in questo contesto giocherà un ruolo fondamentale, perché oggi è in grado di esprimere una propria posizione, è in grado di difendere la sovranità italiana senza mai far venir meno la collaborazione con le altre Nazioni d'Europa. È questo il cambio di marcia del Governo Meloni: essere autorevoli e non autoritari, agire con sussiego e non con tracotanza, ma soprattutto avere ridato dignità al pensiero della Nazione che finalmente si spoglia del ruolo ancillare al quale per diversi aspetti e su diversi piani era stata relegata. *(Applausi)*. Agire nell'interesse della Nazione non significa essere contrari all'Unione, significa invece non abdicare, in forza degli interessi diversi e confliggenti, a difendere i princìpi sacrosanti della propria identità e della propria cultura, che peraltro sono quelli riportati nella Carta del Trattato istitutivo, che si rispetta e non si interpreta a seconda dei momenti e delle opportunità.

Per questo siamo convinti che il nostro Presidente del Consiglio saprà imprimere al dibattito e all'agenda quella giusta direzione che per anni era stata declinata a vantaggio sicuramente delle banche, delle multinazionali, delle organizzazioni non governative, della corrente del pensiero del *mainstream*. Pretendere la revisione della legge di stabilità e delle regole dei cosiddetti aiuti di Stato non è cavalcare l'onda di una protesta antieuropeista, tutt'altro. Chi azzarda un simile paragone non ha compreso i temi del dibattito o è in ostinata malafede, perché è proprio dalla volontà di adeguare le regole all'impegno massiccio della cosiddetta ricostruzione *post* pandemia che si misurerà la volontà di lavorare per un'Europa unita e non per singole aggregazioni di potere. Dobbiamo liberarci dalle farisaiche dichiarazioni di facciata e pretendere che in concreto, di fronte a un cambio epocale, non vi sia chi per interessi di bottega si opponga al *price cap* o a salvaguardare il *tile transfer facility* (TTF).

In questo contesto, appare sicuramente strano relegare il tema dei migranti tra le varie ed eventuali attuali e non come un tema all'ordine del giorno, manifestando così, senza ogni ragionevole dubbio, la distanza dell'Europa dal problema e l'apollinea estraneità alla questione di chi ha fissato l'ordine dei lavori. Per noi, invece, l'emergenza migranti è in cima alla lista dell'agenda, perché nei fatti e non nella propaganda elettorale vogliamo evitare il ripetersi di tragedie come quella di Cutro, guardando la luna e non la punta del dito come qualcuno scriveva nei giornali oggi, perché non può esserci un'Europa che condanna l'Italia ad essere l'unico presidio per i popoli migranti e non censura l'atteggiamento dei Paesi dell'Europa che negano l'approdo sulle loro coste o vogliono farci credere che la rotta balcanica arrivi in elicottero nel mio amato Friuli-Venezia Giulia.

Questa non è l'Europa di solidarietà che noi vogliamo e siamo certi che il presidente Meloni saprà imprimere questo cambio di passo, perché rispetto al passato c'è un fattore che più di ogni altro qualifica l'operato di questo Governo ed è quello del Presidente del Consiglio. Noi non siamo portatori di interessi, non agiamo in nome e per conto delle organizzazioni di profitto, vogliamo dare legittimità al flusso dei migranti e sul rispetto delle regole avulse dal profitto siamo in grado di dare la nostra autorevole testimonianza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorefice. Ne ha facoltà.

LOREFICE *(M5S)*. Signor Presidente, Presidente Meloni, bentornata. Ci siamo visti in occasione della sua prima venuta a dicembre e abbiamo parlato del tema migrazione, che è particolarmente centrale. Mi permetto di dirlo a lei, ai tanti colleghi e ai cittadini italiani: i popoli, gli esseri umani migrano da oltre due milioni di anni per vari motivi, tra cui anche quelli economici. *(Applausi)*. Pertanto, il tema della migrazione non è una novità, ma è chiaro che va affrontato in maniera adeguata.

Fra i motivi per cui i popoli migrano, vi sono anche le guerre. Uno dei fronti più esposti, dai quali partono i flussi maggiori verso l'Italia, è la Libia. Lei ricorda quale Governo ha permesso la destabilizzazione di quell'area del Nord Africa nel 2011? Lei era un Ministro di quel Governo e il presidente La Russa era Ministro della difesa.

Pertanto quell'area destabilizzata, che da più di dieci anni non vede pace, è un *lager* per i poveri Cristi che migrano da più parti dell'Africa e, essendo un lembo d'Africa insicuro, continua a essere una spina nel fianco per l'Italia e per il confine meridionale dell'Europa.

Ricordo, signora Presidente del Consiglio che, quando era all'opposizione, dal 2019 al 2021 lei ha utilizzato un foglietto per dire che una certa Hillary Clinton aveva messo nero su bianco l'esistenza di un grande gioco internazionale nel quale i francesi si erano messi d'accordo con gli americani per destabilizzare quell'area per motivi economici. È ancora di quell'idea? Riesce a tenere un rapporto equilibrato con gli amici francesi, dopo che ha parlato di questo negli ultimi quattro anni?

Il problema delle migrazioni è serio e va affrontato in maniera adeguata. Abbiamo visto che il Regolamento di Dublino non è più efficace, forse non lo è mai stato, non è attuale e va riformato, però ha a che vedere con chi fugge dalle guerre.

L'altra grande questione legata alle migrazioni è quella economica. Come pensiamo di affrontarla? Lei ha fatto un cenno nella sua relazione. Affrontiamola in maniera unitaria e solidale, perché non è

solo bloccando - non so come - i flussi primari che si risolvono i problemi dei flussi secondari: mi sembra una battuta alla Catalano e mi dispiace essere così diretto. Non basta.

Come intende andare dunque in Europa ad approcciare questo fenomeno? Dobbiamo chiedere con forza che anche i flussi legati ai migranti economici siano regolati con un patto unitario dell'Unione europea. Facciamo dunque un decreto flussi che veda l'intera Unione unita in tal senso; facciamo delle valutazioni attente.

L'augurio è che lei possa portare il problema delle migrazioni ai tavoli che contano, come dice lei. Non vogliamo e non abbiamo nessuna intenzione di indebolire l'Italia. Lei ha detto: «Attaccate me, non attaccate l'Italia». Noi siamo sempre e assolutamente al fianco dei cittadini italiani, non abbiamo nessuna intenzione di attaccare l'Italia e, se attacchiamo lei e il suo Governo, lo facciamo su basi oggettive. *(Applausi)*.

Ha visto i flussi migratori degli ultimi mesi verso l'Italia, dopo che lei ha fatto proclami, ha attaccato le ONG, ha parlato di blocchi navali e poi fortunatamente ha fatto marcia indietro. I blocchi navali, o comunque i muri galleggianti, non possiamo metterli. È un problema legato al confine meridionale, che va difeso in maniera adeguata. Altra cosa è il problema dei confini balcanici.

Mi fermo su questo per passare a temi secondo me più importanti e di interesse dei cittadini italiani: mi riferisco al caro bollette. Il tema dell'energia - al quale nella sua relazione ha dedicato un piccolissimo spazio - è fondamentale. Come pensiamo di approcciarlo dunque in maniera adeguata in Europa? Andiamo a chiedere con forza un *energy recovery fund*: questo sì che va scorporato rispetto ai parametri del Patto di stabilità, non le spese per armi. Chiediamo con forza di scorporare le spese per investimenti *green*. *(Applausi)*.

Lei ha detto in maniera fiera di essere contro la direttiva sulle case *green*; dal punto di vista del mio Gruppo politico si tratta invece di un provvedimento importantissimo, anche perché, e mi avvio a concludere, signor Presidente, se non cambiamo passo e non ci muoviamo velocemente nel gestire la transizione e il gas resta quello... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Solo per quello, perciò, gas per pochissimo tempo, ma gli investimenti *green* sulle rinnovabili sono fondamentali.

Il tempo a mia disposizione si è esaurito. La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso queste ultime battute.

La invito dunque, presidente Meloni, a essere più precisa sul tema energia e su come intende portare al tavolo dell'Europa i temi che stanno realmente a cuore agli italiani. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scurria. Ne ha facoltà.

SCURRIA *(FdI)*. Signor Presidente, cara Presidente del Consiglio, nello scorso dibattito prima del Consiglio europeo, noi le augurammo buon viaggio. Era un viaggio ovviamente simbolico, per dire buon lavoro a lei e a tutti gli italiani. In realtà lei ci ha preso molto sul serio, perché - spero di non dimenticare nulla - in pochi mesi è andata in Albania, in Algeria, in Egitto, negli Emirati Arabi Uniti, in India, in Iraq, in Libia e in Ucraina, oltre ovviamente agli appuntamenti internazionali a Bruxelles e con gli altri *partner* europei in Polonia, Germania e Svezia. Questi suoi viaggi, però, non sono stati semplicemente delle strette di mano, delle fotografie, dei motivi per fare notizia. Lei è tornata sempre con accordi commerciali, con accordi diplomatici e con accordi politici che hanno rafforzato il nostro Paese, ma soprattutto ha lanciato un messaggio: l'Italia c'è, l'Italia è tornata protagonista *(Applausi)*, l'Italia, soprattutto in alcune zone di mondo, torna a dire la sua come *partner* affidabile, in una cornice internazionale condivisa.

Oggi all'ordine del giorno del Consiglio europeo troviamo ovviamente l'Ucraina e torniamo a ribadire la nostra totale vicinanza al popolo ucraino (come lei ha ricordato prima), che ancora lotta contro l'invasione russa. Questo significa per noi dare seguito a una affidabilità internazionale nei confronti della NATO, dell'Unione europea e di tutti gli accordi internazionali di cui facciamo parte. Non è stato sempre così, Presidente. L'Italia, grazie a questo Governo, è tornata nuovamente credibile sugli scenari internazionali; oggi siamo visti sicuramente in maniera differente e possiamo lavorare sia sul piano della difesa militare dell'Ucraina, ma anche per costruire un'ipotesi di pace.

Per quello che riguarda la transizione verde, come lei ben sa (visto che è il nostro Presidente), noi facciamo parte del Partito dei conservatori europei. Più che un partito è una famiglia, una filosofia, uno stile di vita, una concezione della vita e del mondo. Noi siamo conservatori perché vogliamo conservare i valori fondamentali, innovandoli e proiettandoli nel futuro. Figuriamoci se non vogliamo conservare l'ambiente, se non vogliamo conservare il mondo in cui viviamo o se ci possiamo arrendere a un'ideologia che consuma e sfrutta territorio, suolo, aria e acqua. La nostra difesa dell'ambiente significa tutelare le nostre comunità, la nostra storia, la nostra identità. Ma tutto questo cosa c'entra con provvedimenti che, in nome di un'ideologia verde, rischiano di mettere in crisi settori strategici fondamentali della nostra industria, come quella automobilistica italiana ed europea? Grazie al nostro Governo e insieme ad altri Governi abbiamo fermato questa follia, volta, tra l'altro, a renderci ancora una volta sudditi di altri potentati stranieri, come la Cina.

E ancora, sulle case verdi, mentre noi continuiamo a farci del male, imponendoci dei limiti incredibili, perché ovviamente dovremo rivalutare e rimodellare qualunque altra cosa, altri Stati, quelli più inquinanti, questi problemi non se li pongono proprio. È un modo, ancora una volta, per mettere l'Italia e l'Europa in difficoltà. Questo è quello che ci aspettiamo - come lei ci ha detto - dal suo intervento al Consiglio europeo.

Infine c'è il tema dell'immigrazione. Ringrazio il collega Lorefice, che ci ha ricordato che storicamente le migrazioni esistono da tempo, da decenni, anzi da secoli e da millenni. Proprio per questo - pensi - ho trovato una poesia. Addirittura centocinquanta anni fa il buon Edmondo De Amicis scriveva: «Ammonticchiati là come giumenti / sulla gelida prua morsa dai venti, / migrano a terre inospiti e lontane; / laceri e macilenti, / varcano i mari per cercar del pane. / Traditi» - pensi un po' - «da un mercante menzognero, / (...) / carne da cimitero, / vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti». Questa poesia ci ricorda appunto che i fenomeni delle migrazioni non nascono oggi.

C'è stato qualcuno, qualche personaggio sinistro in tutti i sensi, che addirittura ha pensato bene di accollare la tragedia di Cutro a questo Governo. Questa poesia dimostra che sono secoli che affrontiamo questi problemi e questi fenomeni. Questa poesia rimarrà sempre attuale, se tali fenomeni rimarranno ancora una volta a carico di uno Stato o di pochi Stati. Noi ambiamo a pensare che questa poesia possa diventare storia, nel momento in cui qualcuno se ne prenderà carico, perché o l'Unione europea su questo farà la sua parte, oppure questa poesia sarà sempre, purtroppo, terribilmente attuale *(Applausi)*.

Rispetto ai vari scenari dipinti, forse un po' di storia fa bene: la Libia ha avuto il suo momento critico, perché non solo un Governo, ma un intero Parlamento e un intero sistema politico diede il via libera a una guerra a quello che veniva ritenuto un grande e pericoloso dittatore.

Noi oggi, Presidente, le diamo un ulteriore mandato. Oggi è il primo giorno di primavera e in Italia, oltre alla primavera atmosferica, si respira anche una primavera politica: c'è un risveglio di progettualità, di riforme e un cambio di passo. Noi le auguriamo di poter portare questo senso di primavera un po' anche nella grigia e triste Bruxelles, ricordando all'Unione europea il motivo per cui è nata, cioè dare vita ad una sfida globale, trovando le soluzioni del caso. Grazie a questo, anche la voce italiana, che lei ci assicura essere sempre più forte, darà il suo messaggio di risveglio all'intera Unione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche per il rispetto dei tempi.

È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC *(PD-IDP)*. Signor Presidente, signora presidente Meloni, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i numeri sono impietosi e ci dicono che gli sbarchi, da quando governa la destra, sono quadruplicati. Ci avete accusato per anni di favorire un'invasione e avete gridato alla sostituzione etnica: non era invasione allora e non lo è nemmeno oggi. Smettiamola con la propaganda. Nessuno è in pericolo, tantomeno le nostre radici cristiane, a cui - mi creda - tengo anch'io. *(Applausi)*.

Sono invece del tutto inadeguate le modalità con cui si tenta di affrontare un'emergenza immigratoria che avrebbe bisogno di ben altri visioni e strumenti per farvi fronte in modo efficace. Si dovrebbe in primo luogo evitare che decine e decine di profughi, in fuga da guerre, terremoti e dittature, arrivino a cento metri dalle nostre coste e trovino la morte, invece di trovare un nuovo inizio. Chi ha agitato lo spauracchio dell'invasione per cercare consenso, fomenta la paura dell'opinione pubblica e inquina - come stiamo già vedendo - con una propaganda distorta.

Siete al Governo e spetta innanzitutto a voi il compito di governare i flussi migratori, che non possono rispondere a visioni politiche anacronistiche e discriminatorie. Siamo anche noi dell'avviso che l'Europa non può più, in questo contesto, comportarsi come ha fatto finora. Anche l'Europa ha grandissime responsabilità ed è chiamata a svolgere quel ruolo di guida essenziale quando parliamo di sicurezza, non delle frontiere italiane, ma di quelle, appunto, dell'Unione europea.

Oggi bisogna sciogliere il nodo Tunisia, che sappiamo quanto sia complesso e non bastano un paio di motovedette. C'è da dire però, Presidente, che la destra guarda all'Europa solo quando deve chiedere, come accade adesso. Ricordiamoci la questione dei ricollocamenti, mai attuati a causa della contrarietà dei vostri alleati europei, i Paesi di Visegrad, che sul tema dell'immigrazione hanno saputo bene scaricare la responsabilità su altri, lavandosene le mani, e contestualmente erigere inutili e antistorici muri che offendono la storia degli europei e voi dietro a loro.

Dall'Europa si deve pretendere giustamente che si assuma le proprie responsabilità, ma l'Italia lo potrà fare con assoluta legittimità solo se non romperà l'unità della Comunità dei ventisette e terrà salde le alleanze strategiche di Roma. Il Governo potrà chiedere se avrà dimostrato di essere coerente con una visione che fa dell'accoglienza e dell'integrazione non due vessilli su cui sparare, com'è successo per anni, ma rimuovendo normative assurde, come la legge Bossi-Fini, che gli stessi autori considerano superata. Cosa aspettate a cambiarla?

Lo stesso sottosegretario Mantovano ha dovuto ammettere che quella legge non ci serve. Con quale credibilità, Presidente, si presenterà al Consiglio europeo a rappresentare il Paese, avendo sinora prodotto solo uno - sbagliatissimo - decreto, che offende l'intelligenza di noi europei? Certo, anche noi siamo per combattere gli scafisti, che sono però un problema conseguente; noi dobbiamo andare alla causa.

Sull'immigrazione occorre cambiare rotta o il Paese si ritroverà dentro una crisi umanitaria senza precedenti. Presidente Meloni, le persone in mare vanno salvate sempre e senza pensarci nemmeno un secondo. Ora però l'Italia si presenta in Europa avendo sulla coscienza due tragedie che potevano essere evitate; quella immane di Cutro e quella altrettanto grave del barcone che, fuori dalla Libia, ma in acque internazionali, si è ribaltato mentre sopraggiungevano nostri mercantili, ai quali con colpevole ritardo è stato chiesto di intervenire. Queste tragedie non possono più accadere. Questo lo deve capire bene, Presidente, se volete, se vogliamo che l'Europa ci ascolti. Ve lo chiedo anch'io: perché quelle persone sono morte quando potevano essere salvate? Cosa non ha funzionato quella notte davanti alla spiaggia di Cutro? Dove è mancata la catena di comando? Ancora nulla sappiamo, ma, come dice Pasolini, tutti sappiamo, ma non abbiamo ancora le prove. Comunque la verità verrà a galla.

Servono corridoi umanitari; serve, quello sì, un nuovo decreto flussi che riveda le quote di immigrati regolari che possono entrare nel nostro Paese perché di fronte a perseguitati politici, a famiglie che fuggono da zone di guerra, da terremoti o da situazioni insostenibili, noi abbiamo il compito di dare accoglienza e di aiutare queste persone - uomini, come noi, ma più sfortunati di noi - a trovare una sistemazione dignitosa, ben sapendo che solo uno su dieci si fermerà nel nostro Paese. Sono infatti persone in fuga, alla ricerca dei propri cari, che vivono per lo più in Germania, in Francia e nel Nord Europa.

Questo è l'unico modo per andare in Europa a testa alta per chiedere aiuto. Se invece continuerete sulla strada della retorica e della propaganda, le cose peggioreranno sempre di più; cambiate rotta.

Voglio infine ricordare a noi tutti che c'è un'altra emergenza migranti, oltre a quella che sta flagellando il mar Mediterraneo e si trova a Nord-Est della penisola; è la rotta balcanica che, anno dopo anno, è diventata una delle porte di accesso più battute per entrare in Europa e, in particolare, in Italia. I numeri si impennano mese dopo mese; afgani, pakistani, turchi - curdi in particolare - ma anche somali, marocchini, bengalesi. In questi primi mesi dell'anno sono entrati nella mia Regione, il Friuli-Venezia Giulia, quasi 2.400 migranti dal Carso triestino, dalle colline goriziane, dalla montagna tarvisiana e dalle valli del Natisone. Lo scorso anno erano stati, nello stesso periodo, meno di 900; ma cosa facciamo? Alziamo un bel muro tra noi e la Repubblica di Slovenia? Lo proponeva la giunta del presidente Fedriga che oggi vuole fermare il flusso via terra con 65 fototrappole. Avete sentito bene: 65, piazzate in decine e decine di chilometri di boschi. Ancora propaganda elettorale.

Ecco, sforziamoci di essere seri e pragmatici, diamo risposte all'altezza di tali fenomeni. Fino al giorno delle elezioni proponevate un blocco navale, che sapevate impossibile; ora avete l'onere di creare un consenso europeo sulle politiche di gestione dei flussi migratori che coinvolga il Mediterraneo e i Balcani. Certo, non è facile. Vedete anche voi che non ci sono soluzioni semplici a cambiamenti epocali, ma questa è la prova a cui siete chiamati e per cui siete stati votati. Noi la nostra parte la faremo sempre. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mennuni. Ne ha facoltà.

MENNUNI *(FdI)*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare moltissimo il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per aver voluto fornire questa informativa alle Camere, e quindi agli italiani, prima di recarsi al Consiglio europeo: un atto di attenzione e di condivisione, che sottolinea l'importanza e la centralità che il Governo intende dare al Parlamento e al suo ruolo. Si tratta di un passaggio preliminare tanto più importante, perché importanti e rilevanti sono le questioni che l'Italia si appresta a portare in questo Consiglio europeo. È un'Italia che vola a Bruxelles, come è volata in tanti luoghi del mondo, in questi primi quattro mesi di legislatura, con idee chiare, con proposte concrete, pronta a dare il proprio contributo fattivo alla risoluzione delle grandi criticità che attanagliano l'Europa e che ci riguardano tutti.

Le criticità vanno affrontate e risolte nel contesto europeo, ma è bene sottolineare che sono criticità che interessano e investono, in primo luogo, come nel caso del dramma dell'immigrazione, principalmente proprio l'Italia. Mi auguro che questo grande sforzo del Governo italiano per avere risposte positive dall'Europa possa essere accompagnato da un'attenzione corale e non pregiudizievole anche dalle forze politiche che rappresentano l'opposizione, perché in gioco ci sono tematiche estremamente rilevanti e destinate a incidere sul futuro della nostra Nazione e degli italiani di oggi e di domani. Andiamo in questo Consiglio europeo con delle proposte concrete che portiamo all'attenzione dell'Europa: già questa è una rilevante novità. Spesso l'Italia non aveva una propria voce, spesso rimaneva muta, spettatrice supina di decisioni non propriamente condivisibili *(Applausi)*,

che non andavano esattamente incontro al nostro interesse nazionale. Non doveva essere così e oggi, fortunatamente, non è più così. Oggi c'è un Governo che non solo porterà a quel tavolo le nostre proposte, ma che ha lavorato affinché si possa raggiungere una sintesi ampia fra gli Stati dell'Unione europea, affinché il punto di vista italiano possa avere l'attenzione che merita e possibilmente essere fatto proprio dall'Europa. Porteremo delle soluzioni concrete sul tema dell'immigrazione, perché è di tutta evidenza che serve una gestione finalmente europea dei flussi migratori, nel controllo delle frontiere, nella cooperazione sui rimpatri, nella lotta all'immigrazione clandestina, colpendo con durezza gli scafisti e tutti coloro che guadagnano e lucrano sul traffico di esseri umani, provocando lutti e tragedie come l'ultima di Cutro.

Ribadiremo la nostra linea sull'Ucraina affinché, mai come oggi, l'Europa possa continuare ad essere ferma e vigile nel sostegno ad una Nazione invasa. C'è il tema della transizione verde e digitale, che va rimodulata, mediante un percorso che sia realmente sostenibile sul piano economico e sociale. Daremo le nostre idee per una transizione ecologica rispettosa del sistema produttivo, tenendo conto dell'esigenza dell'Italia e dell'Europa di realizzare l'autonomia strategica europea, limitando le dipendenze dalle materie prime e dalle tecnologie di Paesi extraeuropei, ma va garantita adeguata considerazione della specificità degli Stati membri. Con la direttiva sull'efficienza energetica nell'edilizia, facente parte delle misure da adottare nell'ambito Fit for 55, il Consiglio e il Parlamento europeo stanno discutendo l'introduzione di *standard* minimi di prestazione energetica degli edifici irrealistici per l'Italia e per questo il Governo interverrà per rivedere la portata di tale direttiva.

Faremo ascoltare la nostra voce sui temi economici, sulla riforma della *governance* europea, sul nuovo patto di stabilità, che deve garantire la flessibilità dei fondi europei e su questo andrà trovato un accordo. Vogliamo sostenere il negoziato sulla riforma della *governance* e auspichiamo che siano valorizzate le indicazioni contenute negli atti di indirizzo approvati dai due rami del Parlamento italiano. Devo dire che la Commissione bilancio ha svolto un lavoro piuttosto complesso sul tema e deve essere adottato un approccio che tenga conto del ricorso all'uso flessibile dei fondi europei, adeguando gli obiettivi della politica di coesione al sostegno di tutti i fattori abilitanti la crescita economica e la competitività del nostro Paese e dell'Europa, a partire dal nostro tessuto industriale.

Concludo l'intervento, Presidente, dicendo che siamo assolutamente con il presidente Meloni nel ritenere che vi debbano essere svolte di grande rilievo. Siamo fiduciosi che il lavoro complesso che si sta portando avanti possa portare a importanti risultati per la nostra Nazione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Biancofiore. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi senatori, presidente Meloni, le sue comunicazioni in previsione del Consiglio europeo dei prossimi 23 e 24 marzo rispecchiano appieno la sua cifra umana, il suo carattere politico e rispecchiano anche le aspettative che milioni di italiani hanno riposto nel programma della coalizione di centrodestra.

L'Italia è orgogliosa di lei perché, con la preparazione e la determinazione che la contraddistinguono, è già riuscita - le do una notizia *ictu oculi* - a riportare l'Italia al ruolo di protagonista dell'iniziativa politica europea, che ancor più con la guerra, con la crisi energetica e oggi bancaria, si dovrà distinguere per la velocità delle decisioni e per la realizzazione di una visione non burocraticistica, ma condivisa con i popoli europei che sono stati spesso delusi dalle scelte dei vertici dell'Unione, più propensi ad occuparsi della farina di grillo piuttosto che delle vere emergenze. Mi riferisco, appunto, all'immigrazione, alla realizzazione di una politica estera e di difesa comune forte, capace di garantire la sicurezza del Continente e la promozione di un'economia di sviluppo sana, della crescita, come da lei citata, dove l'anima e le aspettative dei cittadini suppliscano piuttosto al mero e freddo calcolo finanziario.

La credibilità che, nel breve tempo, dall'inizio del suo Governo, è riuscita a rivendicare a livello comunitario e internazionale, che ha allarmato le opposizioni in cerca di un *casus belli*, ha fatto in modo che, per la prima volta, l'Europa abbia realmente capito, dopo il tragico naufragio di Cutro, che i confini dell'Italia sono i confini dell'Europa intera, che il fenomeno dell'immigrazione di massa è un'ondata che, come dice Panebianco oggi, rimetterà in discussione il concetto stesso di Nazioni e di Unione europea.

Questa consapevolezza non solo ha posto al centro del tavolo il problema dell'immigrazione massiccia verso il nostro Paese, ma ha anche consentito, grazie al suo intervento, l'erogazione straordinaria di oltre 500 milioni di euro, confermati proprio in queste ore dalla presidente von der Leyen, volti a tamponare il disagio geopolitico proprio dell'Italia e l'enorme fardello che siamo costretti, ormai da troppi anni, a sopportare, non senza colpevole responsabilità dell'Occidente.

Gheddafi lo aveva detto: la Libia è l'ultimo argine contro la transumanza dell'Africa in Europa.

Nel suo intervento, la presidente Meloni ha illustrato con chiarezza la linea che dovrà essere intrapresa su questo fronte: supportare i Paesi di partenza - penso in particolare oggi alla Tunisia, che è sull'orlo

di una crisi che potrebbe generare una nuova ondata di migranti - ma al contempo pretendere da quegli stessi Paesi serietà e responsabilità.

Non sono più tollerabili porti franchi ed è prioritaria la lotta agli scafisti e ai loro mandanti. Ciò anche alla luce delle ultime inquietanti notizie - tutte da accertare - secondo cui addirittura Ministri di alcuni di questi Paesi che noi aiutiamo sarebbero gestori stessi dei trafficanti.

Fatti come questi - se confermati, appunto - sono inaccettabili e ingiustificabili e alimentano quel senso di sfiducia dei cittadini rispetto al fenomeno migratorio che l'Europa deve combattere.

Ecco come l'Unione può dimostrare di esistere e di non essere solo un centro di compensazione di interessi; organizzare finalmente una gestione europea dei flussi migratori, dal controllo delle frontiere alla formazione dei migranti, alla cooperazione sui rimpatri, alla lotta agli scafisti e all'integrazione.

Siamo soddisfatti del tempestivo decreto-legge che il Governo da lei guidato, Presidente, ha posto in essere nell'importante e simbolico Consiglio dei ministri tenutosi a Cutro all'indomani del naufragio, che non è dovuto, colleghi, al Governo, con il quale è emersa una verità taciuta in tutta la polemica strumentale seguita e da me già messa in evidenza prima di chiunque altro in quest'Aula: i responsabili di questo martirio umano sono i trafficanti di morte e non, come dice chi fa sciacallaggio, i Governi, in particolar modo il nostro, che, a differenza di altri Stati membri, come la Grecia o la Spagna, accolgono incessantemente e senza alcun respingimento i disperati che arrivano o transitano sul nostro territorio.

Su questi temi che investono l'interesse dell'Italia maggioranza e opposizione dovrebbero trovarsi sempre sullo stesso fronte. Lei lo ha chiesto e gli italiani lo sperano, Presidente.

È ancora fondamentale rilevare l'attenzione dimostrata nella riapertura dei flussi e nel riconoscimento di un'immigrazione necessaria al sostentamento del nostro Paese, ma altrettanto fondamentale è la formazione che dobbiamo promuovere prima che costoro partano per venire a lavorare in Italia.

Sulla situazione in Ucraina è umano e naturale, per la salvaguardia dei nostri principi democratici, rivendicare il nostro sostegno al Paese aggredito, fornendogli tutti gli strumenti utili alla difesa necessaria, ribadendo che ogni possibile soluzione di pace passa dall'integrità territoriale dell'Ucraina. Al contempo, però, auspichiamo che il nostro Paese assuma ancora una volta quel ruolo di ponte tra le nazioni per la realizzazione di una pace giusta e duratura, che promuova il dialogo esaltando il nostro tradizionale ruolo di esportatori di pace.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente del Consiglio, la sua sensibilità verso le fasce più deboli dei cittadini è nota e anche la sua abnegazione nel raggiungere successi politici giusti e insperati; pertanto, nel Consiglio europeo, oltre a reiterare la necessità di una maggiore flessibilità dei fondi di stabilità, la prego di farsi carico dell'urlo strozzato di migliaia di cittadini europei, ma soprattutto italiani, per la miope - me lo si lasci dire - politica della presidente della BCE Lagarde, che è notizia di oggi stia correndo ai ripari dei danni da lei stessa arrecati. In conclusione, serve veramente un suo autorevole e personale *whatever it takes* per svegliare le coscienze di tutti i Paesi membri dell'Unione europea, fermare la *escalation* dell'aumento sconsiderato dei tassi di interesse che stanno mettendo sul lastrico migliaia di cittadini sopravvissuti alla pandemia ed alla crisi economica. Non è accettabile che oggi per chi ha fatto un mutuo di 200.000 euro la rata mensile sia salita di un importo che va da 200 a 1.000 euro, con un incremento del 25 per cento. Signor Presidente del Consiglio, questo si aspettano da lei gli italiani e siamo certi... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia Aurora. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i cambiamenti climatici sono la più grande sfida che siamo chiamati ad affrontare nell'immediato e nei prossimi anni. Purtroppo le conseguenze sono già sotto gli occhi di tutti: cito solo il caso della forte siccità che sta colpendo il Veneto, il Lago di Garda, l'Adige, il Po, le Regioni del Nord Italia. Siamo molto preoccupati, sappiamo che la siccità non aspetta i comodi di nessuno, tantomeno i tempi del suo Governo. Sono passati infatti cinque mesi dall'inizio della legislatura e non è un mistero per nessuno il fatto che in cima alla vostra agenda non avete messo tutte quelle azioni di contrasto al cambiamento climatico che sta aumentando la temperatura globale e alterando l'ambiente in cui viviamo, l'economia, le comunità e non ultima la nostra salute. Mi preme dirlo subito e ripeterlo ancora perché urge un cambio di rotta: non c'è più tempo da perdere.

Certo, questa sfida impone scelte coraggiose, competenti e lungimiranti, come ha detto anche lei, signora Presidente del Consiglio, ma non siamo soli ad affrontarla. L'Unione europea sta promuovendo la transizione verso un continente a basse emissioni di carbonio, facilitando investimenti pubblici e privati nell'energia pulita. Questo indirizzo si regge sul principio che un settore energetico più pulito sarà catalizzatore di crescita e occupazione e allo stesso tempo sarà più sostenibile, più sicuro e capace di alleggerire le bollette dei cittadini. Sembra ed è un obiettivo raggiungibile, invece non lo è perché questo Governo, chiamato a rappresentare gli interessi del nostro Paese in Europa, sta

andando in direzione totalmente opposta. Purtroppo ho solo tre minuti e non posso elencarlo, ma l'ultimo esempio è dato dal fantomatico progetto di creare l'*hub* di approvvigionamento energetico d'Europa, continuando ancora a puntare sui fossili.

Le decisioni in ambito energetico che questo Governo sta assumendo sono preoccupanti e inoltre sono semplicemente miopi. Di fatto state scaricando sulle future generazioni le conseguenze di queste scelte, *in primis* quella di non voler diminuire i sussidi nei confronti dei combustibili fossili, responsabili dell'aumento dei livelli di produzione dell'inquinamento. Signora Presidente del Consiglio, le chiedo di far pubblicare finalmente il catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e di quelli favorevoli; da circa un anno, infatti, il Ministero dell'ambiente lo tiene chiuso in un cassetto, nonostante la pubblicazione sia obbligatoria per legge. Il catalogo rappresenta la fotografia di come l'Italia abbia dirottato i fondi in materia ambientale e di come siano state promosse misure di *green economy.* Questa mancata pubblicazione sta mettendo l'Italia anche in una posizione di svantaggio in sede europea, quando bisognerà lavorare su questo genere di informazioni.

Chiediamo infine che il Governo riferisca costantemente in Parlamento sullo stato di avanzamento della stesura del Piano nazionale integrato energia e clima, visto che entro giugno andrà presentato alla Commissione europea, affinché possa essere approvato dall'Unione europea con eventuali modifiche e infine approvato entro la fine del 2023. È una questione importante, perché avrà ripercussioni sulla vita di tutti i cittadini.

Signor Presidente, concludo dicendo che abbiamo il diritto di apprendere come questo Governo intenda raggiungere il taglio del 55 per cento delle emissioni di CO_2 entro il 2030, visto il costante rafforzamento della sua dipendenza da fonti fossili, come purtroppo ha confermato oggi, ancora una volta. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fregolent. Ne ha facoltà.

FREGOLENT *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, signora presidente Meloni, noi tifiamo per il suo successo in Europa, perché il suo è il successo del nostro Paese; lei non rappresenta le mie idee, ma rappresenta il Paese, quindi se lei riesce in Europa vuol dire che è riuscita l'Italia.

Mi fanno piacere le sue parole secondo cui non si fa sciacallaggio politico, ma si hanno idee diverse. È così lontana la Giorgia Meloni che nel 2015 chiedeva che l'allora *premier* Matteo Renzi venisse indagato per strage colposa nel Mediterraneo, dopo il naufragio di una nave. *(Applausi)*. Meglio così. Siamo cresciuti tutti, siamo invecchiati tutti, quindi oggi ci preme portare a casa dei risultati.

Chi parlerà dopo di me farà un discorso molto più ampio; a me interessa quello che lei ha detto sulla transizione ecologica, che per il nostro Paese è una grande opportunità, ma lo è se viene fatta con pragmatismo. La crisi energetica ha dimostrato l'immaturità del nostro *mix* energetico. Bisogna accelerare sulle rinnovabili e anche sul nucleare, mi auguro quindi che la prossima volta che la Francia indirà un tavolo sul nucleare europeo, l'Italia si siederà a quel tavolo *(Applausi)* e darà seguito agli annunci fatti sui giornali con azioni concrete.

A chi pensa che la transizione ecologica debba essere sempre fatta senza se e senza ma, dico però che farla vuol dire fare delle scelte. Ad esempio, noi siamo molto forti sull'energia rinnovabile dell'idroelettrico (siamo *leader* in Europa), ma lo siamo meno sulla produzione di pannelli solari. Allora, l'Europa si deve mettere in testa di fare una filiera industriale sulla transizione ecologica, altrimenti finiamo per passare dalla dipendenza dal gas russo alla dipendenza dalle terre rare cinesi. A chi pensa di essere ecologista più di noi, dico che andare verso la transizione ecologica vuol dire fare delle scelte, ad esempio aprire nuove miniere in Italia per l'estrazione di quelle terre rare che servono alla costruzione dei pannelli fotovoltaici. Perché dipendere dalla Cina, quando nel nostro Paese abbiamo quel materiale? È poco ecologico? Non lo so, ma secondo me è molto pragmatico. *(Applausi)*.

Signora Presidente, c'è un tema che sta molto a cuore a noi, così come alla nostra filiera agricola e a quelle società che in questi anni hanno fatto del riciclo delle materie prime e seconde la nostra bandiera in Europa. Parliamo sempre male della nostra possibilità di raccolta rifiuti, ma in realtà siamo *leader* europei per la raccolta e il riciclo delle materie prime e seconde: abbiamo già raggiunto gli obiettivi del 2025 e del 2030. In Europa però, signora Presidente, dobbiamo fare una battaglia: a breve arriverà un regolamento che cambierà la politica sull'imballaggio, che al riciclo preferisce il riuso, e penalizzerà il nostro *export* agricolo. Ancora una volta, ci vogliono maturità e coraggio. Lei deve fare la battaglia insieme a Francia e Spagna: non so se sia felice dei Primi ministri spagnoli e francesi (probabilmente avrà fatto campagna elettorale per i loro antagonisti), ma oggi rappresenta il nostro Paese e Francia e Spagna hanno gli stessi nostri obiettivi, ossia indurre l'Unione europea a rivisitare completamente quel regolamento che, se venisse applicato così com'è stato scritto, sarebbe una tragedia per le nostre aziende agricole, per il nostro *export* (quest'anno abbiamo esportato per 52 miliardi) e soprattutto per chi in questi anni ha fatto una battaglia di civiltà, facendoci raggiungere quell'economia circolare di cui - lo dico a Timmermans - tutti parlano, ma pochi evidentemente

applicano e in cui l'Italia è molto più *leader* di altri Paesi, quindi non abbiamo bisogno di lezioni da nessuno. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo Forza Italia appartiene al Partito popolare europeo ed è quindi portatore di una istanza europeista convinta. Tuttavia, ogni tanto, quando vediamo delle decisioni del Parlamento europeo, della Commissione europea e delle varie istituzioni, ci sorge qualche dubbio, non sull'europeismo, che non viene meno e che peraltro è antico, anche con percorsi vari, ma sul modo di decidere dell'Europa, al punto che, presidente Meloni, mi sono personalmente convinto che debba essere successo qualcosa.

Secondo me, qualche giorno o mese fa, un commesso che correva a portare due fascicoli alla presidente von der Leyen, uno con la scritta «cose da fare» e uno con la scritta «cose da evitare», dev'essere inciampato e le carte sono cadute per terra (questo perché piuttosto non è stata mandata una *email*). Il commesso, per consegnare in fretta i fascicoli, avrà rimesso i fogli a posto come poteva e questi si devono essere invertiti. Lo dico perché, a volte, assisto trasecolato ad alcuni processi decisionali dell'Unione europea tali per cui sembra che si facciano le cose che vanno evitate e non si facciano quelle che si dovrebbero fare.

Giorni fa abbiamo approvato alla Camera una risoluzione, il cui orientamento certamente lei condivide, che dà mandato al Governo, ad esempio sulla questione della casa *green*, di dire che quella direttiva va profondamente rivista. Difatti, le forze politiche che governano in Italia hanno votato contro quella ipotesi di risoluzione. Lo stesso si potrebbe dire su altre vicende, ad esempio quelle riguardanti l'auto: è stato un successo del Governo italiano, che fa bene a rivendicare (se n'è occupata lei e se n'è occupato il ministro Pichetto Fratin), il rinvio della votazione sulla direttiva dell'auto, che prevede tempi e modalità improponibili e lesive.

Sono proprio quelle scelte, come ha detto nel suo intervento, che rischiano di dare alla Cina e ad altri la potestà mondiale su alcune materie prime, ecco perché credo che qualcuno abbia invertito i fogli. Allora, presidente Meloni, il mandato, oltre a fare tutte quanto la risoluzione di maggioranza propone, che coincidono col suo intervento molto chiaro, è anche di rimettere le carte a posto. L'Europa deve rimettere le misure da evitare nella cartella delle misure da evitare e quelle da fare nella cartella giusta: difendere la casa, difendere il lavoro, difendere l'industria.

Lei ha fatto un cenno alla concorrenza. Non è possibile che gli Stati Uniti, patria del capitalismo e dell'economia libera, stanzino centinaia di miliardi di dollari per le loro industrie e noi, invece, andiamo ancora a fare la guerra all'ultimo artigiano nel sospetto che ci siano gli aiuti di Stato. Lei lo ha detto, su questo bisogna essere più flessibili, ed è scritto nella risoluzione. Noi non vogliamo un'economia dirigista, ma realista. Se oggi c'è un momento di crisi nel mondo, per le guerre e per l'energia, se gli americani aiutano le loro imprese e i cinesi fanno concorrenza sleale a tutto tondo, noi dobbiamo difendere l'Europa, le imprese e l'economia europee, quindi non serve solo questo PNRR, ma ne serve uno *bis* per poter affrontare questa vicenda.

Inoltre, presidente Meloni, la *global minimum tax* del 15 per cento dev'essere attuata. L'Europa deve far pagare le tasse a Google e ad Amazon, ai padroni del mondo che pagano praticamente zero tasse. Invece di prendersela con i bagnini, si occupino di Bezos e di quelli che stanno alterando la concorrenza e non pagano tasse. L'Europa ha in programma tale intervento, ma evidentemente il relativo foglio era andato nella cartellina sbagliata.

Voglio anche dire al Governo che oggi leggo affermazioni di Gentiloni e di Timmermans, che ci accusano di un errore ideologico in materia d'inquinamento: ma è proprio gente come Timmermans che pensa che il cambio delle automobili avvenga domani o che le case vadano ristrutturate dopodomani a spese degli italiani. Sono loro ad essere affetti da un ecologismo ideologico, mentre noi vogliamo una tutela dell'ambiente reale, seria, possibile e praticabile, quindi è inutile che oggi Timmermans faccia la lezioncina all'Italia, perché è esattamente il contrario, dunque occorre più flessibilità.

Abbiamo avuto anche successi, questo va detto. Presidente Meloni, gli eventi sono talmente rapidi che si dimenticano, ma qualche settimana fa ci dicevano: sì, la Francia è arrabbiata, ma guardate quanto è bravo Macron.

Ora abbiamo una Francia in rivolta e ingovernabile e l'Italia ha ottenuto in Europa il successo del prezzo del gas: è Macron che deve fare il maestro con noi o noi che possiamo dare qualche consiglio alla Francia? *(Applausi)*. Sono preoccupato nel vedere la sera al telegiornale immagini di Place de la Concorde a Parigi che fanno pensare più al 1800 che al 2023. È un Paese europeo importante e una grande democrazia che mi auguro sappia affrontare con serietà i processi di riforma.

Il tema dell'Ucraina penso che sarà approfondito in fase di dichiarazione voto dal nostro Capogruppo. Sta accadendo quello che temeva il presidente Berlusconi: si sta gettando la Russia nelle braccia della Cina. Dobbiamo guardare anche alla storia. Il sostegno al popolo ucraino è totale, abbiamo votato e

voteremo tutte le misure necessarie e abbiamo fatto e faremo la nostra parte, ma l'Europa un obiettivo di dialogo di pace se lo deve pur dare o vogliamo lasciare alla Turchia e alla Cina il ruolo di negoziatori del pianeta? Noi siamo l'Europa, dobbiamo sostenere i popoli aggrediti, ma indicare anche un percorso di pace all'umanità, perché serve ai nostri popoli e alla nostra economia.

Sull'immigrazione ovviamente siamo totalmente d'accordo. Visto che dalla Libia, teatro di disordini, avvengono molte partenze, mi sia consentito di ricordare e chiedere alla sinistra e ad altre parti, dodici anni dopo, se aveva ragione Berlusconi a dire che la guerra alla Libia era un errore e un disastro o se è stato un grande successo delle democrazie. Gheddafi era pessimo, ma quattro Gheddafi sono peggio ancora: questo è successo in Libia, con tutti i riflessi sui flussi incontrollati.

La von der Leyen ha scritto una lettera - e ha fatto bene - frutto anche degli impegni e delle sollecitazioni rivolti dal Governo italiano e dalla presidente Meloni: servono soldi e la difesa dei confini europei. Aggiungo, presidente Meloni, che ieri nel Consiglio dei ministri degli esteri il vice presidente del Consiglio Tajani ha sollecitato quell'intervento per la Tunisia. Noi dobbiamo vedere l'Europa e il Fondo monetario agire in Tunisia, perché, se la Tunisia affonda, i 200.000-300.000 tunisini pronti a fuggire vengono in Italia e poi al Fondo monetario ad altri non importa niente. Poi noi veniamo messi sotto accusa, se non accogliamo tutti? Ci si muova, come il Governo italiano ieri ha chiesto, e si diano alla Tunisia i mezzi che servono anche a prevenire - per quanto il Governo attuale possa essere criticabile, non è mio diritto, né mio dovere giudicarlo - che guadagnino terreno i fondamentalisti islamici, che sarebbe peggio. È una situazione simile a quella della Libia, anche se la Tunisia ha un tessuto migliore di quello che presentava quel Paese all'epoca.

Dobbiamo anche porci un obiettivo politico, oltre che rimettere le carte nelle cartelline giuste ed evitare che l'Europa faccia il contrario di quello che deve fare nell'interesse dei suoi popoli, perché o si affrontano questi problemi come Europa o non si va da nessuna parte. Se qualcuno pensa che smontando l'Europa affronteremo meglio l'immigrazione, la Cina e il tutto resto, fa un errore. Nel 2024 ci sarà anche un obiettivo politico.

Presidente, speriamo che dalle elezioni non solo venga rafforzata l'istituzione europea - oggi ne parla Panebianco sul «Corriere della sera» - ma che ci sia anche una maggioranza europea di centrodestra. Per questo le elezioni europee del 2024 sono importanti. Che si ricordi di difendere i nostri produttori, i nostri confini marittimi, le nostre case, il futuro dell'Europa e quindi anche dell'Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri Ettore. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio *(M5S)*. Senatore Gasparri, è vero, noi la ricordiamo la vostra voce critica nel 2011, ma, così come vi siete piegati alla logica bellicistica nel 2011, lo state facendo anche oggi.

PRESIDENTE. Senatore Licheri, si rivolga alla Presidenza e non direttamente al collega.

LICHERI Ettore Antonio *(M5S)*. Presidente Meloni, lei chiede collaborazione da parte dell'opposizione. L'opposizione collabora, a patto che però non si venga in Senato a prendere in giro gli italiani: lei dice che non stiamo spendendo un euro in armi, perché stiamo svuotando i nostri arsenali militari, ma sa che i nostri arsenali militari non possono restare vuoti, né sguarniti *(Applausi);* deve quindi venire qui e dirci sinceramente con i soldi di chi vorrete o vorrà reintegrare gli arsenali. Questa risposta noi ci saremmo aspettati, perché gli arsenali e i magazzini non possono restare sguarniti. Dov'è l'interesse nazionale? Nello sguarnire i magazzini militari? Lei deve dirci con quali soldi reintegrerete il nostro arsenale militare.

Presidente Meloni, lei viene qui a dirci che tutta l'Europa sta pagando il prezzo dell'aggressione russa, aggiungendo anche che tutti noi dobbiamo fare la nostra parte: questo potrebbe anche essere corretto, se non fosse che, se è vero che paghiamo tutti il prezzo dell'aggressione russa, non lo paghiamo però tutti allo stesso modo. Capita infatti - e lei lo sa benissimo - che la Germania si è fatta passare un piano di sostegno economico da 200 miliardi e la Francia uno di poco meno. Lei oggi, invece, si presenta qui con i numeri del costo della crisi che si è innescata, che sono a dir poco agghiaccianti: con un'inflazione al 10,1 per cento, l'aumento di elettricità e combustibili è al 35 per cento e quello dei prodotti alimentari al 13 per cento.

Presidente Meloni, non so se palazzo Chigi può essere qualcosa di molto distante, ma fuori da qui c'è un carovita che è diventato insopportabile: si parla di 3.000 in più annui a famiglia, per non parlare poi della scellerata decisione della BCE di alzare i tassi. Si pensi che in questo momento si parla di una vera e propria tassa patrimoniale sulla casa, perché, se consideriamo l'aumento dei ratei e lo spalmiamo per tutta la durata del prestito, abbiamo una tassa patrimoniale per famiglia di 60.000 euro. *(Applausi)*.

Questi sono i problemi ai quali lei si deve rivolgere. Allora, altro che operazione militare; qui ci vuole, care senatrici e cari senatori, un'operazione verità, a cominciare dalla verità per cui gli interessi dell'Europa non potranno mai coincidere con quelli degli Stati Uniti e che chi sta pagando i costi sociali ed economici di questa guerra in termini di inflazione, di caro bollette e di crisi energetica sono i cittadini europei e i cittadini italiani, non quelli statunitensi. Questa guerra sta facendo male alle sue

famiglie, presidente Meloni, e alle sue imprese. Non cerchi qui di diventare la protettrice dell'economia, perché sono le nostre imprese che stanno soffrendo in questo momento, non quelle che hanno piani di sostegno economico che lei ancora non ci ha portato.

Lei deve venire qui non a farci bei discorsi, con la retorica dell'interesse nazionale e della libertà: lei deve dirci come intende darci da mangiare, come intende sfamare le fasce più deboli. *(Applausi)*.

Certo, come ce ne ha dato mostra nella legge di bilancio, lei è bravissima a utilizzare i più vulnerabili e i più fragili come bancomat; lei è bravissima a tagliare il sostegno a chi è in difficoltà; lei è bravissima a non aggredire i privilegi di chi ha tanto, a discapito e detrimento di chi ha poco. Serve un'operazione sincerità, Presidente. Lei doveva venire qui per riferirci sinceramente lo stato dell'economia nazionale alla luce di questa crisi e portarci delle risposte, non farci discorsoni sull'interesse nazionale e sulla libertà.

E allora, sincerità per sincerità, perché non ce lo dice? Lo abbiamo capito tutti, per cui squarciamo questo velo di ipocrisia: questa non è più la guerra tra Kiev e Mosca, questa è la guerra tra la Russia e la NATO e, se non la smettiamo di continuare a operare come una succursale della NATO, andremo incontro alla terza guerra mondiale. Ha letto le agenzie di questa mattina? Ha saputo delle esercitazioni aeree russe nell'*enclave* di Kaliningrad, tra la Lituania e la Polonia? Questi sono gli errori che ci porteranno verso il punto di non ritorno.

Mi avvio a concludere, presidente Meloni, ricordandole che non bisogna avere paura di negoziare: è una frase che disse Kennedy nel '62, con la crisi dei missili, sventando per un soffio la terza guerra mondiale. Non bisogna avere paura di negoziare.

Allora, Presidente, glielo diciamo ancora una volta: da quando è alla guida del Governo, lei è sempre andata in Europa a dire signorsì. Per una volta, la smetta di dire signorsì e prenda quell'orgoglio italiano *(Commenti. Applausi)*, che può portare l'Italia a concentrarsi...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Licheri.

LICHERI Ettore Antonio *(M5S)*. Ho finito, Presidente.

Dicevo che auspico che ci si possa concentrare su uno sforzo negoziale, perché si possa spezzare quella spirale bellicista che conviene ad altri, ma non ai cittadini europei, né men che meno ai suoi concittadini italiani. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, senatore Licheri. Prego di lasciare intervenire i colleghi senza brusio.

È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LSP-PSd'Az)*. Presidente Meloni, lei nei prossimi giorni andrà in Europa con un bel peso sulle spalle, il peso degli italiani e delle aspettative che gli italiani ripongono in lei. Mi sembra un peso importante, visto e considerato che fino a adesso in Europa non è andata a dire signorsì, ma a portare gli interessi delle nostre aziende e dei nostri cittadini. *(Applausi)*.

A dire signorsì sono stati il Governo Conte II e, in parte, anche il Conte I; è per questo motivo che siamo andati a casa, nel Governo giallo-verde, con il quale si andava a dire signorsì senza neanche chiedere perché ci venivano chieste determinate cose. Forse, Presidente, i colleghi del MoVimento 5 Stelle questa cosa non se la ricordano - ahimè - e bisogna ricordargliela tutte le volte.

È giusto, Presidente, continuare a rafforzare il mercato unico europeo e adattarlo alle sfide che provengono da *competitor* internazionali sempre più forti, che aggrediscono con maggiori risorse l'attuale crisi, come gli Stati Uniti, o che spesso non rispettano le tutele dei lavoratori e i vincoli ambientali che abbiamo noi, come la Cina. Ma cosa vuol dire, Presidente e colleghi, tutelare il mercato unico europeo? Per noi della Lega significa anche tutelare i nostri prodotti tipici, il *made in* di qualità che contraddistingue l'Italia e altri Paesi europei nel mondo.

E allora, colleghi, in un vero mercato unico non possiamo pensare di farci la guerra al nostro interno, con le etichette allarmistiche dell'Irlanda, con la carne e il latte sintetico, con i problemi del Prosek, che non è ancora stato risolto, o quello dell'aceto balsamico, che siamo ancora qui ad aspettarle, o con iniziative strambe come quella del nutri-score, che si pongono l'obiettivo giusto e condivisibile di tutelare la salute dei consumatori, ma che tuttavia forniscono informazioni distorte che poco hanno a che vedere con la salute e molto con una battaglia commerciale scorretta e penalizzante per il nostro Paese. Su questo l'Italia dev'essere intransigente ai tavoli europei, trovando le giuste alleanze e sostenendo così una battaglia che potrà solo rafforzare la presenza commerciale europea nel mondo, grazie a una qualità di prodotti che il mondo ci invidia.

Presidente, non le parlo della questione dei balneari, sarebbe troppo facile. È una questione che lei conosce, perché il vero nemico dei balneari non sta in Europa, ma in Italia, quindi sarà inutile andare a parlarne in Europa prima di aver risolto la questione in Italia, con i vari poteri dello Stato che prendono decisioni sempre più anomale. *(Applausi)*.

L'Europa sta cambiando strada e noi non possiamo che esserne contenti. Sembra finalmente finita l'epoca dell'*austerity* e si affaccia la volontà di aprire una fase nuova, basata sulla crescita come strumento di benessere e maggiore stabilità finanziaria. Va bene quindi la discussione che si sta facendo sul nuovo Patto di stabilità, sulla scia di quanto già abbiamo visto con il *recovery plan* all'indomani della pandemia. Le nuove condizioni che si sono create con l'aumento dei costi delle materie prime e la crisi energetica seguita all'invasione russa dell'Ucraina ci spingono però a essere più pragmatici e, al tempo stesso, più ambiziosi. Certo, dovremo dare agli Stati europei più possibilità di investire nella crescita e nella transizione energetica e digitale, consentendo una maggiore flessibilità nei piani di rientro del debito pubblico, ma non possiamo guardare al futuro ignorando quello che abbiamo a disposizione nel presente.

Questa discussione deve coinvolgere anche gli strumenti che l'Europa ha già messo in campo, tutti gli strumenti. Fa bene allora la presidente Meloni a chiedere una riflessione vera e approfondita sulla funzione del meccanismo europeo di stabilità (MES). Oggi l'Italia viene accusata di bloccare quel fondo, ma in realtà quello che chiediamo è di guardare avanti e di prendere atto che la sua funzione e i vincoli che esso impone sono ormai superati. *(Applausi)*.

Se quella del MES non è una battaglia di retroguardia, ma di prospettiva, la stessa cosa vale anche per gli obiettivi di efficientamento e transizione energetica. Non pensiamo che sia sbagliato migliorare l'efficienza energetica delle nostre case o ridurre le emissioni provocate dalle automobili.

Sono obiettivi che condividiamo e sosteniamo da sempre. Diciamo una cosa diversa: non possono essere cittadini e imprese a sostenere sulle loro spalle il peso di tutto questo percorso. Servono risorse europee, realismo nei tempi di realizzazione e più attenzione alle specificità dei singoli Paesi. L'Europa è un insieme di singoli Paesi, non siamo tutti la stessa cosa. *(Applausi)*. Più atti concreti e meno demagogia: purtroppo, da parte di chi ci gestisce in Europa - e non penso solamente alla parte politica, ma soprattutto ai tecnici che ci sono in Europa - vedo tanta demagogia e poco pragmatismo.

Noi oggi rischiamo di passare da una dipendenza all'altra: abbiamo conosciuto la dipendenza dal petrolio, che ci ha costretti a un duro periodo di *austerity* negli anni Settanta; stiamo provando a uscire dalla dipendenza dal gas russo e va dato atto a questo Governo - e anche a quello precedente - di aver lavorato bene per superare una fase difficilissima e tornare così, pian piano, a ridurre i costi dell'energia. Stiamo attenti, perché non è finita qui: dobbiamo insistere nel differenziare il più possibile le fonti energetiche e nel potenziare la produzione italiana di energia da fonti rinnovabili, per evitare che l'instabilità di altri Paesi produttori ci travolga nuovamente. Oggi dobbiamo fare in modo che le nostre scelte non ci portino dritti verso un'altra dipendenza, quella da materiali come il litio e dalla produzione di batterie, che si concentra soprattutto in Cina. *(Applausi)*. Diciamolo chiaramente: tutto questo ci renderà dipendenti dalla Cina.

Per questo chiediamo all'Europa più prudenza nell'abbandonare la produzione di motori a combustione. Il commissario Timmermans nei giorni scorsi ha garantito il rispetto del principio della neutralità tecnologica; quello che gli chiediamo è di passare dalle parole ai fatti. Ancora una volta, vogliamo cose concrete. Consentiamo e sosteniamo la ricerca e la produzione di carburanti alternativi: così possiamo insieme ridurre le emissioni, fino ad azzerarle, ed evitare di finire schiavi del regime di Pechino.

Infine, Presidente, la tragedia di Cutro non può essere dimenticata dall'Europa, né può essere ridotta a un problema esclusivamente italiano. Ha fatto bene la presidente Meloni a scrivere immediatamente alla presidente von der Leyen e a chiedere un preciso impegno della Commissione europea in tema di migranti. Troppe volte - l'abbiamo sentito nella XVII, così come nella XVIII legislatura - siamo stati lasciati soli (e ancora oggi lo siamo) a difendere le nostre coste, che - ricordiamolo - sono i confini europei, a salvare le persone abbandonate in mare e a combattere i trafficanti di esseri umani. L'Europa deve prendere atto che quanto ha fatto finora non basta; non bastano più le parole, non bastano più gli incontri, non basta più vedere *leader* europei che si abbracciano e promettono e basta.

Dopo il drammatico terremoto in Turchia, quell'argine a Est non regge più. La barca affondata nello Ionio ha attraversato mezzo Mediterraneo e quelle persone avevano visto a lungo le coste europee prima di arrivare in Italia. Non basta più la segnalazione di un elicottero, serve un impegno diretto dell'Europa nel Mediterraneo. Cosa ci faceva quella barca in mezzo al Mediterraneo, senza che nessuno abbia detto niente? *(Applausi)*. Chiediamolo ai colleghi della Grecia, a Cipro e all'Europa: perché quella barca ha attraversato mezzo Mediterraneo per arrivare in Italia e poi l'Europa ha incolpato noi? *(Applausi)*.

Serve un nuovo patto europeo che definisca come comportarsi con i richiedenti asilo e con i migranti economici, redistribuendo i primi e facilitando gli accordi di ingresso per i secondi, sulla base di quote definite a livello nazionale. Per gli altri mi dispiace, ma non ci può essere posto, perché, al contrario di quanto vorrebbe far credere qualcuno, non basta accogliere, ma serve anche integrare. E, se non c'è lavoro, non può esserci integrazione; se non c'è lavoro per gli italiani, non può essercene per gli

altri. *(Applausi)*. Se non c'è integrazione, crescono il disagio sociale, l'insicurezza e l'illegalità. In questo l'Europa può e deve fare molto di più, sostenendo gli accordi bilaterali per prevenire le partenze irregolari, combattere gli scafisti, facilitare i rimpatri e creare corridoi d'immigrazione legale.

Oggi, signor Presidente, signora *Premier*, il Papa ha parlato di diritto a non dover emigrare. Pensate un po', lo ha detto il Papa, non il *leader* della Lega: il diritto a non dover emigrare. Quel diritto devono averlo tutti coloro che scappano da guerre o persecuzioni. Gli afgani, quelli che sono morti a Cutro, che scappano dal quel Paese, scappano da una situazione che abbiamo creato noi occidentali, colleghi, non dimentichiamocelo. Siamo noi che siamo scappati dall'Afghanistan, li abbiamo abbandonati. *(Applausi)*. Li abbiamo abbandonati nelle mani dei talebani. Le donne e i bambine afgani devono essere aiutati, come abbiamo fatto per le donne e per i bambini ucraini.

Presidente Meloni, noi ci fidiamo di lei. Gli italiani si aspettano di essere degnamente rappresentati in Europa. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare ancora della visita le classi e i docenti dell'Istituto comprensivo «Carlo Santagata» di Portici, in provincia di Napoli. *(Applausi)*.

È iscritto a parlare il senatore Misiani. Ne ha facoltà.

MISIANI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, il prossimo Consiglio europeo ha un'agenda molto fitta, ricca di temi molto importanti per il futuro dell'Europa e del nostro Paese. Io mi concentrerò su due nodi a cui la presidente Meloni - che spero non me ne vorrà - credo abbia dedicato meno tempo di quanto meriterebbero: l'energia e la transizione ecologica sono il primo e la riforma della *governance* economica dell'Unione è il secondo.

Sul primo punto credo che tutti debbano riconoscere che i mesi passati hanno visto passi in avanti molto significativi in materia di energia, di scelte per accelerare la transizione ecologica: da dicembre c'è il *price cap* sul petrolio russo; da febbraio c'è il meccanismo di correzione del mercato del gas; la Commissione ha presentato pochi giorni fa la proposta di riforma dell'assetto del mercato elettrico, la Banca europea dell'idrogeno, il *Net-zero industry Act* e il *Raw material Act*, per ridurre la dipendenza da materie prime essenziali; è poi in discussione l'importantissimo regolamento sul *phaseout* al 2035 della produzione di automobili con motore endotermico.

Ora, abbiamo ascoltato con attenzione l'intervento della presidente Meloni e l'avvio di questo dibattito. Differenziandoci in questo dalle valutazioni che abbiamo ascoltato dalla Presidente e da altri colleghi, noi crediamo che mai come oggi perseguire la sostenibilità ambientale e la decarbonizzazione coincida largamente con la sostenibilità economica e sociale e con la sicurezza geopolitica del nostro Paese. Mai come oggi decarbonizzare vuol dire tagliare le bollette per le famiglie e per le imprese, proteggere l'economia e i posti di lavoro del nostro Paese. Mai come oggi ridurre e azzerare la nostra dipendenza dai combustibili fossili vuol dire rafforzare la sicurezza, l'affrancamento del nostro Paese dai regimi dittatoriali da cui oggi ci riforniamo di combustibili fossili.

Certo, servono passi in avanti importanti, che sono oggetto della discussione del Consiglio. La riforma del mercato dell'energia elettrica è cruciale per accelerare la transizione verso le rinnovabili, ma anche cambiare i meccanismi di formazione del prezzo, superando le distorsioni che abbiamo subito nei mesi della crisi energetica. Serve ragionare su nuovi strumenti di finanziamento pubblico e privato, perché serviranno investimenti enormi per la transizione verde. È necessario rafforzare le competenze e quindi investire nella scuola, nell'università e nella ricerca. Servono politiche, a livello europeo, ma anche nazionale, di accompagnamento.

Faccio l'esempio più importante: il comparto dell'*automotive*, molto rilevante per l'economia italiana, pesa parecchi punti di PIL, fornisce centinaia di migliaia di posti di lavoro e costituisce un segmento rilevantissimo per la vocazione manifatturiera del nostro Paese. Il Governo in Europa, come ha ribadito anche la presidente Meloni, sta dicendo no alla scelta del *phaseout* nel 2035, sì alla neutralità tecnologica e allo sviluppo anche dei *biofuel*.

Vede, Presidente, io credo che il concetto di neutralità tecnologica in astratto sia condivisibile. Il presidente Deng, a proposito di Cina, diceva che non è importante il colore del gatto, purché prenda il topo; il nostro obiettivo dev'essere la decarbonizzazione, quindi la neutralità tecnologica in sé, in astratto, è un concetto condivisibile. Il punto però è capire da che parte sta andando il mondo e qual è oggi nel concreto la tecnologia più matura per decarbonizzare il settore dei trasporti.

Vedete, il motore elettrico può piacere o non piacere, ha sicuramente dei limiti, ma ha anche dei pregi: oggi è la tecnologia più matura per andare verso emissioni zero nel settore dei trasporti; non a caso, la Cina, gli Stati Uniti e i grandi produttori stanno andando in quella direzione e anche i produttori europei, che usciranno prima del 2035 dai motori a combustione interna, stanno direzionando verso l'elettrico i loro investimenti. Dobbiamo allora dare certezze ai produttori e ai consumatori e, se il mondo sta andando in una determinata direzione, credo sia una pericolosa illusione coltivare il sogno che si possa andare in una direzione diversa. Dobbiamo prepararci invece

a reggere e a difendere la nostra vocazione manifatturiera nell'*automotive* e i nostri posti di lavoro, tenendo conto con realismo di dove sta andando il mondo.

Quanto alla *governance* economica, negli anni della crisi del debito sovrano sono emersi con forza i limiti di quella a livello europeo: il carattere prociclico delle regole, la mancanza di flessibilità, l'ottica di breve termine e il carattere stesso degli indicatori utilizzati, non osservabili e poco trasparenti. Crediamo che la proposta presentata dalla Commissione a novembre, con i piani differenziati, l'ottica di medio-lungo termine, la spesa netta come variabile chiave, siano un passo in avanti vero per superare gran parte di quei limiti. Mi sarebbe piaciuto ascoltarlo anche dalla presidente Meloni, ma credo che l'Italia debba ringraziare il commissario Gentiloni per il lavoro fatto per cambiare le regole di austerità *(Applausi)* che hanno complicato la vita agli italiani e agli europei.

Certamente servono passi in avanti ulteriori e noi li indichiamo nella nostra proposta di risoluzione: escludere dalla spesa netta le spese per le riforme e gli investimenti, nella prospettiva della *golden rule* per la quale dobbiamo batterci, perché l'Europa ha bisogno di enormi investimenti per la transizione ecologica e digitale e le regole di bilancio non devono ostacolare, ma anzi devono favorire un gigantesco piano di investimenti a livello europeo e nazionale. Abbiamo bisogno di flessibilità dei piani nazionali e di tenere conto delle specificità nazionali, quando si discute di stabilizzatori automatici da escludere dalla spesa netta.

Varrebbe la pena di fare un ragionamento separato sul debito Covid, perché nel periodo 2020-2021 il cataclisma economico che ha investito l'Europa e ha costretto i Governi a rispondere opportunamente, facendo *deficit* e debito, è un evento eccezionale, che meriterebbe un percorso di rientro specifico. Abbiamo bisogno in Europa di meccanismi europei di stabilizzazione automatica, sul modello di Sure, che è stato un programma di successo (credo, signor Presidente, che almeno su questo siamo tutti d'accordo). Abbiamo bisogno di favorire una capacità fiscale dell'eurozona, per intervenire in circostanze eccezionali, e di avviare - ma questo richiede una revisione dei trattati - il ripensamento del tetto del 3 per cento per il rapporto *deficit*-PIL e del 60 per cento per il rapporto debito pubblico-PIL, parametri che appartengono oggettivamente a un'era geologica diversa. Furono concepiti nel 1992 e oggi siamo in una stagione totalmente diversa, dal punto di vista delle dinamiche economiche e di finanza pubblica, nei Paesi avanzati.

Signor Presidente, queste sono le nostre proposte, perché difendere l'interesse nazionale - uso le parole della presidente Meloni - è un obiettivo che ci unisce, in quest'Aula e nel Paese. Quella che non condividiamo è la strategia che state seguendo per difendere l'interesse nazionale, perché, signor Presidente, riteniamo che affrontare l'emergenza climatica sia difendere l'interesse nazionale e che evitare o ridurre i danni della siccità, dello scioglimento dei ghiacciai e degli eventi climatici estremi sia interesse nazionale.

Voi in Europa state dicendo di no a qualunque cosa venga avanti per accelerare la transizione energetica ed ecologica. Peraltro, state affrontando questa discussione - me lo permetta, signor Presidente - con un quadro di alleanze che secondo noi rende l'Italia più debole nel negoziato in Europa. In compenso, non state facendo nulla... *(Il microfono si disattiva automaticamente)* per preparare l'Italia alla transizione che arriverà, nulla per aiutare l'*automotive* a riconvertirsi, nulla per accelerare la rigenerazione degli edifici. Anzi, avete smontato quel poco o tanto che c'era, a partire dal superbonus.

Non fate alcunché per aiutare i lavoratori a reggere gli effetti e le conseguenze della transizione accelerando la creazione di lavoro. Questa non è una strategia: è qualcosa che rischia di portarci su un binario morto.

È per questo, Presidente, che chiediamo al Governo di cambiare rotta: non per un obiettivo astratto, ma per difendere al meglio gli interessi nazionali del nostro Paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terzi di Sant'Agata. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA *(FdI)*. Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato in questi minuti la sua esposizione sul prossimo Consiglio europeo, che sarà incentrato su tre delle più grandi sfide che non soltanto questo Governo, ma il nostro Paese messo insieme, nella sua interezza, e l'Europa stanno affrontando nella loro storia.

La prima sfida è la guerra in Ucraina, che vede, sì, quel Paese come teatro di guerra, ma una guerra contro l'Europa, in una Ucraina dove il popolo ucraino difende noi, la nostra libertà, il nostro stato di diritto e i nostri valori. *(Applausi)*. In questa situazione si combina la difficoltà di una crisi economica che conosciamo, dai prezzi dell'energia alle questioni collegate all'inflazione. Una terza dimensione è quella delle migrazioni.

Su queste tre sfide, su questi tre problemi credo che siano molti i colleghi in quest'Aula e in generale nel Parlamento italiano che hanno avuto modo e hanno consuetudine di contatti quotidiani o quasi con interlocutori parlamentari, di Governi, di entità, di ambienti economici stranieri.

Nell'esperienza - credo - di molti di noi c'è un riscontro di fiducia, di credibilità e incoraggiamento all'Italia e al Governo Meloni che è costante. È un elemento costante di tutti gli incontri e le interlocuzioni che abbiamo con esponenti di Paesi occidentali, europei o di altre realtà geopolitiche.

Dicevo della fiducia nell'Italia. Questa dovrebbe essere una costante nell'attività dell'intero Parlamento, anche dei partiti di opposizione, oltre che della coalizione che sostiene il Governo. Dovrebbe essere un obiettivo costante promuovere la fiducia nell'Italia e la credibilità del nostro Paese e degli italiani come principio fondamentale del nostro interesse nazionale; dovrebbe essere una missione - come si dice - per ogni eletto dal popolo italiano che siede in quest'Aula. E in effetti questo è avvenuto in tantissime stagioni della nostra storia repubblicana.

È avvenuto negli ultimi trent'anni quasi costantemente, quando crisi di questa ampiezza si profilavano all'orizzonte; certo, con alcune significative eccezioni, ma è stato frequente l'appoggio anche di segmenti esterni alle maggioranze di Governo alla linea di Governo.

Come mai, allora, oggi sentiamo, da questa parte dell'Emiciclo, ripetuti incoraggiamenti, desideri e offerte - mi riferisco ai colleghi Scurria, Mennuni, Tubetti e ne potrei citare altri - a parlare, ad ascoltare, a essere compresi sull'interesse nazionale riflesso dalle scelte di Governo, mentre, dall'altra parte, veniamo accolti, pur con queste buone intenzioni, da espressioni così polemiche e negative come quelle che abbiamo sentito?

Credo che non ci sia niente che dimostri la realtà nella quale stiamo vivendo come il vertice che sta proseguendo in queste ore fra il presidente Xi Jinping della Repubblica popolare cinese, segretario del Partito comunista cinese, e il presidente Putin. In questo vertice è stato subito riaffermato come fra i due Presidenti ci sia un obiettivo condiviso: dettare le regole della nuova sicurezza europea e della sicurezza globale e riportare il mondo a una sorta di dominazione di volontà alternative, di poteri alternativi, che non sono quelli sui quali si basa il diritto internazionale. Sfortunatamente, queste espressioni e questi impegni vengono da due Presidenti che sono l'incarnazione stessa di regimi totalitari, negatori della nostra libertà, alternativi ai nostri valori.

Rispetto alla prima questione, l'Ucraina, c'è un'assoluta urgenza di ristabilire una narrativa ed è urgente combattere contro la disinformazione che viene alimentata non soltanto dai due Paesi che ho citato, ma anche all'interno dell'Europa dai nostri Paesi, da voci che automaticamente si schierano su delle narrative negatrici di fatti e delle realtà più evidenti. Ricordiamo i figuranti di Bucha. Ricordiamo i motivi dell'entrata in guerra della Russia che sostiene di esser stata aggredita, perché è stato aggredito il Donbass, territorio ucraino riconosciuto da tutti. E ricordiamo tante altre cose nelle quali c'è una congiunzione astrale fra le teorie propalate da due Presidenti che ho citato, ma purtroppo anche da diverse forze politiche del nostro Paese e da diversi amici di quei due sistemi. Occorre quindi contrastare la propaganda, riportare una narrativa. Si sta facendo molto in Europa. Ma, se c'è una cosa su cui il Governo italiano è impegnato e credo che stia acquisendo anche la comprensione di altri Governi europei e delle istituzioni comunitarie, è su questi punti.

Sulla seconda questione della *governance* economica credo si debba mirare a delle soluzioni equilibrate e sostenibili come quelle che lei, signor presidente del Consiglio Meloni, ha descritto. Ci si deve guardare anche da delle presentazioni ipercritiche, come quelle di cui sono stato testimone in una recente riunione a Bruxelles con istituzioni parlamentari e servizi della Commissione al Parlamento europeo, nella quale è stata presentata di fronte a tutti una proiezione del rapporto tra debito pubblico e PIL, attraverso una scheda che riguardava soltanto l'Italia. In quell'occasione è stato fatto un ragionamento per contestare il quale potevamo parlare soltanto per novanta secondi. Queste sono le norme del confronto e le costruzioni alle quali siamo sottoposti quando si parla d'Italia e delle rappresentazioni sull'economia italiana.

La terza sfida di proporzioni gigantesche riguarda le migrazioni. Non c'è dubbio che gli ultimi passaggi dei Consigli europei, ma anche i seguiti che sono stati dati alle azioni e iniziative del presidente del Consiglio Meloni, riconosciute sempre di più in seno alla Commissione, al Parlamento europeo e alle istituzioni comunitarie, sono adesso contenuti in un documento importante, che è la lettera di ieri del presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che costituisce la sintesi delle cose che lei ci ha spiegato e che verranno discusse dopodomani. Nel posizionamento europeo in Africa, un continente che - dobbiamo ricordarlo, e non lo facciamo mai abbastanza - ha un'esplosione demografica che porterà a un raddoppio dell'attuale popolazione nel giro di venti, venticinque anni, si tratta certamente di elaborare strategie di immediata efficacia sul controllo e la disciplina delle frontiere esterne dell'Unione; strategie di sviluppo di fondamentale rilevanza, il piano Marshall per l'Africa, evidentemente unite a strategie anche di radicamento della legalità di Stato di diritto e di diritti umani in quei Paesi. È la mancanza di questi elementi fondamentali a creare le distorsioni di base nella possibilità di creare occupazione e anche volontà di rimanere da parte delle persone che altrimenti emigrano e creano una massa in uscita verso l'Europa.

Dobbiamo guardare anche alle problematiche della sicurezza. Ricordiamoci ad esempio che il Concetto strategico della NATO del 2022 indicava già con precisione, grazie proprio agli interventi della Spagna e dell'Italia, la necessità di contrastare decisamente le crescenti interferenze straniere negli Stati africani. E di questo lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato in questa occasione.

L'Italia, l'Europa e l'Occidente hanno il coraggio, la determinazione e la visione del futuro che rendono pienamente doverosa la risposta a queste sfide. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 2, dal senatore Terzi di Sant'Agata, Centinaio, De Poli, Zanettin, Scurria e Matera, n. 3, dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori, n. 4, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, e n. 5, dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Ricordo che è ripresa la diretta televisiva con la Rai.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sarò abbastanza breve e ovviamente intendo replicare soprattutto alle cose che non condivido. Quindi non me ne vorranno i senatori di maggioranza - tendenzialmente ho condiviso i loro interventi - se mi concentrerò di più su quello che ho sentito dire dall'opposizione.

Mi pare che, anche seguendo la relazione che avevo fornito all'Assemblea, siano sostanzialmente tre le questioni sulle quali si sono concentrati gli interventi durante il dibattito: il tema delle migrazioni, il tema della transizione ecologica e il tema del conflitto ucraino. Mi corre l'obbligo di dare alcune risposte in base a quello che ho sentito dire.

Confesso che sul tema dell'immigrazione continua a non essermi chiaro quale sia la proposta che arriva dai banchi delle opposizioni. Ho sentito, ad esempio, il collega Lorefice dire che occorre sicuramente fermare gli scafisti, cooperare con l'Africa e lavorare sui decreti flussi. Temo che sia esattamente quello su cui il Governo lavora. Abbiamo infatti presentato una serie di norme che vogliono colpire il traffico di esseri umani. Contemporaneamente abbiamo avviato, soprattutto a livello europeo, un dialogo e una proposta che da una parte lavora sull'aspetto securitario, ma che ha nel suo elemento fondamentale un diverso rapporto tra l'Europa e i Paesi africani. Abbiamo noi stessi lanciato quello che voi ormai conoscete come piano Mattei per l'Africa, andando in giro in lungo e in largo per tutta l'Africa a cercare di portare investimenti, chiedendo anche all'Unione europea di darci una mano a investire. Riteniamo infatti che la proposta più efficace sia garantire a persone che spesso scappano dalla povertà di poter vivere delle molte risorse che hanno, grazie a un approccio non predatorio, come quello che oggi vediamo in molti Paesi africani a causa soprattutto dell'assenza dell'Europa, ma da pari a pari che vuole portare investimenti, lavoro e formazione. *(Applausi)*.

Nel fare questo, abbiamo detto anche che, mentre blocchiamo l'immigrazione illegale, vogliamo favorire quella legale. E qui torno al tema del decreto flussi, senatore Lorefice. Chiaramente non sosterrò mai in Europa la tesi del decreto flussi europeo. Signor Presidente, possiamo proporre al collega Lorefice, se ritiene, di farlo fare al suo Gruppo in Parlamento. Vi segnalo che le Nazioni europee hanno i decreti flussi. È l'Italia che negli ultimi anni ha azzerato i decreti flussi, perché tutte le quote di immigrazione possibili erano coperte da chi entrava illegalmente. *(Applausi)*. Questa Nazione in sostanza diceva che chi voleva entrare in Italia lo poteva fare solo mettendosi nelle mani degli scafisti. È questa secondo me è una cosa totalmente irragionevole. Noi, quindi, mentre facciamo del nostro meglio per fermare gli scafisti, riapriamo i decreti flussi, li immaginiamo triennali, cioè diamo una certezza e una prospettiva a chi vuole venire in Italia legalmente, e lavoriamo con i Paesi del Nord Africa per portare investimenti e sviluppo, sperando anche che si possa mettere insieme la formazione che si può fare da noi e il lavoro che eventualmente si può fare qui o tornare a fare nei propri Paesi d'origine. Mi pare un ragionamento sensato, a fronte del quale non rilevo grandi proposte alternative o forse non le ho comprese.

Dopodiché, sono d'accordo su quello che ho sentito dire anche da alcuni colleghi come la senatrice Rojc, ad esempio riguardo al tema della Tunisia: è esattamente quello per cui lavoro ogni giorno. Segnalo sommessamente che siamo oggettivamente di fronte a un fenomeno che oggi assume una portata che non aveva in passato, per temi che sono variegati, che voi conoscete meglio di me e che non elenco per ragioni di tempo. Oggi abbiamo un problema enorme legato alla stabilità e a un possibile *default* della Tunisia che non si riesce ad affrontare perché il Fondo monetario internazionale, che aveva avviato una trattativa con la Tunisia per sostenerla, a un certo punto l'ha bloccata. E la stessa Commissione europea - ho parlato ieri con il commissario Gentiloni, che aveva immaginato già all'inizio di questo mese di recarsi in Tunisia per cercare di affrontare la vicenda - ha poi rimandato il viaggio bilaterale e l'iniziativa. L'Italia, quindi, fa del suo meglio parlando con tutti gli omologhi possibili e immaginabili per cercare di sbloccare uno stallo che - a mio avviso - non ci

aiuta e che rischia di peggiorare drammaticamente la situazione. Grazie per averlo ricordato, quindi, ma è esattamente il lavoro che noi facciamo ogni giorno, mentre molti, anche in quest'Aula, si concentrano su accuse che io considero oggettivamente inaccettabili.

Senatrice Rojc, lei chiede come facciamo a presentarci in Europa avendo sulla coscienza quello che è accaduto a Cutro e quello che è accaduto al largo delle coste della Libia. Le dirò che la mia coscienza è perfettamente a posto *(Applausi)*. Spero che sia a posto anche la coscienza di chi usa le morti di povera gente per fare propaganda. Lei aggiunge una cosa che per me è ancora più grave, collega Rojc. Le chiedo scusa, Presidente, se per retaggio dei miei anni in Aula mi sono rivolta direttamente alla collega. Per rendere più profonda la sua accusa dice, citando Pasolini, che tutti sappiamo ma non abbiamo le prove. Questa è l'idea di giustizia che in questa Nazione hanno alcuni, perché nello Stato di diritto sono le prove che fanno un colpevole, non sono i colpevoli che definiscono le prove. *(Applausi)*. Lei dunque mi conferma che avete stabilito un colpevole senza avere le prove. Non esistono prove che il Governo italiano potesse fare di più, lo avrebbe fatto come lo fa ogni giorno, salvando una media di 2.000-3.000 persone. *(Applausi)*. Io sono una madre, collega, per cui vi prego, cerchiamo di contenere - come dicevo in apertura - i toni del dibattito. Quando ci presentiamo al cospetto dell'Europa con mezzo Parlamento che dice che l'Italia non ha voluto salvare quelle persone - quando l'Italia viene lasciata da sola ad affrontare un problema che da sola non può affrontare, sfuggirà sempre qualcosa, ci sarà sempre qualcosa che andrà storto - vi rendete conto di come vanifichiamo, anche ai fini delle risposte che ci servono, gli sforzi che stiamo facendo? Questo è il tema che io voglio porre, ma ribadisco che la mia coscienza è perfettamente in ordine.

Ancora la collega parlava di Visegrad, che vuole alzare i muri, che non vuole partecipare alla redistribuzione dei profughi. Credo che vada un po' aggiornato il manuale degli *slogan*, perché i Paesi di Visegrad oggi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia) stanno accogliendo milioni di profughi ucraini *(Applausi)* e lo stanno facendo da soli. E, se alcuni che sento qui partecipassero alle riunioni del Consiglio europeo, scoprirebbero che, per esempio, tra quelli che chiedono muri per fermare l'immigrazione illegale c'è il Governo austriaco, la cui maggioranza è formata da esponenti del Partito popolare europeo e dei Verdi. Temo, quindi, che la situazione non sia semplice come invece la fanno alcuni *(Applausi)* e che si debba capire che è un problema che impatta su tutta l'Europa, che ogni Nazione cerca di risolvere nel migliore dei modi, ma sul quale ovviamente noi dobbiamo lavorare per raggiungere le soluzioni migliori possibili anche per i confini marittimi - come dicevamo - che sono molto particolari e che rendono la questione più complessa.

Quanto al tema dell'energia e della transizione, torno a quanto detto dal collega Lorefice, il quale ha affermato che la direttiva europea sull'efficientamento energetico degli edifici è assolutamente fondamentale per il MoVimento 5 Stelle. Il senatore Licheri, poco dopo, ha denunciato il rischio di una tassa patrimoniale figlia delle scelte della Banca centrale europea. Le due cose si possono mettere insieme, perché temo che si debba spiegare, colleghi del MoVimento 5 Stelle, che la direttiva sull'efficientamento energetico degli edifici rischia di diventare una tassa patrimoniale sugli italiani. *(Applausi)*. Quando in Europa abbiamo chiesto: «Scusate, ma come si sostiene? Ci sono dei fondi dedicati all'efficientamento?», ci è stato risposto: «Forse dal 2028». Peccato che i primi provvedimenti per l'efficientamento energetico delle case vadano conclusi entro il 2027. È, quindi, in questo caso forse si deve spiegare agli italiani che non potranno efficientare le loro case gratuitamente, ma dovranno pagare in una condizione già difficile e forse non ci conviene in questa fase aggiungere ulteriori problemi.

È la ragione per la quale insisto nel dire che determinati obiettivi, che sono sicuramente condivisi dal Governo italiano, devono essere perseguiti con una sostenibilità di fondo, sia sul piano sociale, sia sul piano economico.

Il senatore Misiani ha sostenuto che dobbiamo capire la direzione verso la quale sta andando il mondo. Guardi, senatore, penso che sia finita l'epoca in cui l'Italia subisce i processi. Vorrei che questa Nazione, consapevole del suo ruolo, contribuisse a definire dove deve andare il mondo *(Applausi)*. È esattamente quello che tentiamo di fare, perché poi in alcuni casi, quando con garbo abbiamo posto questioni che non erano solo problemi italiani, altri hanno compreso le nostre posizioni e ci hanno dato una mano e probabilmente non lo avrebbero fatto, se l'Italia non avesse avuto il coraggio di porre la questione. Ciò non toglie che le alleanze si possono costruire su ogni materia.

Anche qui il riferimento continuo ai nostri alleati giusti, ai nostri alleati sbagliati, temo che si debba tener conto del fatto che noi dialoghiamo con tutti, perché difendiamo il nostro interesse nazionale: non viviamo mai la politica estera come un fatto di tifoseria, amico-nemico. *(Applausi)*. Noi dialoghiamo con tutti, ragionando su come costruire sintesi in rapporto al rispetto per gli altri che difendono i loro interessi nazionali e alla difesa del nostro interesse nazionale. Si può fare tranquillamente e lo abbiamo visto, perché alcuni risultati che sono scritti sulle conclusioni dei precedenti Consigli europei sono figlie di questo lavoro.

Ribadisco, quindi, che condividiamo gli obiettivi della transizione verde; condividiamo l'obiettivo di azzerare le emissioni di CO_2 entro il 2035, ma rivendichiamo la neutralità tecnologica. È un tema legato al ruolo dell'Europa. L'Europa può stabilire gli obiettivi e stabilisce gli obiettivi, ma non è l'Europa che deve dirmi come raggiungo quegli obiettivi *(Applausi)*, perché io non cambio idea sul tema dell'elettrico. E non cambio idea su alcune posizioni che - secondo me - hanno un approccio troppo ideologico nell'affrontare materie molto pragmatiche. Tali posizioni rischiano di assecondare quel processo che, sull'altare della decarbonizzazione, ci consegna diritti alla deindustrializzazione. Io penso che le cose vadano messe insieme.

Noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo garantito il nostro sostegno agli obiettivi. Abbiamo rivendicato la neutralità tecnologica e non ci siamo limitati a spiegare le buone ragioni che ci portano a ritenere che la proposta di regolamento sulle emissioni di CO2 per i veicoli leggeri è inopportuna nella sua forma attuale, banalmente perché rischia di consegnarci a nuove dipendenze, come ho già detto e come tutti quanti sappiamo. Noi abbiamo illustrato, dati alla mano - e in questo evidentemente siamo stati convincenti - che è possibile conseguire lo stesso risultato, cioè gli obiettivi della transizione verde, impiegando tecnologie diverse rispetto all'elettrico, sulle quali oltretutto segnalo sommessamente che l'Italia rappresenta anche un'avanguardia. Penso ai biocarburanti, ai carburanti sintetici, all'idrogeno. Noi vantiamo tecnologie di avanguardia su queste materie. Perché, piuttosto che lavorare per sviluppare le nostre tecnologie di avanguardia, vogliamo passare dalla dipendenza dal gas russo alla dipendenza dall'elettrico cinese? Io non riesco a capire. *(Applausi)*. Stiamo cercando di difendere l'interesse nazionale, lavorando su quello che ci può rafforzare economicamente e mantenendo gli stessi obiettivi, perché - ribadisco - sono materie pragmatiche e con pragmatismo le vogliamo affrontare. *(Commenti)*.

PRESIDENTE.Senatrice Pirro, non è la prima volta che la invito ad ascoltare in silenzio.

MELONI*, presidente del Consiglio dei ministri*. Non si preoccupi, Presidente.

Dalle colleghe Floridia e Fregolent è stato fatto un riferimento alla siccità. Torno volentieri sulla materia, perché abbiamo affrontato e stiamo affrontando la questione idrica, che è una grande questione. Abbiamo ereditato oggettivamente una situazione abbastanza complessa. Stiamo lavorando per istituire a Palazzo Chigi una cabina di regia con tutti i Ministeri interessati, perché vogliamo arrivare alla definizione di un piano idrico straordinario nazionale, d'intesa con le Regioni e con gli enti territoriali, perché si possano individuare le priorità di intervento e la loro adeguata programmazione, anche utilizzando nuove tecnologie e avviando una campagna di sensibilizzazione sull'uso responsabile della risorsa idrica. Il Governo sta lavorando a un provvedimento normativo urgente, che contenga le necessarie semplificazioni e deroghe per accelerare i lavori essenziali, e intende anche lavorare all'individuazione di un commissario straordinario che abbia poteri esecutivi rispetto a quanto definito dalla cabina di regia. Questa è una grande materia, che non rientrava ovviamente nei temi di oggi, ma, poiché è stata citata dai colleghi, ne ho approfittato per raccontarvi quello che il Governo sta facendo. Dopodiché, mi avvio alla conclusione.

Ho oggettivamente qualche difficoltà a rispondere al collega Licheri, anzitutto perché egli dice che non sono venuta a parlare dello stato dell'economia italiana. Guardi, lo faccio volentieri, ma quelle di oggi sono le comunicazioni relative al Consiglio europeo e, quindi, sono tenuta a parlare di quello che si discuterà nel Consiglio europeo. Poi, quando volete, vengo a parlare della situazione economica italiana. Si è parlato della guerra russa contro la NATO e della NATO contro la Russia. Noi siamo un membro della NATO e con la NATO condividiamo la posizione sull'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina. Poi sappiamo che in questo Parlamento ci sono dei partiti, ad esempio il MoVimento 5 Stelle, che prediligerebbero un'alleanza più stretta magari con la Cina rispetto ai Paesi NATO; partiti che auspicano una resa dell'Ucraina, sperando che questo possa allontanare il conflitto invece di avvicinarlo, come purtroppo sarebbe. Ma non è la posizione di questo Governo. *(Applausi)*. Su questo non ci capiamo. Noi non siamo di questo avviso. *(Applausi)*.

Accolgo invece la preoccupazione per i nostri arsenali militari. Sono felice che potremo contare sul supporto del MoVimento 5 Stelle per aggiornarli, come del resto già l'Italia ha potuto fare durante i Governi Conte, che hanno aumentato le spese militari sia in valori assoluti, sia in rapporto al prodotto interno lordo. Quindi, evidentemente, anche loro si rendevano conto di quanto questo fosse importante. *(Applausi)*.

Guardi, collega, forse è proprio questo il punto. C'è una politica che ha due facce: una in privato, nei consessi internazionali, quando bisogna cercare di trovare soluzioni, e una in pubblico, quando bisogna fare propaganda con i cittadini. La propaganda, per carità, la fanno tutti, però ci sono quelli che mettono la faccia sulle scelte che fanno. Io voglio rappresentare esattamente un Governo che mette la faccia su quello che fa. *(Applausi)*.

Concludo dicendo quanto segue: ho sentito dire che io andrei in Europa a prendere ordini. Guardi, questo lo vedranno i fatti, ma una cosa gliela dico: non mi vedrà mai - preferisco piuttosto dimettermi

- presentarmi al cospetto di un mio omologo europeo con i toni con i quali Giuseppe Conte andò al cospetto di Angela Merkel *(Applausi)* a dirle che il MoVimento 5 Stelle erano ragazzi che avevano paura di scendere nei consensi, ma alla fine avrebbero fatto quello che loro chiedevano. Preferisco dimettermi che rappresentare una Nazione del genere. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, onorevole Fitto, al quale chiedo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 2, a firma della maggioranza, esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 1, a prima firma della senatrice Paita, esprimo parere contrario su alcuni punti. Li indico: nella parte della premessa, esprimo parere contrario ai capoversi settimo, decimo, dodicesimo, quattordicesimo, quindicesimo e sedicesimo. Sono i capoversi che poi trovano, nella parte degli impegni, tutti pareri favorevoli, tranne che per la parte relativa alla ratifica della riforma del trattato istitutivo del MES.

PRESIDENTE. Ho bisogno che lei circostanzi in modo migliore questa parte.

FITTO*, ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Nella parte degli impegni, esprimo parere contrario ai capoversi sesto e settimo. All'ultimo capoverso chiediamo una riformulazione: «a valutare la richiesta dell'allineamento con la Tassonomia europea», mentre il resto rimane uguale. Nella parte finale si chiede di sostituire le parole «a partire da quella nucleare» con le parole «senza escludere quella nucleare».

Per quanto riguarda le proposte di risoluzione n. 3, a prima firma della senatrice Malpezzi, n. 4, a prima firma del senatore De Cristofaro, e n. 5, a prima firma della senatrice Floridia, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Paita se accetta le proposte di modifica avanzate dal Governo.

PAITA *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, apprezzando l'impostazione del ministro Fitto e, quindi, del Governo, chiederei, ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento, di poter votare per parti separate e preannuncio che per quanto riguarda il nostro Gruppo, noi voteremo contrariamente i punti 6, 10 e 11 della proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza. Sul resto, per quanto riguarda gli impegni sull'Ucraina, come è giusto che sia in un momento particolare e difficile dell'Italia e dell'Europa, noi saremo a sostegno della politica del Governo.

PRESIDENTE.Senatrice Paita lei ha chiesto di votare per parti separate la proposta di risoluzione di cui lei è prima firmataria, però poi mi ha detto che voterà alcune parti della proposta di risoluzione di maggioranza. Quindi chiede di votare anche la risoluzione di maggioranza?

PAITA *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, intendevo questo.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

DE POLI *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi, i temi oggetto della nostra discussione oggi in Parlamento sono l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia, la crisi energetica, la competitività delle nostre imprese nell'ambito del Mercato unico europeo, la questione migranti. Tutto questo tocca la vita concreta di ciascuno di noi in quanto cittadini italiani ed europei. Sono temi sui quali sosteniamo convintamente la posizione del Governo.

Parto dalla questione migranti; la politica per il controllo dei flussi migratori non può prescindere da un'azione dell'Unione europea nel quadro della politica europea di vicinato, prestando particolare attenzione ai Paesi del Nord Africa e supportando il processo di stabilizzazione dell'area del Mediterraneo. I flussi migratori non sono e non possono essere un problema solo dell'Italia. La tragedia di Cutro ci insegna proprio questo; l'Europa non può e non deve voltarsi dall'altra parte. Come ha evidenziato lei, presidente Meloni, le frontiere marittime dell'Italia sono le frontiere di tutta l'Europa. Credo che sia servito proprio a questo lo scambio di lettere tra lei e la presidente della Commissione europea. Ricordo a tal proposito i progressi compiuti nelle conclusioni del vertice del 9 febbraio scorso, in cui si riconosce che la situazione migratoria è una sfida europea che richiede una risposta europea.

In questo contesto riteniamo essenziale promuovere la cooperazione con i Paesi di origine e di transito per contrastare il *business* dei trafficanti di esseri umani, così come consideriamo altrettanto fondamentale regolamentare i flussi di immigrazione legale verso l'Europa e superare in maniera definitiva quelli che sono stati i principi di Dublino, per arrivare ad un nuovo sistema basato su un adeguato bilanciamento tra i principi di solidarietà e di responsabilità.

Così come consideriamo assolutamente cruciale difendere il lavoro di Guardia costiera, Guardia di finanza, Marina militare e le altre Forze dell'ordine che hanno sempre fatto il loro dovere; accusarli

di non salvare è non solo ingiusto, ma anche un'operazione di propaganda inaccettabile e strumentale.

Nell'ambito del Consiglio europeo si discuterà anche della situazione internazionale alla luce del conflitto in Ucraina. La sua recente visita a Kiev, Presidente, ha suggellato la posizione dell'Italia a fianco del popolo ucraino. Sulla politica estera, cari colleghi, si parla con una sola voce e non si possono lasciare spazi alle ambiguità. Su questo punto la maggioranza è da sempre rimasta compatta e coerente con le sue posizioni, al contrario di quanto purtroppo stiamo vedendo nelle opposizioni. A tal proposito vorrei ricordare la risoluzione delle Nazioni unite dello scorso febbraio, in cui l'Italia ha ribadito la propria posizione atlantista.

Siamo dalla parte del popolo di Kiev e lavoriamo per una pace completa, giusta e duratura. La pace non può prescindere dalla giustizia: dobbiamo passare dall'idea della guerra giusta, alla prospettiva della pace giusta. Ecco perché sosteniamo l'Unione europea, che continuerà a lavorare ad un piano di pace.

Siamo altrettanto convinti che si debba sostenere, insieme a tutti gli altri Paesi membri, il processo di ricostruzione dell'Ucraina. Il presidente Meloni più volte ha parlato di un piano Marshall per l'Ucraina. Ecco perché sosteniamo il lavoro del Governo, che organizzerà il prossimo 26 aprile una Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina, con il contributo delle imprese italiane. L'Europa che oggi è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano in questo delicato contesto internazionale è anche l'Europa che nel secondo Dopoguerra, all'indomani di un conflitto mondiale, poneva le basi per un'unione politica ed economica che ha assunto le forme che oggi tutti noi conosciamo. Da oltre trenta anni, dal 1993, il mercato unico europeo è una realtà tangibile, su cui va disegnata una strategia di lungo termine.

In materia economica ribadiamo la massima attenzione in favore della competitività delle nostre imprese, attraverso il pieno utilizzo degli strumenti dell'Unione europea appropriati e il ricorso all'uso flessibile dei fondi europei. Sui temi come Net zero industry act e la strategia per la competitività a lungo termine dell'Unione europea la nostra linea è chiara e nitida: ci vuole una soluzione che tenga conto di tutte le esigenze, certamente quelle del sistema produttivo e quindi dei lavoratori europei, ma anche quelle dell'ambiente. Industria e ambiente sono fattori che vanno a braccetto e non vanno contrapposti, l'uno dall'altro, come ricordava prima lei, signor Presidente. Ecco perché riteniamo, come maggioranza di centrodestra, importante e significativa la necessità di riconsiderare le politiche comuni a tutela della concorrenza, nel rispetto delle specificità industriali e sociali. La transizione verde e digitale del nostro tessuto economico, secondo noi, va rimodulata mediante un percorso che sia realmente sostenibile sul piano economico e sociale. Per fare questo occorre far sì che una rigenerazione in chiave *green* del patrimonio edilizio e la transizione *green* dell'*automotive* prendano in adeguata considerazione le esigenze e le specificità di Paesi come l'Italia. Pertanto riteniamo doveroso e sottolineiamo la linea del Governo sulla revisione completa della direttiva sull'efficientamento energetico degli edifici e sul settore dell'*automotive*.

Si pone all'attenzione del prossimo Consiglio europeo anche il tema della riforma della *governance* economica. Serve un cambio di paradigma rispetto alle politiche di bilancio. Ciò che serve è un approccio realistico, flessibile, che consenta di individuare un percorso sostenibile di riduzione del debito e di controllo della spesa, senza però sacrificare l'importanza della crescita, delle politiche di coesione e degli investimenti. Ho apprezzato molto, signor presidente Meloni, un passaggio del suo intervento sulla crescita stabile e duratura, che è l'unica garanzia di riduzione del debito pubblico.

Altro tema di estrema rilevanza è quello energetico. Siamo consapevoli che la sfida più importante per il sistema Paese è l'indipendenza e l'autonomia energetica dell'Italia. Ecco perché riteniamo assolutamente cruciale che a livello dell'Unione europea si lavori insieme con gli altri Stati membri ad una riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica, affinché promuovendo sostenibilità e competitività si garantiscano prezzi dell'energia più bassi per imprese e famiglie e si favoriscano gli investimenti sulle energie rinnovabili, in un'ottica *green* e di sostenibilità. Su questo tema, come sugli altri punti evidenziati nel suo intervento, il Governo e la maggioranza hanno un'idea chiara e precisa, che si richiama in maniera coerente al programma con cui la coalizione di centrodestra si è presentata agli italiani. Ecco perché come Gruppo Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE voteremo convintamente la proposta di risoluzione della maggioranza, che abbiamo condiviso e sottoscritto. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, alcuni giorni fa il presidente Biden ha affermato che questo non è il momento giusto per arrivare ad un compromesso tale da mettere fine alla guerra in Ucraina.

Due giorni fa i *media* hanno parlato di indiscrezioni dal Pentagono secondo le quali gli Stati Uniti punterebbero su una grande offensiva a maggio con l'obiettivo di vincere la guerra.

Ieri si è parlato di una nuova fornitura di armi da parte dell'Unione europea all'Ucraina quantificabile in due miliardi di euro, e da un anno sentiamo ripetere che non è il momento per ipotizzare una trattativa.

Ecco, ci chiediamo quando quel momento arriverà, e se siamo realmente interessati a che arrivi. Ad oggi assistiamo all'opposto: a una *escalation* incontrollata, che ormai, Presidente, interessa direttamente anche il nostro Paese, perché - mi meraviglio che non se ne sia nemmeno fatto cenno - la presenza in Italia di militari ucraini che qui si addestrano sfiora evidentemente lo stato di belligeranza.

Dalla scellerata invasione russa fino a oggi i tentativi di seguire la strada della diplomazia da parte dell'Unione europea sono stati inesistenti e il suo Governo, presidente Meloni, mi pare si muova nella stessa scia silenziosa. Devo anche dire che trovo un po' singolare la totale mancanza di attenzione sua - ma innanzitutto dell'amministrazione americana - su quanto sta accadendo in questi giorni, cioè, sul cosiddetto piano cinese; non adesione, Presidente, ma almeno attenzione. Eppure, lo stesso presidente Zelensky aveva riservato un qualche elemento di interessamento.

Un piano evidentemente insufficiente, anche ambiguo, su un tema importantissimo, naturalmente, decisivo dell'integrità territoriale dell'Ucraina, ma che meriterebbe - credo - un approfondimento diverso dall'essere invece cestinato senza appello o senza nemmeno che sia citato, non fosse altro per il fatto che è sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, compresi quelli italiani.

L'Italia e l'Europa sono giustamente a fianco dell'Ucraina fin dal primo giorno, ma hanno interpretato questo sostegno solamente come un atto militare, una reazione - mi verrebbe da dire - più che un'azione, a cui si accompagna, però, la totale sottovalutazione di quanto questo vero e proprio deserto diplomatico possa portare il mondo in un baratro devastante.

È stato detto per mesi che l'invio delle armi fosse necessario per raggiungere un punto di equilibrio, che serviva un sacrificio grande per raggiungere tale obiettivo; è ora però di chiedersi quale sia l'obiettivo da perseguire con questi impegni e sacrifici.

La domanda, Presidente, è questa: vogliamo la pace o vogliamo la sconfitta in campo aperto della Russia? Chiediamo che l'Ucraina sia libera, sicura e indipendente oppure che Putin sia arrestato e processato secondo il mandato di cattura internazionale emesso dalla Corte dell'Aia? Come vede, sono scenari non semplicemente diversi, ma profondamente alternativi. Personalmente credo che, dopo un anno di guerra, questa ambiguità vada risolta e chiarita.

Credo che l'Unione europea avrebbe non solo il diritto, ma il dovere di chiedere chiarezza su questo punto e che l'Italia dovrebbe adoperarsi con ogni mezzo per spingere l'Unione in questa direzione, perché nell'alleanza atlantica il ruolo degli alleati non può essere solo quello di inviare armi e seguire le direttive.

In questa crisi l'Europa è stata, purtroppo, inesistente.

Non fatevi e non facciamoci illusioni: la guerra non sarà una parentesi, chiusa la quale tutto tornerà come prima. Se l'Europa non riuscirà ad avere una voce autonoma non esisterà come soggetto politico per lungo tempo.

L'Unione europea deve prendere un'iniziativa politica; può chiedere con piena lealtà, ma anche con forza, che si convochi al più presto una conferenza multilaterale per la pace. L'Europa non solo può farlo, ma ha tutto l'interesse a spostare l'asse di questa crisi dalla ricerca della vittoria militare alla negoziazione multilaterale, come peraltro impone lo stesso Trattato dell'Unione.

Ecco, credo che se non si tornerà a svolgere un ruolo politico gli anni futuri saranno molto difficili: vale per la guerra e per la pace, ma vale sempre, presidente Meloni.

Questo Consiglio affronterà anche un altro tema di enorme importanza: la competitività dell'Europa sui mercati globali, un punto essenziale, tanto più nella fase difficile che stiamo attraversando. Purtroppo dietro questa formula si sono nascoste per anni le grandi ingiustizie del nostro tempo: la cancellazione brutale dei diritti dei lavoratori, la concentrazione della ricchezza in poche mani, l'impoverimento di massa. Nel nome della competitività si è imboccata la strada che ha portato l'1 per cento della popolazione a possedere i due terzi della ricchezza e che ha precipitato nella povertà 100 milioni di persone in Europa. Questa strada va abbandonata. Bisogna invertire la rotta, per esempio introducendo a livello di Unione europea un sistema di tassazione progressivo che permetta una effettiva redistribuzione della ricchezza, il contrario della *flat tax* che tanto vi piace, signora presidente del Consiglio Meloni, e che peraltro vi ha fatto definitivamente gettare la maschera. Altro che destra sociale; come vi ho detto tante volte, siete una destra liberista che sta penalizzando i più poveri e premiando i più avvantaggiati. *(Applausi)*. Occorre, invece, redistribuire ricchezza, progressività fiscale ed anche una *governance* economica dell'Unione capace di imparare dagli errori del passato, archiviando per sempre quella formula fallimentare del rigore che invece alcuni ancora

oggi, soprattutto nel Nord Europa, mirano a resuscitare. Nulla è più ingannevole e illusorio del miraggio di una competitività conquistata a spese e sulla pelle dei lavoratori e delle lavoratrici; peraltro nessuno dovrebbe saperlo meglio di noi italiani, che per decenni abbiamo perseguito una strada basata sui bassi salari con gli effetti disastrosi che conosciamo.

La diseguaglianza è diventata la cifra del nostro tempo; quella diseguaglianza che farete aumentare se non bloccherete lo scellerato progetto dell'autonomia differenziata, una scelta totalmente nefasta che penalizzerà profondamente un Meridione già in ginocchio e che non porterà nessun giovamento nemmeno al Nord del Paese.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 14,24)

(*Segue* DE CRISTOFARO). Per farcela anche in Europa, l'Italia non ha bisogno di potenziare il solo motore del Nord, con l'illusione magari che per sgocciolamento - si dice così - si possano portare dei benefici anche al Sud. No, l'Italia ha bisogno di due motori per competere a livello globale, altrimenti a pagare il prezzo non sarà soltanto il Meridione, ma sarà anche lo stesso Nord, il cui destino sarà diventare il Sud povero e massacrato del Continente europeo. *(Applausi)*. Sta già accadendo; andatevi a guardare i dati del prodotto interno lordo e fermatevi prima che sia troppo tardi.

Infine, non posso aggiungere nulla per ragioni di tempo alle questioni che riguardano l'ambiente, peraltro decisive, sulle quali ha parlato la mia collega Aurora Floridia; concludo pertanto il mio intervento su quello che lei, signora Presidente del Consiglio, ha detto in apertura, cioè sull'immigrazione. Non ripeterò quanto ho già detto più volte in quest'Aula sulle immani responsabilità del suo Governo nei drammatici e recentissimi eventi, ma voglio fare un'altra considerazione. In queste settimane sono già emersi gli abituali conflitti tra egoismi nazionali, esattamente quello che non comprendete, esattamente la linea verso la quale sarete inevitabilmente destinati ad andare a scontrarvi: l'Italia che chiede all'Europa di farsi carico della difesa dei confini marittimi, i Paesi del Nord che chiedono all'Italia di impedire i cosiddetti movimenti secondari. È esattamente la stessa logica securitaria della fortezza assediata, alla quale si aggiunge ora anche quella del fermare le partenze, con l'aiuto però - lei non ne parla - di Paesi come l'Egitto e la Libia. Chiedere aiuto ai Paesi che ignorano i diritti umani vuol dire legittimare gli assassini, vuol dire legittimare gli stupri, vuol dire legittimare i *lager*.

Parlate di caccia ai trafficanti mentre finanziate la guardia costiera libica, quella che organizza il traffico degli esseri umani. Dite di voler allargare i flussi, ma dimenticate di dire che questo è incompatibile con la legge Bossi-Fini; rendete più difficili i salvataggi in mare con gli attacchi alle organizzazioni non governative *(Applausi)*, quei salvataggi in mare che dovrebbero essere per tutti quanti noi il primo obbligo politico ed etico. Dite che non possono farli le organizzazioni non governative, allora abbiate la forza di proporre in Europa una missione internazionale di ricerca e di soccorso. *(Applausi)*. Organizzate una nuova Mare Nostrum europea.

Voleva una risposta concreta, signora Presidente del Consiglio? Eccola. Ma non lo farete, e di questo sarete responsabili. *(Applausi)*.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-Patt, Cb, SCN))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-Patt, Cb, SCN))*. Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, tutti abbiamo ancora negli occhi l'immagine di Scholz, Macron e Draghi sul treno diretto a Kiev; Italia, Germania e Francia come lati perfettamente in equilibrio di un triangolo alla guida dell'Europa. Cos'è rimasto nove mesi dopo? Che l'alleanza tra Parigi e Berlino guida e determina le scelte in autonomia. Non serve a niente lamentarsi se si viene esclusi, come nel caso del vertice a Parigi con Zelensky. L'autorevolezza bisogna guadagnarsela sul campo, ma è molto difficile farlo quando si promuove una visione retrograda del mondo, che avvicina Roma più ai Paesi di Visegrád che alle grandi capitali europee.

Presidente Meloni, in campagna elettorale la parola da lei più pronunciata è stata "coraggio", ma sulla transizione ecologica, sulla gestione dei migranti, sui diritti civili questo Governo ha tutto fuorché una posizione coraggiosa.

L'Italia è uno dei Paesi più colpiti dal cambiamento climatico: 13 miliardi di danni dalla sola siccità negli ultimi nove anni; una perdita annua del 10 per cento della produzione agricola; ingenti danni alle infrastrutture e alle abitazioni; 29 morti nel solo anno 2022. Mentre il presidente Mattarella lancia l'allarme e chiede un intervento corale a livello europeo, voi vi opponete a tutto quello che cerca di arginare la crisi climatica: vi opponete alla proposta europea per vietare la vendita di auto inquinanti dal 2035; vi opponete, insieme alla sola Polonia, alla direttiva per la riduzione dei consumi energetici delle abitazioni; siete l'unico Governo che nel Consiglio dei ministri dell'ambiente UE si oppone al testo per la riduzione delle emissioni industriali, tra le quali finalmente vengono incluse quelle da allevamenti intensivi. Per non parlare del vostro attivismo contro le alternative alimentari alla carne. Il vostro *leitmotiv* è che nulla deve essere toccato e tutto deve rimanere com'è. Purtroppo con questa

filosofia non solo danneggiate il Paese, che ha tutte le potenzialità per abbracciare il nuovo modello di sviluppo, ma danneggiate anche la credibilità italiana.

Questa opposizione al futuro non riguarda solo l'ambiente, ma purtroppo anche i diritti civili. Insieme ai vostri amici di Visegrád, avete detto no al regolamento di genitorialità transfrontaliera. Dimostrate una vera e propria ossessione per la maternità surrogata, che riguarda solo una piccola parte dei casi ed è pienamente lecita e regolamentata in tanti Paesi, anche europei. Le parole di uno dei vostri esponenti sulla maternità surrogata, definita come peggiore della pedofilia, si commentano da sole. Cercate di colpire gli omosessuali, ma a ricorrervi sono soprattutto le coppie eterosessuali. Inoltre, come ha più volte sentenziato la Corte europea, l'interesse del minore deve essere in ogni caso prevalente.

Sui migranti, la vostra costante lamentela di non ottenere il sostegno dall'Unione è solo parte della storia, perché l'Italia è soprattutto un Paese di transito e l'Europa, a sua volta, si lamenta da sempre per l'assenza di controlli e per la facilità con cui i migranti vengono fatti uscire per raggiungere gli altri Paesi europei. Infatti le richieste di asilo in altri Stati sono molto più alte che in Italia: il 30 per cento in Germania; il 19 per cento in Francia; il 10 per cento in Spagna; solo l'8 per cento in Italia. Siccome lei, presidente Meloni, ha menzionato l'Austria come esempio negativo, le vorrei dare una notizia: l'Austria, in relazione alla propria popolazione, è al secondo posto per quanto riguarda le richieste di asilo.

Allora, se voi non rispettate i patti, è difficile che gli altri Paesi diano una mano nella redistribuzione. Inoltre, vicende come quella di Cutro o il decreto contro le ONG non aiutano di certo a migliorare il giudizio nei confronti dell'Italia perché, come sottolinea la ministra tedesca Baerbock, la priorità assoluta è salvare le vite nel Mediterraneo. E anche sul MES l'essere l'unico Paese che non lo ratifica, e quindi lo blocca a tutti, non è una buona idea, soprattutto quando si ha bisogno di tempo per il PNRR, del sostegno della BCE per l'acquisto dei titoli di Stato e di un nuovo patto di stabilità che superi i vincoli stringenti del passato.

Presidente Meloni, non è vero che l'Italia ha tutte le carte in regola per esercitare un ruolo da protagonista. Il vostro approccio non è quello di un Paese fondatore dell'Unione, di una grande democrazia liberale, ma è specchio di un progressivo arretramento culturale che spinge l'Italia a perdere d'importanza e di valore. La domanda da farsi è soltanto una: quanto volete che l'Italia conti in futuro? Se volete un Paese all'altezza della sua storia, con una voce, come lei dice, sempre più ascoltata in Europa, cambiate sulla gestione dei diritti e sulle sfide imposte dal riscaldamento globale; se immaginate, invece, un Paese condannato a un costante e progressivo declino, allora non cambiate nulla: le state indovinando tutte, dalla prima all'ultima. *(Applausi)*.

CALENDA *(Az-IV-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALENDA *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, l'ordine del giorno del Consiglio europeo contiene argomenti tra loro molto diversi, primo fra tutti, ovviamente, la guerra in Ucraina, un argomento sul quale non mi soffermerò nel mio intervento. Riteniamo infatti che vi sia una sola linea possibile: andare avanti a sostenere gli ucraini finché la Russia non accetterà di sedersi a un tavolo di trattative impegnandosi contestualmente per il ritiro totale e immediato dai territori aggrediti. Fine. *(Applausi)*. Questa rimane l'unica strategia efficace per tenere in sicurezza l'Unione europea da nuove rivendicazioni del Cremlino e da ulteriori conflitti. Questa linea, adottata all'indomani dell'invasione russa da Mario Draghi e da lei portata avanti con coerenza, è la nostra linea. Continueremo dunque a sostenerla insieme ai provvedimenti conseguenti e speriamo che si comporteranno così le altre opposizioni responsabili.

Allo stesso modo, voteremo a favore delle parti della risoluzione di maggioranza concernenti la tutela del mercato unico, l'energia e la necessità di rimodulare la transizione ambientale per evitare la desertificazione industriale dell'Unione europea.

Voteremo invece contro il punto sulla *governance* economica per la vostra assurda ostinazione a non voler ratificare il MES *(Applausi)* e contro quello che mira a giustificare la vostra posizione sulle concessioni balneari.

Quello che non abbiamo trovato nell'ordine del giorno del Consiglio, onorevole Presidente, è un punto formale specifico sulle migrazioni e anche nella risoluzione di maggioranza troviamo solo accenni generici a questo tema. Anche le bozze di conclusioni del Consiglio che stanno circolando sono vaghe e indefinite. Vorrei dunque cogliere l'occasione della sua presenza qui prima del Consiglio europeo per proporre alle forze politiche di maggioranza e opposizione una piattaforma concreta per affrontare il tema dei migranti. Mi è chiaro che la questione migranti è stata la più divisiva degli ultimi dieci anni, ma dovrebbe essere oggi altrettanto evidente che l'approccio ideologico fondato sulla contrapposizione porti aperti - porti chiusi non ha portato a nulla. *(Applausi)*. Nel tempo sono caduti sia gli *slogan* relativi ai blocchi navali, sia quelli che promettevano accoglienza per tutti. La prova del Governo, a destra come a sinistra, ha smontato le soluzioni semplici, buone per i *talk show*, ma

contemporaneamente ha lasciato intatto il problema. Siamo tutti - o dovremmo esserlo - in cerca di soluzioni praticabili, umane, razionali.

L'abbandono delle rispettive inconcludenti posizioni a destra e a sinistra è reso necessario dal peggioramento del quadro umanitario. Già nel 2022 Frontex ha rilevato un aumento del 64 per cento degli arrivi e i dati del Ministero dell'interno rilevano come gli sbarchi siano triplicati.

Lei ha chiesto un'opposizione corretta, seria e ponderata: non voglio neppure immaginare che cosa avreste potuto dire e fare, se oggi, invece di essere sui banchi del Governo, foste stati all'opposizione, signora Presidente. *(Applausi)*.

Colleghi senatori, possiamo decidere di passare i prossimi mesi ad accusarci gli uni con gli altri o prendere atto che non è il colore del Governo a determinare le emergenze migratorie e che non è sbandierando durezza o retoriche di segno opposto che si risolvono i problemi. Però, dobbiamo cercare un accordo almeno su alcuni principi.

Un primo principio è che le persone in mare si salvano sempre *(Applausi)* e meglio di me Matteo Renzi ha spiegato in un'altra occasione, davanti al ministro Piantedosi, perché ciò è parte integrante dell'identità italiana che volete preservare. Mettere le ONG in condizione di operare con meno efficacia è una decisione assurda, così come sostenere che quanto accaduto a Cutro è frutto di una pura casualità e che tutta ha funzionato come doveva. Gentile Presidente, se 88 persone muoiono a 40 metri dalle nostre coste, nulla ha funzionato come doveva. *(Applausi)*. Ammetterlo è doveroso, signora Presidente, tanto quanto evitare di insinuare che il Governo abbia deliberatamente fatto affogare uomini, donne e bambini. C'è una via di mezzo in cui si può dire che qualcosa non ha funzionato e che si fa una bella indagine interna, cercando di capire come migliorare i processi? *(Applausi)*.

Dobbiamo poi impegnarci per ripristinare totalmente una missione europea sul modello di Sophia per estendere l'area di pattugliamento, disporre di maggiori mezzi rispetto a quelli esclusivamente italiani di Mare nostrum. In cinque anni Sophia ha salvato 40.000 naufraghi, prima della scellerata decisione di Matteo Salvini di farla chiudere. *(Applausi)*.

Il secondo principio è quello per cui non esiste alcuna possibilità di accogliere indiscriminatamente chiunque voglia venire in Italia. Siamo il primo approdo per un Continente di 1,3 miliardi di persone, che crescerà nei prossimi quindici anni di altri 700 milioni e non possiamo contare sulla crescita economica, perché i migranti si muovono quando escono dalla condizione di povertà assoluta e hanno un minimo di disponibilità che li spinge a partire.

Il terzo principio è conseguente al primo: le rotte di immigrazione illegale vanno chiuse e per farlo occorre implementare quello che presentammo all'epoca - io ero il rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, Renzi era presidente del Consiglio - il varo di un Migration compact che ha l'obiettivo di negoziare accordi con Paesi di provenienza e transito in termini chiari *(Applausi)*, soldi per investimenti e cooperazione e assistenza nel controllo delle frontiere contro procedure di rimpatrio facilitate e centri *in loco* per l'accertamento dello *status* di rifugiato e/o di migrante economico. Un lavoro in questo senso, fatto bene, era iniziato in Niger: occorre verificare a che punto siamo.

Infine, in questo contesto è purtroppo ineludibile lavorare con la Libia. Gli accordi di cooperazione sono stati siglati da Governi di centrosinistra e centrodestra e voglio dire agli amici di sinistra che è facile chiedere ora di farli saltare, quando non si è al Governo e non si devono affrontare le conseguenze delle aperture di quella rotta. *(Applausi)*. Allo stesso modo la destra non può continuare a ignorare che spesso la Guardia costiera libica è connivente con i trafficanti. Pertanto, bisogna insistere per avere personale Frontex anche sui mezzi della Guardia costiera libica.

Il quarto principio prevede di implementare realistiche strategie di redistribuzione e regolarizzazione dei migranti. Sapete che i migranti in Italia sono da dieci anni 450.000, mentre parlavate di invasione? Ma che cosa è successo? Dove sono andati? Sono andati tutti in Europa. Quando parliamo di redistribuzione, dobbiamo considerare che 450.000 migranti sono rimasti; gli altri sono andati in Europa e, se ti metti a litigare con gli altri Paesi europei, rafforzano i controlli alle frontiere e i migranti restano in Italia. La prima cosa, dunque, è non litigare con i Paesi con noi confinanti. *(Applausi)*.

La questione di cosa fare con questi 450.000 migranti irregolari è fondamentale. Non venite a raccontarci, come fece Salvini, che li rimpatrierete in un anno, perché ne rimpatriò meno di Alfano e oggi la media è di 5.300 rimpatri contro i 26.000 della Germania, perché non facciamo rimpatri incentivati.

Aggiungo, inoltre, perché aprite i flussi - io sono d'accordissimo - e non regolarizzate intanto chi trova un lavoro in Italia? Sarebbe una cosa di tutta logica. *(Applausi)*.

Il quinto principio riguarda la riorganizzazione delle strutture interne. Abbiamo bisogno di un'agenzia per l'immigrazione e abbiamo bisogno, in tempi rapidi, di un commissario che sia competente in materia di logistica. Se non c'è un altro nome, provate a chiedere a Figliuolo, chi vi capita vi capita,

ma trovatene uno che sappia gestire la situazione, perché, tra *hot spot* e altri centri di prima accoglienza, oggi siamo a più dell'80 per cento di saturazione. L'estate così non la affrontiamo.

Ultimo punto: lo *ius culturae*. Non dovrei essere io a spiegare a voi, cultori della romanità, che l'allargamento della cittadinanza lo abbiamo inventato noi. *(Applausi)*. Al contrario delle *polis* greche, fondate sullo *ius sanguinis*, dalla sua fondazione Roma ha costruito la propria egemonia sull'Italia e sul mondo allargando il diritto di cittadinanza. Collegare il diritto di cittadinanza al completamento di un ciclo di studi non vuol dire annacquare la nostra identità, signora Presidente, ma forgiare nuovi italiani e dare forza alla Nazione.

Onorevole Presidente, di tutto l'inutile rumore prodotto in Italia relativamente a pressoché ogni questione, quello sui migranti è stato il più dannoso e immorale. La destra, quando era all'opposizione, ha usato termini orrendi, ha fatto battute truculente, ha dileggiato i disperati dipingendoli come crocieristi con telefonini e animali domestici; avete parlato di sostituzione etnica e di islamizzazione pilotata. Ora tutto questo rumore è stato spento dalla realtà. Spero non inizi quello di segno opposto. Quello che oggi vi chiediamo è di deporre il rumore di ogni colore e di lavorare insieme per affrontare per tempo quella che descriviamo da dieci anni come un'emergenza, ma che emergenza evidentemente non è. Dobbiamo arrivare in Europa con un piano realistico, circostanziato e rispettoso del diritto internazionale. E dobbiamo arrivarci insieme. *(Applausi)*.

RONZULLI *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONZULLI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, ci sono occasioni in cui l'Italia deve parlare con una voce sola, occasioni in cui la politica dovrebbe comprendere che, per contare davvero in Europa e avere rispetto e considerazione dall'Europa, il mandato parlamentare dovrebbe essere pieno e convinto. Ebbene, oggi è una di queste occasioni.

Siamo alla vigilia di un appuntamento cruciale per le sorti delle politiche che in questi anni sono state al centro del dibattito europeo, a cominciare proprio dall'immigrazione; un vertice al quale dovremmo arrivare tutti con la stessa consapevolezza, ossia che l'Italia non può farcela da sola, ma ha bisogno dell'Europa, così come l'Europa ha bisogno di noi, che rappresentiamo la porta di accesso per entrare nell'Unione. Questa porta d'accesso spesso viene scardinata con violenza da parte dei mercanti di uomini. È quindi quanto mai è necessario che l'impegno per il riconoscimento della cosiddetta dimensione esterna delle frontiere europee, rilevante passo in avanti compiuto grazie al nostro Governo per una nuova politica di cooperazione verso i Paesi di partenza e di transito dei migranti, venga concretizzata con adeguati stanziamenti.

Allo stesso tempo, non è più rinviabile un piano per una gestione comune delle frontiere esterne e dei rimpatri. Ben venga dunque il piano presentato qualche giorno fa dalla Commissione, che lei ha richiamato e che va finalmente nella direzione richiesta dall'Italia, ribaltando la narrazione dell'accoglienza indiscriminata, tanto cara alla sinistra. *(Applausi)*. Dopo anni di parole al vento e di retorica delle porte aperte, presidente Meloni, aver finalmente posto con fermezza la questione migratoria sui tavoli europei è un grande merito che le va riconosciuto e che va riconosciuto a questo Governo.

L'inflessibilità verso l'immigrazione illegale e l'apertura di canali legali attraverso i decreti flussi sono due facce della stessa medaglia, quella di un'immigrazione finalmente gestita e non subita, in cui non siano gli scafisti a decidere chi può entrare e chi no e non siano gli italiani a subire le conseguenze di flussi irregolari che poi si scaricano drammaticamente su tutti noi in termini di lavoro nero, sfruttamento e delinquenza.

Me lo lasci dire, Presidente: in una fase così decisiva per l'Italia, chi a sinistra preferisce speculare sulle tragedie, raccontando menzogne e cercando di dare dell'Italia l'immagine di un Paese in cui chi è in difficoltà in mezzo al mare viene lasciato morire, finisce per fare proprio il gioco di quei Governi europei che hanno sempre puntato a fare dell'immigrazione un problema solo dell'Italia e degli altri Stati costieri. E finisce anche per fare il gioco degli ignobili trafficanti di esseri umani, che approfittano di un'Europa divisa per lucrare sulla pelle dei disperati.

Chi tifa per il fallimento del prossimo Consiglio europeo, tifa per la sconfitta dell'Italia *(Applausi)* e, ancor peggio, vuole il male dei migranti che a parole sostenete e proteggete. Questa, signori miei, si chiama ipocrisia. Noi non ve lo consentiremo, perché difenderemo l'Italia, il nostro interesse nazionale e la volontà sovrana degli italiani che ci hanno chiesto di fermare l'immigrazione irregolare. Difenderemo il buon nome delle nostre Forze dell'ordine e delle nostre Forze armate, che ogni giorno rischiano la vita anche per salvare vite umane da questo indegno traffico. *(Applausi)*.

Lo faremo in ogni sede, in questo Parlamento e nei consessi internazionali, dove finalmente siede un'Italia orgogliosa della propria storia e sicura delle proprie ragioni. Tutto questo è possibile oggi, signor Presidente, grazie finalmente a un Governo politico, che finalmente si pone in Europa con la testa alta e la schiena dritta, non sbattendo sterilmente i pugni sul tavolo, ma affermando con

pragmatico buonsenso le solide ragioni del nostro interesse nazionale su tutti i *dossier* e su tutti gli argomenti. Sono fiduciosa che questa postura, finalmente nuova per un Governo italiano, una postura che non vedevamo dai tempi dell'ultimo Governo guidato dal presidente Berlusconi, darà i risultati che tutti quanti speriamo e che saranno certamente utili per il futuro dell'Italia.

Lo abbiamo visto anche sulle questioni ambientali, cui il Presidente del Consiglio ha accennato nel suo intervento: ne è un esempio quello che è avvenuto sul regolamento che vieta l'immissione in commercio, a partire dal 2035, delle auto a benzina o diesel, un provvedimento figlio della più becera ideologia ultra-ambientalista, che finirà col desertificare il settore automobilistico e col consegnarci alla Cina, che oggi detiene gran parte delle materie prime necessarie alla nostra transizione ecologica. *(Applausi)*. Il tutto senza che il mondo ne abbia il benché minimo beneficio, il tutto per puntare sul verde, mandando però in rosso l'economia di una Nazione e di un Continente.

Allo stesso modo, ci auguriamo che si allarghi il fronte dei Paesi contrari alla direttiva sulle case *green*, perché certamente tutti vogliamo perseguire l'efficientamento energetico dei nostri edifici, ma questo non può essere fatto in così pochi anni, senza incentivi e senza alcuna flessibilità. Su questo il presidente Berlusconi è stato chiarissimo: la casa è il primo investimento delle famiglie, l'80 per cento degli italiani vive in una casa di proprietà, che quasi sempre è stata acquistata grazie ai risparmi di una vita, magari chiedendo prestiti alle banche. Ecco perché per noi la casa è sacra. *(Applausi)*. Non accettiamo che le sinistre europee, con il plauso del Partito Democratico e del MoVimento 5 Stelle, provino anche solo a imporre una patrimoniale, neanche tanto mascherata, sui risparmi degli italiani.

Mi auguro che al nuovo corso del Governo italiano si possa presto accompagnare un nuovo corso della politica europea, che prenda spunto proprio dall'Italia. Permettetemi, a tal proposito, di sottolineare come ultimamente la politica della Commissione europea abbia avuto una pericolosa deviazione. La maggioranza Ursula, nata per garantire governabilità, ora ha il fiato corto. C'è bisogno di un centrodestra di governo anche a Bruxelles e a Strasburgo, che sappia riportare realismo e pragmatismo: lo dico da Presidente dei senatori di Forza Italia, che rivendica con orgoglio l'appartenenza alla famiglia dei popolari europei, della quale siamo perno insostituibile. La grande coalizione PPE-socialdemocratici è uno schema che non basta più e che oggi non è più in grado di dare le risposte che centinaia di milioni di europei si aspettano. *(Applausi)*.

Signor Presidente, mi permetta di notare, con una certa preoccupazione, che la risposta della Banca centrale europea, che ha disposto un ulteriore aumento di mezzo punto dei tassi di interesse, rischia di essere inadeguata, perché - lo diciamo con rispetto dell'autonomia di Francoforte - rischia veramente di minare la risposta europea in questa fase di difficoltà economica, aggravata ancora dalla guerra, che dopo un anno non smette di mietere vittime.

La solidarietà con l'Europa, con l'Occidente e con l'Alleanza atlantica è una bussola della nostra politica estera. Per questo di fronte alla crisi ucraina, che da un anno lacera l'Europa e ha riportato gli orrori della guerra nel cuore del nostro Continente, Forza Italia ha sostenuto con coerenza le decisioni del Governo italiano e dei nostri alleati dell'Occidente. A maggior ragione, sosteniamo oggi con assoluta convinzione le sue parole, Presidente, e le scelte che questo Governo farà.

Non abbiamo avuto e non abbiamo oggi alcun dubbio, alcuna esitazione nel condannare l'aggressione russa ad uno Stato sovrano. La risposta compatta dell'Occidente non può che essere dunque la risposta dell'Italia. Al tempo stesso sappiamo che la strada per difendere la libertà e la sovranità del popolo ucraino non è in contraddizione con la ricerca di una soluzione politica che ponga fine alla perdita di vite umane e alla sofferenza delle popolazioni. L'Europa, come il presidente Berlusconi chiede da tempo, deve diventare soggetto politico e svolgere un ruolo importante per la pace e la sicurezza di tutti, e prima di tutto del popolo ucraino che va messo in condizione di potersi difendere sempre.

Per concludere, Presidente, come è evidente dai numerosi *dossier* sul tavolo, tutti delicati e fondamentali, l'appuntamento del 23 e del 24 a Bruxelles, rappresenta uno snodo fondamentale per il futuro del nostro Paese e per quello dell'Europa tutta. È per questo che siamo orgogliosi e rassicurati dal fatto che ad affrontare questo snodo ci sia finalmente un Governo autorevole che lavora nell'esclusivo interesse dell'Italia e degli italiani.

Annuncio pertanto il voto favorevole di Forza Italia alla proposta di risoluzione di maggioranza. *(Applausi)*.

MAIORINO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO *(M5S)*. Signor Presidente, a proposito di *recovery fund*: «l'Italia esce in piedi; (...) riconosco a Conte di essersi battuto»; 21 luglio 2020. Chi l'ha detto, presidente Meloni? L'ha detto lei il 21 luglio 2020 e adesso ci ha appena regalato l'ennesima delle sue piroette, un cambio di posizione rispetto a quanto detto poco tempo fa, soltanto per insultare un suo avversario politico. Ci vuole del fegato, presidente Meloni, per capovolgere completamente la realtà.

Ora è lei la Presidente del Consiglio, è a lei che tocca tenere la schiena dritta, come ha fatto il presidente Conte, e andare in Europa per sfidare i Paesi frugali *(Applausi)*, la sua Ungheria e tornare con 209 miliardi.

Ci vuole del fegato per stravolgere la realtà, come ha appena fatto lei, di fronte invece a un Presidente del Consiglio che ha avuto il coraggio di dire no al MES quando tutti lo propagandavano come la panacea di tutti i mali. *(Applausi)*. Invece lei, la sua forza politica, con i suoi europarlamentari, è quella che per ben cinque volte si è astenuta dal voto sul *recovery fund (Applausi)*, che oggi immeritatamente viene qui a gestire.

Riportiamo un minimo di realtà in quest'Aula. Veniamo ora a uno dei punti più scottanti di quello che sarà il Consiglio europeo che l'attende. Presidente, sono tredici mesi che viviamo un terribile conflitto nel cuore dell'Europa, scatenato da Putin con un'ignobile aggressione ai danni dell'Ucraina. Questo conflitto ha assunto dimensioni sempre più abnormi, è quasi fuori controllo, al punto che all'orizzonte si profila nuovamente lo spettro di una catastrofe nucleare. Uno spettro che speravamo tutte e tutti di esserci lasciati alle spalle.

Non trova, Presidente, e non trovate, colleghe e colleghi, che sia giunto il momento di fermarsi, di riflettere e chiedersi se quella imboccata sia veramente la strada giusta, se questo sia veramente il modo migliore per aiutare la popolazione civile ucraina. C'è infatti una cosa che fuori da questo Palazzo è chiarissima, ma che a voi non è affatto chiara: la strategia del continuo invio di armi è fallimentare, sta fallendo. *(Applausi)*. Da tredici mesi assistiamo allo stesso copione; abbiamo iniziato con dispositivi difensivi minimi, poi le munizioni, i missili, i carrarmati. Zelensky vuole ora cacciabombardieri, navi da guerra e sottomarini. Veniamo a sapere addirittura che ci sono militari ucraini sul suolo italiano in addestramento per l'utilizzo dei SAMP/T, il sistema missilistico terra-aria che noi e la Francia ci siamo impegnati a fornire.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 14,55)

(*Segue* MAIORINO). Ora questa notizia, chiaramente, sta facendo crescere ulteriormente la preoccupazione degli italiani. Tanto più alla luce di questo nuovo fatto, ci sono domande a cui non vi potete più sottrarre. L'Italia si sta preparando ad entrare attivamente, con un coinvolgimento diretto, in questo conflitto? Signor Presidente, abbia il coraggio di chiarirlo: stiamo entrando in guerra? Perché se c'è un limite all'*escalation* militare, che vi siete dati, questo limite non è chiaro. Diteci se c'è un limite all'*escalation* militare che vi siete dati! Ci vuole onestà intellettuale e questo lo dico anche al Partito Democratico. Chi è per l'*escalation* militare non può essere anche per un percorso diplomatico che porta alla pace. Delle due, l'una: basta ipocrisie, basta portare avanti discorsi contraddittori! *(Applausi)*. È proprio grazie alla vostra miopia che l'Italia non può più ambire a giocare un ruolo da mediatore, come era possibile fino a pochi mesi fa. Avete bruciato questa strada, con il vostro furore bellicista, cedendo a Washington ogni decisione che riguarda il conflitto, che però si svolge sul suolo europeo.

Presidente Meloni, i cittadini l'hanno votata perché hanno sentito parlare di cose come eurocrazia e pacchia finita in Europa. Devo dire che è francamente imbarazzante vederla oggi affannarsi per cercare di accreditarsi nei salotti buoni, proprio di quei tecnocrati che aveva promesso di combattere. La propaganda si è infranta sulla realtà: dall'immigrazione alle trivelle, dalle accise al superbonus, dal no al tetto al contante all'utilizzo del POS, la vostra lista di piroette, inversioni a U ed incoerenze è infinita. *(Applausi)*. Inoltre cara, anzi, caro Presidente del Consiglio, siamo sorpresi perché abbiamo sentito dire, poco fa, dalla sua viva voce, che l'obiettivo del Governo è una crescita stabile e duratura, perché solo questa è la garanzia di una diminuzione del debito pubblico. Ma dov'è la crescita di cui parla? *(Applausi)*. Forse lei non lo ricorda, ma all'ultima legge di bilancio ha allegato una previsione di crescita dello 0,6 per cento *(Applausi)*, risultato che peraltro, con la stretta della politica economica della BCE, rischia di essere ancora inferiore e di riportare l'Italia nel funesto limbo tra stagnazione e recessione. Il tutto dopo che il PIL italiano era cresciuto nell'ultimo biennio del 10,7 per cento *(Applausi)*, grazie alle coraggiose politiche espansive che noi abbiamo messo in campo, che il presidente Conte ha messo in campo, contro l'austerità. *(Commenti)*.

Come si cresce, tagliando gli investimenti? Che si chiamino superbonus o transizione 4.0, state tagliando tutto, eppure parlate di crescita! Presidente, ricordi che il debito pubblico, proprio grazie alle nostre politiche espansive, è diminuito di 11 punti, dal 2020 ad oggi. *(Applausi)*. Ormai siamo abituati, Presidente, al fatto che tra le sue parole e i fatti ci sia un abisso, come sull'immigrazione. Mi consenta: *slogan* e propaganda, ma intanto gli sbarchi sono triplicati. I numeri sono questi e sono impietosi *(Applausi)*. La verità è questa, Presidente: altro che patriota! Lei si è fatta dettare la politica economica da Bruxelles e la politica estera da Washington. *(Applausi)*. Non ha nemmeno provato ad incidere nell'interesse della Nazione. Non proprio un atteggiamento da fratello - o da sorella, sempre che non si offenda - d'Italia: non trova?

A questo Consiglio europeo non solo l'Italia dovrebbe farsi sentire per evitare un'*escalation* militare e provare a intavolare trattative di pace, ma anche per evitare un pericoloso ritorno al passato, quando cioè alle crisi si rispondeva con tagli alle spese sociali e agli investimenti e con aumenti della pressione fiscale. Il patto di stabilità - lo diciamo chiaramente in quest'Aula - non può essere ripristinato come se nulla fosse, dal 1° gennaio 2024. *(Applausi)*. Purtroppo, invece, cosa state facendo? Con il ministro Crosetto state brigando affinché l'Europa si decida a scorporare quali investimenti dal patto di stabilità? Non quelli *green*, che state ostacolando, non quelli sulla sanità, non quelli sulla scuola che cade a pezzi, ma quelli per le armi.

Lei e la sua maggioranza, Presidente, rispondete direttamente alle *lobby* delle armi *(Applausi)*, come dimostra anche l'approvazione del famoso emendamento Foti, inammissibile a norma di Regolamento, che autorizza i cacciatori a sparare anche in città.

Mi lasci dire, Presidente, che lei mente - lo sottolineo - perché voi eravate d'accordo... *(Commenti).*

PRESIDENTE.Lasciate concludere la collega, che è lieta della vostra attenzione.

MAIORINO *(M5S)*. Eravate d'accordo con Draghi per aumentare da subito le spese militari e dare 15 miliardi sull'unghia per raggiungere il 2 per cento dell'accordo NATO. *(Applausi)*. Noi lo abbiamo impedito; noi abbiamo impedito che l'Italia si dissanguasse per le armi. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Vi prego di lasciare concludere la collega.

Senatrice, le do ancora qualche secondo, anche se ha esaurito il suo tempo.

MAIORINO *(M5S)*. Sappiamo che l'aspetta un compito al di sopra delle sue capacità *(Commenti)*, però, Presidente, per una volta, faccia gli interessi degli italiani a Bruxelles e non torni a mani vuote. Per una volta... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Le ho dato del tempo aggiuntivo abbondante *(Commenti)*, non certo per uscire dai canoni della buona educazione. *(Proteste)*.

Ripeto. Ho dato del tempo aggiuntivo che è finito. *(Commenti)*.

Se ha cose così urgenti da dirci può andare avanti, purché il suo linguaggio sia consono al Regolamento. Prego, concluda.

Ha diritto a più tempo degli altri.

MAIORINO *(M5S)*. È una richiesta nell'interesse dei cittadini e della Nazione, presidente Meloni.

Le chiedo di non tornare in Italia semplicemente con i compitini dettati dai falchi dell'*austerity* a Bruxelles. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Esistono tempi prefissati dal Regolamento e dalla Conferenza dei Capigruppo.

Se vi concedo tempo extra utilizzatelo per concludere, non per aprire un nuovo argomento. Questo era il senso del mio intervento. *(Applausi)*.

ROMEO *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, egregio Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghi senatori e colleghe senatrici, nel comunicare il nostro voto favorevole alla risoluzione di maggioranza - ringraziamo tutti i membri delle Commissioni, della Camera e del Senato, che hanno lavorato alla risoluzione e lo stesso Governo - esprimiamo forte preoccupazione per come stanno andando le cose sul fronte della guerra tra Russia e Ucraina.

Le iniziative di mediazione di alcuni Paesi vengono subito accantonate e giudicate non credibili ancora prima di essere attentamente analizzate.

L'obiettivo della cessazione delle ostilità sembra più una dichiarazione di principio. Anzi, si sente parlare costantemente di offensiva: la Polonia è pronta a inviare addirittura i caccia.

Il problema non è il sostegno militare all'Ucraina; il problema è una corsa ad armamenti sempre più potenti, con il rischio di un incidente da cui non si possa più tornare indietro.

Siamo certi che una *escalation* del conflitto riuscirà a tenere lontana la guerra dall'Europa e dal nostro Paese? Non esiste una soluzione militare per questo conflitto: né Kiev, né Mosca possono vincere. Queste sono affermazioni del Capo di stato maggiore della Difesa italiana, esattamente identiche a quelle fatte dal Capo di stato maggiore degli Stati Uniti, così come ci sono esperti analisti americani vicini al dipartimento della Difesa degli Stati Uniti che invitano alla cautela perché credono molto possibile un'*escalation* e che questa possibilità aumenti esponenzialmente ogni giorno che passa se non si arriva ad una soluzione diplomatica. Sono saggi consigli - verrebbe da dire - davanti ai quali la politica sembra restare sorda. Davvero qualcuno pensa di sconfiggere militarmente la Russia? La storia dovrebbe insegnare qualcosa e chi dimentica la storia è condannato a ripeterla.

Signora Presidente del Consiglio, il 14 dicembre scorso lei aveva detto in quest'Aula che dal suo punto di vista l'unica possibilità di arrivare a un tavolo di negoziazione è che ci sia equilibrio tra le forze in campo nel conflitto e questo passa per il sostegno all'Ucraina. È una posizione assolutamente

condivisibile. In questi tre mesi un po' di equilibrio e un po' di stallo c'è stato, ma purtroppo dobbiamo constatare che ben poco è stato fatto o ben pochi sono stati i passi in avanti sul fronte del cessate il fuoco e anche della tregua; anzi, spesso ci siamo trovati di fronte al deserto della diplomazia. Comprendiamo che la Polonia, i Paesi baltici, i Paesi dell'Europa orientale, essendo i maggiormente esposti e anche per la loro storia, facciano valere il loro giusto peso all'interno dell'Alleanza atlantica, ma a nostro giudizio servirebbe più equilibrio. Occorre recuperare il ruolo storico dell'Italia insieme ai Paesi del Centro Europa per favorire il dialogo e almeno la tregua. Contiamo su di lei, signora Presidente del Consiglio. L'Italia conta su di lei. Sento dire dalla gente che lei è una tosta, non solo perché ha avuto il coraggio di andare all'assemblea della CGIL, ma per tutta una serie di motivazioni. *(Applausi)*. Comprendiamo non sia facile fare delle proposte in ambito di Alleanza atlantica, perché si rischia subito di essere accusati di collaborazionismo e di complicità con il nemico; tuttavia, se è vero che stiamo combattendo la battaglia per difendere la libertà dell'Occidente, dobbiamo essere anche pronti a difenderla all'occorrenza in casa nostra. Che libertà è quella che criminalizza qualsiasi idea che si discosti, anche di un millimetro, dal pensiero dominante? Mi faccia dire che assomiglia più ad una dolce tirannia.

Facciamo presente nell'Unione europea che compito dell'Alleanza atlantica dovrebbe essere non solo quello di fornire aiuti all'Ucraina, ma anche quello di fornire aiuti economici per stabilizzare i Paesi del Nord Africa, a partire dallo sblocco degli aiuti alla Tunisia (in questo caso c'è di mezzo anche il Fondo monetario internazionale), proprio evitando partenze di massa ed evitando un'emergenza di carattere umanitario, mettendo in sicurezza il Mediterraneo allargato in virtù di quella che gli esperti chiamano la cosiddetta guerra asimmetrica. Serve rafforzare il fianco Sud, anche l'Italia è un Paese esposto. Serve un piano per l'Africa, per farla prosperare, non può essere sfruttata per le risorse che ha.

A proposito di battaglie per la tutela dei diritti, come ha ricordato bene anche lei, va affermato il diritto a non emigrare, a vivere e prosperare nella propria terra di origine. La soluzione non può essere quella di portarli tutti in Italia senza sapere poi come gestirli. Il giornalista Federico Rampini di recente ci ha ricordato che l'immigrazione incontrollata l'hanno sempre voluta i capitalisti; lo scriveva un certo Karl Marx nel 1870 a proposito dell'immigrazione irlandese: così è inevitabile che una massa di immigrati che arrivano favorisca solo manodopera a basso costo. Umberto Bossi lo diceva trent'anni fa, altro che salario minimo. *(Applausi)*.

È un mondo che va al contrario, come si evince anche dalle direttive europee sul tema della transizione energetica, che tra auto elettriche e case *green* rischia di far pagare il prezzo più alto proprio alle fasce più deboli, di cui si sente tanto parlare di quest'Aula. Sulle auto è facile, basta vedere quanto costano; sulle case *green* basterebbe sentire l'audizione che ha fatto l'Associazione bancaria italiana (ABI) in Commissione politiche dell'Unione europea per rendersi conto dei rischi di stretta sui mutui che ci saranno in futuro favorendo solo chi comprerà abitazioni con classe energetica alta e con il conseguente deprezzamento di chi invece possiede oggi e paga un mutuo su una casa di classe energetica più bassa.

Per non parlare dei limiti imposti ad agricoltori e allevatori, accusati di essere fonte di inquinamento solo perché qualcuno a Davos, un *club* privato di non eletti, ha deciso che vuole fare *business* su carne sintetica e insetti. *(Applausi)*. Altro che tutela dell'ambiente: alla base di tutto - non prendiamo in giro i nostri cittadini - ci sono solo gli interessi di qualche potente o di qualche multinazionale.

Visti questi presupposti, Presidente, le auguriamo un bel in bocca al lupo al Consiglio europeo; vista la situazione, di sicuro ne ha bisogno. Confidiamo nell'opera del suo Governo e nella sua volontà di difendere gli interessi nazionali, anche se sarà durissima, perché abbiamo l'impressione che in Europa - ma possiamo dire in tutto l'Occidente - dopo aver perso la fede, si stia perdendo anche la ragione. *(Applausi)*.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, in questo Consiglio europeo, in cui si discuterà certamente di scelte importanti sul mercato unico, sul tema della *governance* economica e sulla gestione dei flussi migratori, c'è un non detto che, a mio avviso, va affrontato se il Governo italiano vuole adempiere la sua missione storica, che è quella di aiutare il processo di integrazione europea e ripensare l'Europa dentro i cambiamenti impetuosi che stanno avvenendo. Mi riferisco alla sfida enorme che il più forte attore internazionale in questo momento, la Cina, sta portando all'ordine internazionale per come l'abbiamo conosciuto. La posta in gioco è proprio lì e questa sfida ha bisogno di una risposta all'altezza.

Davvero, come Italia, possiamo pensare di rispondere solo richiamandoci alla retorica della nostra Nazione e degli interessi nazionali o dobbiamo pensare come l'Italia può dare un contributo a una nuova Europa? Questo è il punto fondamentale. Parto da qui, dall'azione diplomatica cinese, che ha conosciuto, rispetto ai tempi più lunghi a cui era abituata, un'accelerazione negli ultimi anni. Il motivo

che aveva portato il Gruppo del Partito Democratico a votare in dissenso rispetto all'allora Governo Conte I, in cui il sottosegretario Geraci, leghista, aveva dato il via libera, insieme al Governo di allora, alla via della seta senza avere un previo via libera a livello europeo, è il seguente: è sotto gli occhi di tutti che dobbiamo avere a che fare con la Cina e dobbiamo avere rapporti commerciali, ma davvero possiamo pensare di aderire a un progetto che non è solo commerciale ed economico, ma è il progetto, legittimo dal punto di vista cinese, di rivedere l'ordine internazionale senza averne ragionato con i nostri *partner* europei e aver adottato prima una strategia europea?

Ancora oggi, quella di Xi Jinping a Mosca è una visita annunciata per dire che, al di là del messaggio chiaro che oggi Mosca è un *junior partner* rispetto a Pechino, su tutte le grandi crisi internazionali Pechino vuole dire la propria, e non è più l'arma commerciale quella prevalente nella sua diplomazia, ma le affianca anche l'arma militare, quella diplomatica e quella politica. La foto che mi ha colpito ancora di più, la scelta che ci ha colpito ancora di più, non è certo la visita a Mosca, ma la foto scattata in territorio cinese in cui il capo della diplomazia cinese, Wang Yi, è in mezzo ai consiglieri della sicurezza di Arabia Saudita e Iran. Questo per dire che il blocco dell'Est, egemonizzato dalla Cina, parla e vuole egemonizzare anche il blocco Sud (una volta si sarebbe detto quello dei non allineati). Quella è la grande sfida.

Come risponde l'Europa? Come risponde anche nel rapporto con gli Stati Uniti? E qui lo chiediamo a lei, Presidente del Consiglio: qual è il modello che vuole seguire? Quello polacco, di affidarsi alla sicurezza e, affidandosi completamente agli Stati Uniti, poi approcciarsi all'Europa quasi fosse un menù *à la carte*? Ossia ci si prende il pezzo del mercato unico e dei fondi della coesione perché conviene, ma quando c'è da parlare di Stato di diritto, del rispetto dei diritti fondamentali, della libertà di espressione, della libertà di orientamento sessuale, delle libertà politiche, della libertà di stampa, allora ci si sente con le mani libere?

Penso che dobbiamo stare con l'Europa dei Padri fondatori e questo vuol dire costruire, all'interno dell'Alleanza atlantica, un equilibrio tra il pilastro europeo e quello statunitense e ridefinire gli obiettivi a livello di politica internazionale, laddove giustamente gli Stati Uniti ci chiedono di prendere atto che il baricentro si è spostato nel Pacifico, dove risiedono le principali sfide alla sicurezza globale. Nel momento però in cui ci chiedono un investimento in quel teatro geo-strategico, noi dobbiamo chiedere loro una mano nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nell'Africa subsahariana nel costruire un approccio globale (ci arriverò alla fine del mio intervento, a proposito del tema dell'immigrazione).

Questo è il punto fondamentale: in quel modo, potremo impostare anche in maniera diversa l'approccio sul tema della guerra in Ucraina, sul quale il Partito Democratico ha tenuto una posizione chiara, mai di equidistanza, perché ha sempre saputo da che parte stare, ovvero dalla parte delle democrazie liberali e del popolo ucraino, a difesa delle libertà e del diritto alla legittima difesa di quel popolo. *(Applausi)*.

Lo abbiamo fatto, Presidente, anche per quello che lei ha detto in replica, quando ha rivelato in parte il suo approccio - ed è il motivo per cui non potremo votare favorevolmente la risoluzione da voi proposta - ovvero che loro, combattendo, in qualche modo evitano che la guerra arrivi da noi. Non è solo per quello però che stiamo dalla parte del popolo e delle istituzioni ucraini: stiamo dalla loro parte perché stanno difendendo un'idea e un modello di democrazia liberale, perché lì sono in gioco alcuni principi fondamentali. È questo il motivo per cui non devono essere né Bruxelles, né Mosca a decidere quale sia il Governo che deve guidare gli ucraini o a quali organizzazioni internazionali aderire o a quale modello di democrazia ispirarsi, ma solo ed esclusivamente i cittadini ucraini. *(Applausi)*. Loro si stanno battendo per questo principio e noi siamo al loro fianco per questo motivo. È l'idea di *soft power* europea che in qualche modo ci distingue e fa sì che ci battiamo per quei diritti, per quei principi, per quei valori e per quelle libertà in Europa e contestiamo la Polonia e l'Ungheria, quando si oppongono alla difesa di quei diritti. Lo facciamo in Europa e lo dobbiamo fare ad ogni latitudine.

Per questo motivo, Presidente, le chiediamo un intervento forte all'interno di questo Consiglio europeo quando si affrontano i temi della politica estera, in modo tale che in tutte le sedi si prenda posizione netta a tutela delle donne e del popolo iraniano che si stanno battendo contro il regime liberticida e le chiediamo anche di accompagnare lo sforzo che già il Parlamento europeo ha fatto, con l'iniziativa di riconoscere il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica come organizzazione terroristica: sarebbe un segnale molto forte che darebbe anche l'Italia insieme al Parlamento europeo, a fianco degli iraniani che protestano in questo momento. *(Applausi)*.

Se scegliamo il modello dei Padri fondatori, quello del mutuo soccorso, della solidarietà, della responsabilità comune e della risposta condivisa a problemi complessi, allora saremo più forti anche nel trovare le risposte agli altri punti dell'ordine del giorno. Mi riferisco alla battaglia sulla diversificazione energetica, andando avanti rispetto alle proposte e alle misure del Governo Draghi,

al controllo dei prezzi, al tema del *reshoring*, alla sicurezza delle catene di approvvigionamento e, più in generale, alle misure di sostegno a una sfida enorme.

Lei, Presidente, ha semplificato un po' troppo con quella battuta: non vogliamo finire per passare dalla dipendenza dal gas russo a quella dall'elettrico cinese. È una battuta fin troppo facile: sappiamo che è tutto maledettamente più complesso; non invidiamo il ministro Fitto per il lavoro che deve svolgere in Europa; sappiamo qual è la complessità dei negoziati e anche la capacità di costruire spesso alleanze a geometria variabile per trovare soluzioni. Abbiamo però costruito in Europa qualcosa di importante, anche grazie al lavoro dei Governi precedenti: abbiamo contribuito a far partire lo European Chips Act per affrancarci dalle dipendenze sui semiconduttori di alta tecnologia o il Raw Material Act, perché sappiamo che le materie prime fondamentali per affrontare la transizione ecologica e digitale sono in altri Paesi e abbiamo bisogno di recuperarle. Non sappiamo però - e lo chiediamo a lei, perché adesso è lei il Presidente del Consiglio e non è più all'opposizione - quali sono le politiche industriali che vuole affiancare a questi grandi progetti europei, per far sì che non rimaniamo ostaggio delle contraddizioni anche di questo impetuoso cambiamento.

Da ultimo, c'è il delicato tema dei flussi migratori. Da una Presidente del Consiglio ci attendiamo risposte all'altezza delle sfide che abbiamo davanti, per cui abbiamo trovato fuori luogo le parole che ha rivolto nei confronti della nostra collega Tatiana Rojc. *(Applausi)*.

Faccio una premessa: oggi definirsi europei significa condividere un destino comune, i valori e i principi figli della nostra storia e delle nostre radici culturali che abbiamo scolpiti nella nostra Carta europea dei diritti e nelle nostre Costituzioni: al centro ci sono la persona umana e l'altissimo valore attribuito alla vita umana. Le leggi del mare derivano da quella storia e da quelle radici culturali, non c'è circolare che tenga: davanti al rischio che una persona perda la vita, si interviene e la si salva, senza se e senza ma. *(Applausi)*.

Allo stesso modo, non ci possono essere confusione e ambiguità nell'equiparare gli scafisti alle organizzazioni non governative. Non ci rassegniamo all'idea che in un tribunale italiano i trafficanti che speculano sulle tragedie delle persone e li condannano a morte si trovino insieme a chi, invece, rischia in proprio per salvare quelle vite. Noi vogliamo affrontare questo nuovo approccio difficile e complicato.

La lettera della von der Leyen apre una prospettiva interessante, quella dei corridoi umanitari (480 milioni per farli), dei ricollocamenti su base obbligatoria e di far pagare quei Paesi che in passato non hanno voluto prendersi neppure un rifugiato e lo vogliamo fare con uno spirito che non mette in campo solo strumenti economici. Lei spesso parla di piano Mattei, presidente Meloni: questo vuol dire strumenti economici, vuol dire aiutare certamente la Tunisia, ma occorre anche un approccio politico e culturale.

PRESIDENTE. Senatore, le ricordo che è in corso la diretta televisiva.

ALFIERI *(PD-IDP)*. Romano Prodi ha proposto un'università per il Mediterraneo: penso che abbiamo bisogno anche di iniziative politico-culturali, perché sono l'antidoto migliore alle tentazioni neopolitico-imperialiste.

Noi siamo l'Europa, abbiamo una storia diversa: differenziamoci. *(Applausi)*.

MALAN *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo ancora una volta che è in corso la diretta televisiva, per cui rinnovo l'invito a rispettare il più possibile i tempi.

MALAN *(FdI)*. Conti su di me, signor Presidente.

Signora Presidente del Consiglio, colleghi senatori, abbiamo una certezza sul prossimo Consiglio europeo e questa certezza è che l'Italia vi andrà da protagonista e non da comprimaria. *(Applausi)*. Chi ci rappresenterà, presidente Meloni, non andrà alla ricerca di *photo opportunity* o di pacche sulle spalle da parte dei presunti *leader* che contano, perché sarà un *leader* che conta *(Applausi)* e conterà perché rappresenta l'Italia, Stato fondatore dell'Unione europea, terza economia oggi in Europa e tra le prime 10 nel mondo. Ci sarà poi anche qualcosa di più degli ultimi mesi: conterà perché ha l'appoggio di una coalizione coesa, ha una prospettiva di lungo periodo e non i soliti nove-quindici mesi che abbiamo quasi sempre visto in passato ed è espressione diretta del voto degli italiani, cosa che è apprezzata nei Paesi democratici. *(Applausi)*. Conterà poi ancora di più perché conosciamo bene la sua determinazione e la preparazione accurata con la quale arriva a tutti gli incontri, cosa che le ha fatto guadagnare, insieme al sostegno di cui gode, il rispetto e il prestigio internazionali anche in questi pochi mesi.

Sulla questione dei migranti, ha già spiegato accuratamente la posizione: si vogliono evitare ulteriori sciagure come quella cui abbiamo assistito con dolore nelle scorse settimane e riportare anche il fenomeno migratorio al controllo della legge e non dei trafficanti di esseri umani. Questo è molto chiaro e la politica del Governo in ciò è stata lineare e coerente. Siamo dunque davvero sconcertati di fronte ad alcune posizioni, che abbiamo visto replicate anche in Aula.

Per esempio, abbiamo letto con sgomento e con sdegno le dichiarazioni del presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, Iratxe García Pérez, che ha detto che il nostro Presidente del Consiglio ha le mani sporche di sangue, un'affermazione veramente riprovevole per la sua disonestà e truculenza. Potremmo chiederci se non sia stata imbeccata da qualche membro italiano del suo gruppo, cioè del Partito Democratico. Penso di no, altrimenti sarebbe stata informata che, negli anni dal 2014 al 2017, con Presidenti del Consiglio del Partito Democratico, i morti nelle acque intorno all'Italia sono stati 13.700. *(Applausi)*. Pensiamo dunque che non sia stato un esponente del Partito Democratico a informare la capogruppo spagnola del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo.

C'è dell'altro, però: non si tratta solo di gestire l'emergenza migranti, con gli arrivi, gli sbarchi e le partenze; meno partenze è uguale a meno morti, questo è chiarissimo e questa equazione è assolutamente innegabile, ma si tratta anche di avere una politica più ampia, come in quello piano che lei ha coraggiosamente ipotizzato e chiamato "piano Mattei", cioè un piano nei confronti dell'Africa che supplisca a decenni di assenza da parte dell'Unione europea, anche perché negli ultimi dieci anni sembrava, a livello internazionale, che l'Unione europea partisse a nord delle Alpi. A sud delle Alpi non c'era nulla e dunque perché interessarsi dell'Africa? Sappiamo molto bene che l'Africa è un versante importantissimo per l'intera Europa e naturalmente per l'Italia, che è la Nazione più vicina all'Africa.

Con lei, presidente Meloni, l'Italia ha una posizione ben chiara sulla questione ucraina e nel supporto all'Ucraina, cosa che non si può dire, evidentemente, dell'attuale opposizione. Faccio presente che il partito Alleanza Verdi e Sinistra, alleato principale del Partito Democratico nelle elezioni di pochi mesi fa, ha scritto nella sua risoluzione di voler interrompere completamente qualsiasi supporto di carattere militare. La stessa cosa è scritta nella risoluzione del MoVimento 5 Stelle, auspicando una pace, però io chiedo: senza aiuti di carattere militare, come farebbe l'Ucraina ad esistere, aprire e portare a termine qualunque tipo di negoziato di pace (com'è nell'auspicio di tutti)? A meno che si pensi di non mandare le armi, contando però che lo faccia qualcun altro; direi che questa non è una posizione responsabile, che anzi metterebbe l'Italia in uno stato di isolamento grave e dannoso a livello internazionale, non soltanto dal punto di vista politico.

Sulle questioni economiche, il nostro Governo va a Bruxelles con dati estremamente positivi. Contrariamente alle previsioni dei catastrofisti di casa nostra, le cose sono andate all'opposto. Altro che tracollo: la borsa è salita del 26 per cento dalle scorse elezioni, lo *spread* è sceso di 37 punti, il prezzo del gas, da quando si è insediato il Governo, è sceso del 58 per cento, non certo solo per l'azione italiana, ma anche grazie all'azione dell'Italia a livello internazionale. Addirittura il debito è sceso di 15 miliardi. Ho sentito poc'anzi la collega Floridia del MoVimento 5 Stelle dire che il debito pubblico negli scorsi due anni sarebbe sceso dell'11 per cento, forse facendo qualche acrobazia con la percentuale sul PIL, basandosi sul fatto che nel 2020 il prodotto interno lordo è sceso del 9 per cento. Con questi giochini, scendendo, se uno si abbassa, ma riduce e accorcia il metro, facendolo diventare di 60 centimetri, allora è cresciuto. Il fatto è che, da gennaio 2021 a ottobre 2022, il debito pubblico è aumentato di 199 miliardi: questi sono i dati della Banca d'Italia. *(Applausi)*.

Il nostro Governo difenderà gli interessi degli italiani e condivide gli obiettivi di difendere l'ambiente (chi è più attaccato alla difesa dell'ambiente dei conservatori?), ma bisogna farlo in modo razionale, possibile e socialmente ed economicamente sostenibile.

Rispetto alla direttiva sulle case *green*, rivendichiamo con orgoglio di esserci opposti, sia come Governo, sia come Gruppi parlamentari di tutto il centrodestra al Parlamento europeo. *(Applausi)*.

Tante volte avete parlato, anche adesso, del carovita che è aumentato e dell'inflazione, che non è un fenomeno che si è verificato solo da ottobre scorso, quando si è insediato il nuovo Governo, ma era già ampiamente presente nei mesi precedenti. Vi chiedo se abbiate letto i dati secondo i quali la direttiva sulle case *green* prevedrebbe interventi sul 70 per cento delle unità abitative italiane, se non l'80-85 per cento, che costano ciascuno non meno di 45.000 euro, salvo ulteriori aumenti dovuti all'accumularsi in tutta l'Europa di persone che userebbero le stesse materie prime e gli stessi materiali, magari anche le stesse imprese; 45.000 euro che graverebbero su ogni proprietario di unità abitativa e che per gli inquilini, che ovviamente non li sosterrebbero direttamente, rappresenterebbe (basta fare alcuni semplici calcoli) un aumento dell'affitto di non meno di 200 euro al mese. *(Applausi)*. Se questo è un modo per aiutare i cittadini di fronte all'aumento del costo della vita, direi che è il modo sbagliato. *(Applausi)*.

Sulle auto, anche qui si dovrebbero aiutare i lavoratori, coloro che cercano un lavoro e l'economia italiana in generale; le tempistiche sbagliate di questa direttiva farebbero perdere centinaia di migliaia di posti di lavoro e moltissime persone dovrebbero rinunciare ad avere l'auto. Ricordo una cosa: il senatore Misiani ha detto che l'alternativa dell'elettrico è irrinunciabile ed importantissima; anche noi siamo d'accordo che è importantissima, ma allora come mai negli scorsi anni nessuno ha pensato di

fare anche solo un impianto per lo smaltimento delle batterie al litio? *(Applausi)*. Le auto elettriche hanno le batterie, che alla fine devono essere in qualche modo smaltite e in Italia non c'è neppure un impianto. Penseremo anche a questo, ma non è facile riuscire a fare tutto subito. Lo faremo, abbiamo una prospettiva davanti.

Presidente Meloni, lei va al Consiglio europeo di Bruxelles con il sostegno convinto della maggioranza del Parlamento e dei tantissimi cittadini che fermano ciascuno di noi parlamentari, quando ci incontrano mentre andiamo in giro nella vita di tutti i giorni, e ci dicono di andare avanti così e di tenere duro. *(Applausi)*. Noi sappiamo che con lei siamo in buonissime mani e che la sua forza viene anche dal fatto che tra poco più di un anno si voterà per il Parlamento europeo e l'Italia potrà avere ancora più forza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ricordo che il Ministro per gli affari europei, onorevole Fitto, ha espresso parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2. *(Applausi)*.

Il Governo ha espresso parere parzialmente favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, nonché parere contrario sulle altre proposte di risoluzione.

La senatrice Paita ha precedentemente chiesto la votazione per parti separate delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, ai sensi dell'articolo 102, comma 5, del Regolamento, avanzata dalla senatrice Paita.

È approvata.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, i punti 6, 10 e 11 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Terzi di Sant'Agata, Centinaio, De Poli, Zanettin, Scurria e Matera.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi,

le premesse e i restanti punti del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Terzi di Sant'Agata, Centinaio, De Poli, Zanettin, Scurria e Matera.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, per le parti non precluse, sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole, vale a dire tutto il testo ad eccezione dei paragrafi 7, 10, 12, 14, 15 e 16 delle premesse e dei punti 6 e 7 del dispositivo, con la riformulazione del punto 10, su cui la prima firmataria fa cenno di essere d'accordo.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

La restante parte della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) e le proposte di risoluzione nn. 3, 4 e 5 risultano pertanto precluse.

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. *(Applausi)*.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 15,38, è ripresa alle ore 16,32).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 23 E 24 MARZO 2023

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4 E 5

(6-00022) n. 1 (21 marzo 2023)

Paita, Calenda, Renzi, Gelmini, Fregolent, Lombardo, Sbrollini, Scalfarotto, Versace.

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo del 23 e 24 marzo 2023 affronterà i temi della guerra della Russia all'Ucraina e delle politiche dell'Unione in materia di competitività, mercato unico, sviluppo economico ed energia;

dopo quasi tredici mesi dal suo inizio, l'aggressione della Russia all'Ucraina prosegue con modalità e finalità manifestamente terroristiche - stragi e deportazioni di civili e sistematica distruzione delle infrastrutture essenziali - già denunciate dal Parlamento europeo nel novembre scorso e certificate dal mandato di arresto contro Vladimir Putin emesso dalla Corte penale internazionale dell'Aia;

è sempre più evidente che il disegno russo di annessione di alcuni territori dell'Ucraina e di "bielorussizzazione" della parte residua, dietro il simulacro di una indipendenza apparente, è stata fermata, ma non ancora sconfitta dalla straordinaria resistenza del popolo ucraino e dal decisivo sostegno dei Paesi dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica;

di fronte ai rischi di cronicizzazione dell'attuale quadro politico-militare, che comporta pesantissime conseguenze non solo per la popolazione ucraina, ma per tutti gli Stati europei esposti alle minacce dell'espansionismo russo, in primo luogo quelli del quadrante centro-orientale dell'Unione, la soluzione non può essere costituita da un accordo che dia riconoscimento, ancorché parziale, agli obiettivi o alle presunte ragioni della Russia, né dal sacrificio del diritto dell'Ucraina alla piena libertà, indipendenza e sicurezza, in un quadro di alleanze politico-militari democraticamente scelto dai suoi cittadini;

proseguire nel sostegno politico, finanziario, militare e umanitario dell'Ucraina non solo tiene la minaccia russa più lontana dai confini italiani e di altri Stati membri dell'UE, ma rappresenta la condizione perché qualunque negoziato avvenga su base effettivamente paritaria e perché il consenso su un eventuale accordo da parte dell'Ucraina non sia estorto con la violenza;

sospendere il sostegno militare al Governo di Kiev non avvicinerebbe la pace, ma renderebbe la violenza dell'aggressione russa ancora più indiscriminata e le sue conseguenze ancora più pesanti; l'impegno per la pace significa oggi offrire all'Ucraina i mezzi per sedersi a un tavolo negoziale senza l'opzione obbligata della resa;

il tema del governo del fenomeno migratorio e della gestione delle domande di asilo da parte dei rifugiati non è una dimostrazione dell'inefficienza delle istituzioni dell'Unione, quanto dell'incapacità di molti Paesi membri, ostaggio della propria stessa retorica sovranista, di negoziare soluzioni comuni; l'appello ai blocchi navali o a forme di controllo delle frontiere tanto miracolose quanto impraticabili non rappresenta niente di più che un espediente demagogico, e non ha alcuna relazione con i risultati conseguiti;

secondo i calcoli preliminari dell'Agenzia europea Frontex, nel 2022, sono stati rilevati circa 330.000 attraversamenti irregolari alle frontiere esterne dell'UE; si tratta del numero più alto registrato dal 2016 e in aumento del 55 per cento rispetto al 2021;

secondo i dati più aggiornati del Ministero dell'interno, dal 1° gennaio al 14 marzo 2023 sono sbarcati in Italia 17.592 migranti, il triplo degli sbarchi avvenuti nello stesso periodo del 2022 (5.976 migranti), durante il Governo di Mario Draghi;

questi numeri confermano che ostacolare il soccorso in mare da parte delle ONG e promuovere politiche di malintesa durezza nei confronti dei richiedenti asilo non comporta affatto una riduzione delle partenze e degli sbarchi; si può assicurare un governo razionale di questo fenomeno, senza venire meno a principi di diritto e di umanità, come è avvenuto con il Governo Draghi nella scorsa legislatura e con quello Renzi nella precedente, a cui vennero addirittura rimproverati i costi sostenuti per recuperare sui fondali del Mediterraneo le salme di centinaia di vittime;

i perduranti effetti della guerra sulla catena degli approvvigionamenti, non solo in campo energetico, sommati agli effetti dei *lockdown* sanitari e alla rapidissima ripresa delle attività economiche congelate nella fase più drammatica della pandemia, hanno innescato una dinamica inflattiva che l'area euro non aveva mai conosciuto e che in Italia ha raggiunto lo scorso anno il dato più alto dal 1985, con una inflazione media annua dell'8,1 per cento;

si può legittimamente discutere - come ha fatto pubblicamente anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco - sulla tempestività delle scelte e sulla coerenza delle comunicazioni della BCE in ordine al rialzo dei tassi e alla durata di una politica monetaria restrittiva, considerando ovviamente prioritario non soffocare con l'aumento dei prezzi anche la crescita del prodotto nei Paesi dell'Eurozona. Non si può però rimuovere il dato di realtà fondamentale, che non è tanto l'obiettivo di inflazione al 2 per cento della BCE, ma la necessità di arginare le conseguenze sociali dell'aumento dei prezzi, che è da molti punti di vista la tassa più regressiva, visto che colpisce in primo luogo e più duramente le fasce più deboli della popolazione e i consumi di beni essenziali.

D'altra parte non bisogna mai dimenticare che l'indipendenza della Banca centrale europea rappresenta un presidio fondamentale della costituzione economica dell'Eurozona;

il rialzo dei tassi ha conseguenze particolarmente pesanti per i Paesi più indebitati come l'Italia e ripropone l'esigenza di scelte di finanza pubblica rigorose, rispetto a cui anche la modifica del Patto di stabilità, sulla base della proposta presentata nel novembre scorso dalla Commissione europea e in discussione fino all'inizio del 2024, non offrirà scappatoie comode e gratuite: il criterio della sostenibilità del debito rimarrà ovviamente il vincolo fondamentale delle politiche di bilancio, anche se la spesa primaria netta sarà considerata l'indicatore fondamentale nei processi di aggiustamento pluriennale, che saranno negoziati con la Commissione UE;

sul continente europeo torna ad aleggiare anche il pericolo di una crisi del sistema creditizio, dopo il fallimento della Silicon Valley Bank e la gravissima crisi di Credit Suisse; gli istituti bancari dell'Eurozona sono legati a requisiti di capitale e liquidità e a meccanismi di vigilanza particolarmente severi, ma in ogni caso, anche rispetto a questa minaccia, si pone il problema di assicurare la piena operatività del Meccanismo europeo di stabilità, per rafforzare la capacità dell'Unione di fronteggiare eventuali situazioni di dissesto;

l'Italia è rimasto l'unico Paese a non avere ratificato la riforma del trattato del MES e se il suo ostruzionismo fosse legato alla pretesa di modificarne finalità e regole di funzionamento, ovvero a negoziare condizioni più favorevoli sulla modifica del Patto di stabilità, questo contribuirebbe all'isolamento politico dell'Italia nell'UE, con conseguenze imprevedibili, ma certamente negative;

l'attenzione che la Commissione e il Consiglio stanno riservando al rafforzamento della competitività europea, nel trentesimo anniversario dell'istituzione del mercato unico (1° gennaio 1993), conferma che la piena apertura e concorrenzialità dello spazio economico interno dell'Unione è il principale volano di crescita e di rafforzamento dei sistemi produttivi degli Stati membri. La qualità della regolazione e l'innovazione normativa in questo mercato devono servire ad adeguarlo alle sfide economiche globali, non ad assoggettarlo ad eccezioni nazionali di natura protezionistica o a clausole sovraniste, che hanno effetto depressivo anche sulle singole economie nazionali, come ad esempio avviene da anni in Italia, in modo manifestamente illegittimo, sul tema delle concessioni balneari;

la transizione ecologica, anche ma non solo in vista degli obiettivi della neutralità climatica, rappresenta uno degli assi fondamentali dello sviluppo dell'economia europea, ma gli obiettivi di sostenibilità ambientale vanno coniugati, non contrapposti a quelli della sostenibilità sociale e della crescita; questa impropria polarizzazione incombe in particolare su scelte, europee e nazionali, in cui tale transizione rischia di essere declinata in forma semplicistica e irrealistica;

esempi negativi di questa tendenza sono stati in questi mesi rappresentati da due proposte di emanazione europea - quella sulle cosiddette "case *green*" e sul bando di ogni tipo di motore endotermico - che, in modo simile, tendono a prescindere da considerazioni realistiche sulla effettiva perseguibilità degli obiettivi, sui loro costi e sull'eventuale esistenza di alternative altrettanto efficaci dal punto di vista ecologico, anche considerando la dimensione locale degli interventi e la natura globale dei più gravi problemi ambientali legati a emissioni nocive;

in concreto è possibile definire e perseguire un livello ottimale di prestazione energetica degli edifici in base al principio, per cui i risparmi sui costi dell'energia nella vita utile dell'immobile devono essere superiori a quelli dell'efficientamento, anche perché un programma di interventi che deroghi a questo principio avrebbe costi che sarebbe difficile sostenere per i privati e arduo finanziare con effettive garanzie per il sistema creditizio; allo stesso modo è possibile disciplinare in modo stringente i limiti di emissioni per gli autoveicoli, rispettando il principio di neutralità tecnologica;

secondo i medesimi criteri di realismo e efficienza, dovrebbero essere rivisti i provvedimenti per ridurre la produzione di rifiuti da imballaggio, come la proposta di Regolamento presentata recentemente dalla Commissione europea, che privilegia il riciclo al riutilizzo e rischia di danneggiare pesantemente la filiera agroalimentare italiana, che nel 2021 ha realizzato un *export* di 52 miliardi e che si era complessivamente adeguata agli obiettivi di riciclo previsti dalla precedente disciplina europea;

ad analoghe considerazioni si presta il problema del rapporto tra la produzione di energia e gli obiettivi di neutralità climatica; l'obiettivo di azzeramento delle emissioni di gas serra al 2050, secondo quanto indicato dalla stessa strategia pubblicata a gennaio 2021 dal Ministero dell'ambiente, implica un fabbisogno di energia elettrica di almeno 650 TWh, oltre il doppio dei consumi 2022; generarla tutta con tecnologie basate su fonti rinnovabili, per la maggior parte variabili, come solare ed eolico, tenendo conto delle peculiarità italiane (la risorsa eolica è largamente inferiore a quella dei Paesi nordici) sarebbe più costoso e più impattante (in termini di

occupazione di suolo ed impiego di materiali) che ricorrere ad un *mix* ottimizzato di nucleare e rinnovabili;

per abilitare tale futuro *mix*, è indispensabile avviare subito un riassetto normativo della disciplina relativa a tutti gli impianti e infrastrutture idonei, ai sensi di quanto previsto nella tassonomia europea, in particolare per quelli relativi alla generazione, accumulo, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica,

impegna il Governo:

a proseguire nel programma di sostegno politico, militare e finanziario all'Ucraina, a concorrere alla ricostruzione del Paese, a promuovere il rapido avvio del negoziato di adesione del Paese all'Unione europea e a sostenere iniziative politico-diplomatiche per giungere alla conclusione dell'aggressione russa e alla piena garanzia della libertà, dell'indipendenza e della sicurezza dell'Ucraina;

in coerenza con questo obiettivo, a non lasciare nulla di intentato e a garantire il sostegno dell'Italia a qualunque mediazione internazionale possa portare alla fine del conflitto nel rispetto dei diritti degli ucraini e dei principi del diritto internazionale;

a cooperare con la Corte penale internazionale, che, in base allo Statuto di Roma, sottoscritto e ratificato dall'Italia, è giuridicamente competente a perseguire i crimini di guerra e contro l'umanità compiuti nel corso dell'aggressione russa dell'Ucraina;

a richiedere la concreta implementazione del cosiddetto "*Migration compact*", che è stato adottato in linea di principio dalla Commissione europea il 7 giugno 2016, all'interno dell'Agenda europea per le migrazioni, al fine di gestire gli imponenti flussi migratori previsti per il 2023.

a promuovere, in particolare, una maggiore cooperazione tra i Paesi europei per il controllo delle frontiere, rafforzando le operazioni di Frontex nel Mediterraneo, in vista dei seguenti obiettivi: la definizione di strumenti di migrazione legale verso l'Europa; un potenziamento della cooperazione internazionale europea e degli investimenti nei Paesi di origine e transito dei migranti, in cambio di un maggiore controllo delle rispettive frontiere; la definizione di schemi di redistribuzione dei migranti tra i Paesi europei maggiormente efficaci e non su base volontaria;

a presentare in Consiglio dei ministri il disegno di legge di ratifica della riforma del trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità, che non implica alcun obbligo di utilizzo per l'Italia, ma consente a tutti i Paesi che hanno aderito allo strumento di accedere liberamente agli aiuti previsti; la piena operatività del MES rappresenta lo strumento fondamentale per affrontare possibili situazioni di crisi del sistema bancario, fornendo una rete di sicurezza finanziaria (*common backstop*) al Fondo di risoluzione unico;

a riallineare finalmente, dopo le ripetute pronunce del Consiglio di Stato e i richiami del Capo dello Stato, la disciplina relativa all'assegnazione delle concessioni balneari ai criteri stabiliti dalla normativa europea, senza presunte deroghe, che in realtà ne rappresentano una palese violazione;

a sostenere iniziative che consentano lo sviluppo di un mercato europeo dell'energia in grado di assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti e il controllo dei costi; in questo quadro a perseguire, sul piano nazionale, una strategia volta a rendere più efficiente la diversificazione e l'utilizzo razionale delle fonti, senza alcuna discriminazione verso quella nucleare, a bassa impronta carbonica;

a promuovere la modifica della direttiva sulle prestazioni energetiche degli edifici, in modo tale che solo quelli per i quali l'efficientamento abbia costi inferiori ai risparmi sulla bolletta energetica nella vita utile successiva siano coinvolti in un programma di intervento, con obiettivi e tempi compatibili con le priorità nazionali di investimento, oppure in un programma finanziato da fondi comunitari;

a richiedere l'allineamento con la tassonomia europea di ogni direttiva o regolamento in tema di decarbonizzazione, riconoscendo la necessità di promuovere tutte le tecnologie *green* a bassissima emissione di gas a effetto serra incluse nella tassonomia e non solo quelle da fonte rinnovabile, a partire da quella nucleare.

(6-00022) n. 1 (testo 2) (21 marzo 2023)

Paita, Calenda, Renzi, Gelmini, Fregolent, Lombardo, Sbrollini, Scalfarotto, Versace.

Approvata la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte.

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo del 23 e 24 marzo 2023 affronterà i temi della guerra della Russia all'Ucraina e delle politiche dell'Unione in materia di competitività, mercato unico, sviluppo economico ed energia;

dopo quasi tredici mesi dal suo inizio, l'aggressione della Russia all'Ucraina prosegue con modalità e finalità manifestamente terroristiche - stragi e deportazioni di civili e sistematica distruzione delle infrastrutture essenziali - già denunciate dal Parlamento europeo nel novembre scorso e certificate dal mandato di arresto contro Vladimir Putin emesso dalla Corte penale internazionale dell'Aia;

è sempre più evidente che il disegno russo di annessione di alcuni territori dell'Ucraina e di "bielorussizzazione" della parte residua, dietro il simulacro di una indipendenza apparente, è stata fermata, ma non ancora sconfitta dalla straordinaria resistenza del popolo ucraino e dal decisivo sostegno dei Paesi dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica;

di fronte ai rischi di cronicizzazione dell'attuale quadro politico-militare, che comporta pesantissime conseguenze non solo per la popolazione ucraina, ma per tutti gli Stati europei esposti alle minacce dell'espansionismo russo, in primo luogo quelli del quadrante centro-orientale dell'Unione, la soluzione non può essere costituita da un accordo che dia riconoscimento, ancorché parziale, agli obiettivi o alle presunte ragioni della Russia, né dal sacrificio del diritto dell'Ucraina alla piena libertà, indipendenza e sicurezza, in un quadro di alleanze politico-militari democraticamente scelto dai suoi cittadini;

proseguire nel sostegno politico, finanziario, militare e umanitario dell'Ucraina non solo tiene la minaccia russa più lontana dai confini italiani e di altri Stati membri dell'UE, ma rappresenta la condizione perché qualunque negoziato avvenga su base effettivamente paritaria e perché il consenso su un eventuale accordo da parte dell'Ucraina non sia estorto con la violenza;

sospendere il sostegno militare al Governo di Kiev non avvicinerebbe la pace, ma renderebbe la violenza dell'aggressione russa ancora più indiscriminata e le sue conseguenze ancora più pesanti; l'impegno per la pace significa oggi offrire all'Ucraina i mezzi per sedersi a un tavolo negoziale senza l'opzione obbligata della resa;

il tema del governo del fenomeno migratorio e della gestione delle domande di asilo da parte dei rifugiati non è una dimostrazione dell'inefficienza delle istituzioni dell'Unione, quanto dell'incapacità di molti Paesi membri, ostaggio della propria stessa retorica sovranista, di negoziare soluzioni comuni; l'appello ai blocchi navali o a forme di controllo delle frontiere tanto miracolose quanto impraticabili non rappresenta niente di più che un espediente demagogico, e non ha alcuna relazione con i risultati conseguiti;

secondo i calcoli preliminari dell'Agenzia europea Frontex, nel 2022, sono stati rilevati circa 330.000 attraversamenti irregolari alle frontiere esterne dell'UE; si tratta del numero più alto registrato dal 2016 e in aumento del 55 per cento rispetto al 2021;

secondo i dati più aggiornati del Ministero dell'Interno, dal 1° gennaio al 14 marzo 2023 sono sbarcati in Italia 17.592 migranti, il triplo degli sbarchi avvenuti nello stesso periodo del 2022 (5.976 migranti), durante il Governo di Mario Draghi;

questi numeri confermano che ostacolare il soccorso in mare da parte delle ONG e promuovere politiche di malintesa durezza nei confronti dei richiedenti asilo non comporta affatto una riduzione delle partenze e degli sbarchi; si può assicurare un governo razionale di questo fenomeno, senza venire meno a principi di diritto e di umanità, come è avvenuto con il Governo Draghi nella scorsa legislatura e con quello Renzi nella precedente, a cui vennero addirittura rimproverati i costi sostenuti per recuperare sui fondali del Mediterraneo le salme di centinaia di vittime;

i perduranti effetti della guerra sulla catena degli approvvigionamenti, non solo in campo energetico, sommati agli effetti dei *lockdown* sanitari e alla rapidissima ripresa delle attività economiche congelate nella fase più drammatica della pandemia, hanno innescato una dinamica inflattiva che l'area euro non aveva mai conosciuto e che in Italia ha raggiunto lo scorso anno il dato più alto dal 1985, con una inflazione media annua dell'8,1 per cento;

si può legittimamente discutere - come ha fatto pubblicamente anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco - sulla tempestività delle scelte e sulla coerenza delle comunicazioni della BCE in ordine al rialzo dei tassi e alla durata di una politica monetaria restrittiva, considerando ovviamente prioritario non soffocare con l'aumento dei prezzi anche la crescita del prodotto nei Paesi dell'Eurozona. Non si può però rimuovere il dato di realtà fondamentale, che non è tanto

l'obiettivo di inflazione al 2 per cento della BCE, ma la necessità di arginare le conseguenze sociali dell'aumento dei prezzi, che è da molti punti di vista la tassa più regressiva, visto che colpisce in primo luogo e più duramente le fasce più deboli della popolazione e i consumi di beni essenziali. D'altra parte non bisogna mai dimenticare che l'indipendenza della Banca centrale europea rappresenta un presidio fondamentale della costituzione economica dell'Eurozona;

il rialzo dei tassi ha conseguenze particolarmente pesanti per i Paesi più indebitati come l'Italia e ripropone l'esigenza di scelte di finanza pubblica rigorose, rispetto a cui anche la modifica del Patto di stabilità, sulla base della proposta presentata nel novembre scorso dalla Commissione europea e in discussione fino all'inizio del 2024, non offrirà scappatoie comode e gratuite: il criterio della sostenibilità del debito rimarrà ovviamente il vincolo fondamentale delle politiche di bilancio, anche se la spesa primaria netta sarà considerata l'indicatore fondamentale nei processi di aggiustamento pluriennale, che saranno negoziati con la Commissione UE;

sul continente europeo torna ad aleggiare anche il pericolo di una crisi del sistema creditizio, dopo il fallimento della Silicon Valley Bank e la gravissima crisi di Credit Suisse; gli istituti bancari dell'Eurozona sono legati a requisiti di capitale e liquidità e a meccanismi di vigilanza particolarmente severi, ma in ogni caso, anche rispetto a questa minaccia, si pone il problema di assicurare la piena operatività del Meccanismo europeo di stabilità, per rafforzare la capacità dell'Unione di fronteggiare eventuali situazioni di dissesto;

l'Italia è rimasto l'unico Paese a non avere ratificato la riforma del trattato del MES e se il suo ostruzionismo fosse legato alla pretesa di modificarne finalità e regole di funzionamento, ovvero a negoziare condizioni più favorevoli sulla modifica del Patto di stabilità, questo contribuirebbe all'isolamento politico dell'Italia nell'UE, con conseguenze imprevedibili, ma certamente negative;

l'attenzione che la Commissione e il Consiglio stanno riservando al rafforzamento della competitività europea, nel trentesimo anniversario dell'istituzione del mercato unico (1 gennaio 1993), conferma che la piena apertura e concorrenzialità dello spazio economico interno dell'Unione è il principale volano di crescita e di rafforzamento dei sistemi produttivi degli Stati membri. La qualità della regolazione e l'innovazione normativa in questo mercato devono servire ad adeguarlo alle sfide economiche globali, non ad assoggettarlo ad eccezioni nazionali di natura protezionistica o a clausole sovraniste, che hanno effetto depressivo anche sulle singole economie nazionali, come ad esempio avviene da anni in Italia, in modo manifestamente illegittimo, sul tema delle concessioni balneari;

la transizione ecologica, anche ma non solo in vista degli obiettivi della neutralità climatica, rappresenta uno degli assi fondamentali dello sviluppo dell'economia europea, ma gli obiettivi di sostenibilità ambientale vanno coniugati, non contrapposti a quelli della sostenibilità sociale e della crescita; questa impropria polarizzazione incombe in particolare su scelte, europee e nazionali, in cui tale transizione rischia di essere declinata in forma semplicistica e irrealistica;

esempi negativi di questa tendenza sono stati in questi mesi rappresentati da due proposte di emanazione europea - quella sulle cosiddette "case green" e sul bando di ogni tipo di motore endotermico - che, in modo simile, tendono a prescindere da considerazioni realistiche sulla effettiva perseguibilità degli obiettivi, sui loro costi e sull'eventuale esistenza di alternative altrettanto efficaci dal punto di vista ecologico, anche considerando la dimensione locale degli interventi e la natura globale dei più gravi problemi ambientali legati a emissioni nocive;

in concreto è possibile definire e perseguire un livello ottimale di prestazione energetica degli edifici in base al principio, per cui i risparmi sui costi dell'energia nella vita utile dell'immobile devono essere superiori a quelli dell'efficientamento, anche perché un programma di interventi che deroghi a questo principio avrebbe costi che sarebbe difficile sostenere per i privati e arduo finanziare con effettive garanzie per il sistema creditizio; allo stesso modo è possibile disciplinare in modo stringente i limiti di emissioni per gli autoveicoli, rispettando il principio di neutralità tecnologica;

secondo i medesimi criteri di realismo e efficienza, dovrebbero essere rivisti i provvedimenti per ridurre la produzione di rifiuti da imballaggio, come la proposta di Regolamento presentata recentemente dalla Commissione europea, che privilegia il riciclo al riutilizzo e rischia di danneggiare pesantemente la filiera agroalimentare italiana, che nel 2021 ha realizzato un *export* di 52 miliardi e che si era complessivamente adeguata agli obiettivi di riciclo previsti dalla precedente disciplina europea;

ad analoghe considerazioni si presta il problema del rapporto tra la produzione di energia e gli obiettivi di neutralità climatica; l'obiettivo di azzeramento delle emissioni di gas serra al 2050, secondo quanto indicato dalla stessa strategia pubblicata a gennaio 2021 dal Ministero dell'ambiente, implica un fabbisogno di energia elettrica di almeno 650 TWh, oltre il doppio dei consumi 2022; generarla tutta con tecnologie basate su fonti rinnovabili, per la maggior parte variabili, come solare ed eolico, tenendo conto delle peculiarità italiane (la risorsa eolica è largamente inferiore a quella dei Paesi nordici) sarebbe più costoso e più impattante (in termini di occupazione di suolo ed impiego di materiali) che ricorrere ad un *mix* ottimizzato di nucleare e rinnovabili;

per abilitare tale futuro *mix*, è indispensabile avviare subito un riassetto normativo della disciplina relativa a tutti gli impianti e infrastrutture idonei, ai sensi di quanto previsto nella tassonomia europea, in particolare per quelli relativi alla generazione, accumulo, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica,

impegna il Governo:

a proseguire nel programma di sostegno politico, militare e finanziario all'Ucraina, a concorrere alla ricostruzione del Paese, a promuovere il rapido avvio del negoziato di adesione del Paese all'Unione europea e a sostenere iniziative politico-diplomatiche per giungere alla conclusione dell'aggressione russa e alla piena garanzia della libertà, dell'indipendenza e della sicurezza dell'Ucraina;

in coerenza con questo obiettivo, a non lasciare nulla di intentato e a garantire il sostegno dell'Italia a qualunque mediazione internazionale possa portare alla fine del conflitto nel rispetto dei diritti degli ucraini e dei principi del diritto internazionale;

a cooperare con la Corte penale internazionale, che, in base allo Statuto di Roma, sottoscritto e ratificato dall'Italia, è giuridicamente competente a perseguire i crimini di guerra e contro l'umanità compiuti nel corso dell'aggressione russa dell'Ucraina;

a richiedere la concreta implementazione del cosiddetto "*Migration compact*", che è stato adottato in linea di principio dalla Commissione europea il 7 giugno 2016, all'interno dell'Agenda europea per le migrazioni, al fine di gestire gli imponenti flussi migratori previsti per il 2023.

a promuovere, in particolare, una maggiore cooperazione tra i Paesi europei per il controllo delle frontiere, rafforzando le operazioni di Frontex nel Mediterraneo, in vista dei seguenti obiettivi: la definizione di strumenti di migrazione legale verso l'Europa; un potenziamento della cooperazione internazionale europea e degli investimenti nei Paesi di origine e transito dei migranti, in cambio di un maggiore controllo delle rispettive frontiere; la definizione di schemi di redistribuzione dei migranti tra i Paesi europei maggiormente efficaci e non su base volontaria;

a presentare in Consiglio dei ministri il disegno di legge di ratifica della riforma del trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità, che non implica alcun obbligo di utilizzo per l'Italia, ma consente a tutti i Paesi che hanno aderito allo strumento di accedere liberamente agli aiuti previsti; la piena operatività del MES rappresenta lo strumento fondamentale per affrontare possibili situazioni di crisi del sistema bancario, fornendo una rete di sicurezza finanziaria (*common backstop*) al Fondo di risoluzione unico;

a riallineare finalmente, dopo le ripetute pronunce del Consiglio di Stato e i richiami del Capo dello Stato, la disciplina relativa all'assegnazione delle concessioni balneari ai criteri stabiliti dalla normativa europea, senza presunte deroghe, che in realtà ne rappresentano una palese violazione;

a sostenere iniziative che consentano lo sviluppo di un mercato europeo dell'energia in grado di assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti e il controllo dei costi; in questo quadro a perseguire, sul piano nazionale, una strategia volta a rendere più efficiente la diversificazione e l'utilizzo razionale delle fonti, senza alcuna discriminazione verso quella nucleare, a bassa impronta carbonica;

a promuovere la modifica della direttiva sulle prestazioni energetiche degli edifici, in modo tale che solo quelli per i quali l'efficientamento abbia costi inferiori ai risparmi sulla bolletta energetica nella vita utile successiva siano coinvolti in un programma di intervento, con obiettivi e tempi compatibili con le priorità nazionali di investimento, oppure in un programma finanziato da fondi comunitari;

a valutare la richiesta dell'allineamento con la tassonomia europea di ogni direttiva o regolamento in tema di decarbonizzazione, riconoscendo la necessità di promuovere tutte le tecnologie *green* a bassissima emissione di gas a effetto serra

incluse nella tassonomia e non solo quelle da fonte rinnovabile, senza escludere quella nucleare.

(6-00023) n. 2 (21 marzo 2023)
Terzi Di Sant'Agata, Centinaio, De Poli, Zanettin, Scurria, Matera.
Votata per parti separate. Approvata.

Il Senato,

premesso che:

al prossimo Consiglio europeo del 23-24 marzo 2023, i Capi di Stato e di Governo affronteranno i seguenti temi: aggressione russa all'Ucraina e sostegno dell'Unione europea al Governo di Kiev ed al popolo ucraino; competitività, mercato unico e *governance* economica; energia; temi migratori;

considerato che:

la visita del Presidente del Consiglio in Ucraina ha confermato il pieno supporto e la ferma posizione dell'Italia a fianco dell'Ucraina e del popolo ucraino;

il Consiglio europeo ribadirà la ferma esigenza che Mosca cessi le ostilità che costituiscono una palese violazione della Carta della Nazioni Unite; che si tuteli la sovranità ucraina; che si sostenga l'accordo raggiunto per un Centro internazionale per perseguire il crimine di aggressione (ICPA); che si mantenga alta la pressione sulla Russia; che si continui a dare sostegno multidimensionale all'Ucraina; che ci si impegni nel processo di ricostruzione; che si sostenga la *"Black Sea grain initiative"* e si eviti la strumentalizzazione della sicurezza alimentare;

il 23 febbraio 2023, con 141 voti a favore, 7 contrari e 32 astenuti l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione ufficiale in cui si dichiara *«la necessità di raggiungere, il prima possibile, una pace completa, giusta e duratura in linea con la Carta delle Nazioni Unite»*, si *«ribadisce l'impegno per la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti»* e si chiede *«la cessazione delle ostilità e il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze militari russe»*. Tale risoluzione costituisce il perimetro per una soluzione del conflitto nel pieno rispetto del diritto internazionale e l'Unione europea continuerà a lavorare con l'Ucraina e gli altri *partner* internazionali su un piano di pace in 10 punti;

il mercato unico ha permesso in questi 30 anni il raggiungimento di importanti risultati e continua ad essere il motore per affrontare le nuove sfide. I Capi di Stato e di Governo terranno un dibattito sulle strategie di lungo termine per sfruttare il pieno potenziale del mercato unico ed un confronto sul potenziale contributo alla competitività europea di una politica commerciale dinamica e aggiornata alle sfide globali. I contributi della Commissione europea saranno rilevanti;

i Capi di Stato e di Governo faranno il punto sulle azioni per trasformare il tessuto economico, industriale e tecnologico europei alla luce della transizione verde e digitale, di cui aspetto essenziale sarà anche il lavoro sulle proposte su Industria a zero emissioni nette; quella sulle materie prime critiche e sul Quadro temporaneo di crisi e transizione in materia di aiuti di Stato;

il Consiglio europeo affronterà il tema della riforma del quadro di *governance* economica dell'UE alla luce delle Conclusioni del Consiglio Ecofin del 14 marzoultimo scorso e inviterà la Commissione a presentare le rilevanti proposte legislative;

l'8 marzo 2023 la V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati e il 9 marzo 2023 la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica, a conclusione dell'esame della Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo, al Comitato delle regioni sugli orientamenti per una riforma del quadro di *governance* economica dell'UE (COM(2022) 583), hanno approvato due distinti documenti con i quali si impegna il Governo a proseguire i negoziati in sede europea, indicando altresì le principali priorità individuate dal Parlamento italiano;

i Ministri delle finanze dell'UE, riunitisi nel Consiglio economia e finanza il 14 marzo 2023 a Bruxelles, hanno trovato l'intesa sull'impianto generale di riforma delle regole di bilancio; restano, tuttavia, ancora molti aspetti da discutere e precisare;

è importante che il dibattito sulla revisione della *governance* economica avanzi di pari passo con le discussioni sul Piano industriale del *Green Deal*, sul quadro temporaneo di crisi e transizione e sulla nuova disciplina degli aiuti di Stato;

nel quadro del semestre europeo, l'Analisi annuale della crescita sostenibile 2023 delinea le priorità politiche che gli Stati membri sono tenuti a considerare nei rispettivi Programmi nazionali di

riforma e nei programmi di stabilità o convergenza. Il Consiglio europeo sarà invitato ad approvare la "Raccomandazione 2023 sulla politica economica della zona euro";

i Capi di Stato e di Governo faranno il punto sui progressi compiuti in materia di energia con particolare attenzione a: il contenimento dei prezzi; la riduzione della domanda di gas; la fine della dipendenza dalla Russia per le fonti fossili. Occorre lavorare per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti energetici in vista del prossimo inverno e oltre, pianificando le attività di stoccaggio di cui la Piattaforma UE per l'energia resta uno strumento importante e da utilizzare pienamente;

la sicurezza e indipendenza energetica non possono prescindere da una riforma efficace del mercato interno dell'energia elettrica;

in tale contesto, il 14 marzo 2023 la Commissione europea ha presentato una proposta di riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica dell'UE che dovrà essere ora discussa e approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio;

le scelte in tema energia-ambiente rischiano di divenire un nuovo elemento di divisione tra i Paesi membri. Con la direttiva sull'efficienza energetica nell'edilizia (COM (2021) 802), facente parte delle misure da adottare nell'ambito del *«Fit for 55»*, il Consiglio e il Parlamento europeo stanno discutendo l'introduzione di *standard* minimi di prestazione energetica per gli edifici, irrealistici per l'Italia, sia per le strette scadenze temporali sia per il peso economico insostenibile che comporterebbero. Tale tema è stato oggetto di forte dibattito in Italia e a livello parlamentare, in considerazione delle criticità per il tessuto economico e patrimoniale del Paese, sono stati approvati specifici impegni per il Governo, al fine di intervenire in sede europea per rivedere la portata della direttiva;

vi sarà un punto informativo della Presidenza del Consiglio e della Commissione sui progressi compiuti nell'attuazione delle Conclusioni sulla migrazione del 9 febbraio 2023 che riconoscono la situazione migratoria come una sfida europea che richiede una risposta europea,

impegna il Governo:

1) a proseguire nell'azione di sostegno all'Ucraina favorendo nel contempo ogni iniziativa finalizzata ad una risoluzione del conflitto nel rispetto del diritto internazionale, lavorando con la comunità internazionale nel quadro delle Nazioni Unite;

2) a continuare a far fronte alle immediate esigenze per la resilienza dell'Ucraina, assieme agli altri Stati membri dell'Unione europea e a pianificare specifiche iniziative per la ripresa e la ricostruzione del Paese anche nella prospettiva dell'avvio del percorso di adesione all'Unione;

3) ad adoperarsi affinché l'avvio di un analogo percorso sia assicurato a Moldova e Georgia e ad intensificare i negoziati per finalizzare l'adesione dei Paesi dei Balcani occidentali;

4) a garantire il più ampio supporto alle iniziative volte a perseguire i crimini di guerra e contro l'umanità commessi nel territorio ucraino, agli sforzi volti all'istituzione del più appropriato meccanismo per la punizione del crimine di aggressione e all'azione della Corte penale internazionale;

5) a valorizzare pienamente il potenziale del mercato unico, tutelandone gli aspetti imprescindibili di integrità e parità di condizioni ed a sviluppare politiche funzionali alla competitività internazionale delle nostre imprese interconnesse a quelle europee;

6) ad adoperarsi affinché le politiche comuni a tutela della concorrenza assicurino la parità di condizioni e rispettino le specificità dei tessuti economici e sociali dei singoli Stati membri;

7) a rimodulare la transizione verde e digitale del nostro tessuto economico, mediante un percorso che sia realmente sostenibile sul piano economico e sociale, basato sul principio di neutralità tecnologica, che tenga conto delle dinamiche di trasformazione dell'industria nazionale e europea, nonché degli effetti sul debito, e sia finanziato da adeguati investimenti con anche risorse europee;

8) a garantire l'adeguata considerazione delle specificità degli Stati membri nell'ambito dei più attuali dibattiti europei per il conseguimento della neutralità climatica, quali la rigenerazione in chiave *green* del patrimonio edilizio e la transizione energetica dell'*automotive*, tenendo conto dell'esigenza dell'Italia e dell'Europa di realizzare un'efficace autonomia strategica europea, limitando le dipendenze dalle materie prime critiche e dalle tecnologie di Paesi extra-europei;

9) ad assumere iniziative per realizzare pienamente la sicurezza e l'indipendenza energetica dell'Italia nel breve e lungo periodo, portando avanti l'obiettivo di trasformare il Paese in *hub* energetico al servizio dell'Europa; a lavorare insieme agli Stati membri per una riforma del mercato interno dell'energia elettrica che sia equilibrata e capace di promuovere la competitività e la sostenibilità, garantendo prezzi dell'energia più bassi per imprese e famiglie e favorendo gli

investimenti nei settori delle energie rinnovabili; dell'innovazione; dell'efficienza e delle infrastrutture;

10) a sostenere un negoziato sulla riforma della *governance* economica che promuova l'adozione di regole chiare e semplici e consenta di individuare percorsi credibili e sostenibili di riduzione del debito e controllo della spesa, affrontando la transizione del 2024 in maniera realistica e con obiettivi raggiungibili e favorendo un approccio orientato alla crescita ed agli investimenti strategici; a valorizzare in sede negoziale le indicazioni contenute negli atti di indirizzo approvati dai due rami del Parlamento italiano; a orientare il negoziato per la riforma della *governance* economica utilizzando un approccio che tenga conto non solo dei paralleli lavori sul nuovo piano industriale del *Green Deal* e in materia di revisione delle regole sugli aiuti di Stato, ma anche del ricorso all'uso flessibile dei fondi europei, adeguando gli obiettivi della politica di coesione al sostegno di tutti i fattori abilitanti la crescita economica e la competitività del nostro Paese e dell'Europa, a partire dal nostro tessuto industriale;

11) a ribadire, anche alla luce della tragedia di Cutro e delrecente scambio di lettere fra il Presidente del Consiglio ed i Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea, la necessità che l'Unione europea intraprenda una forte azione in materia migratoria, dando rapido seguito alle Conclusioni del Vertice del 9 febbraio con particolare riguardo alla cooperazione con i Paesi di origine e di transito al fine di prevenire le partenze irregolari, aumentare e garantire rimpatri efficaci e assicurare una lotta senza tregua alle organizzazioni criminali dei trafficanti; a regolamentare i flussi di immigrazione legale verso l'Europa tenendo conto delle quote che ciascuno Stato membro liberamente decide secondo necessità preordinate e definite; a riaffermare la piena disponibilità del Governo a favorire un accordo sul nuovo quadro delle regole comuni europee in materia di immigrazione ed asilo, che porti al superamento del "principio di Dublino" ed a un nuovo sistema basato su un adeguato bilanciamento fra i principi di solidarietà e responsabilità.

12) a sostenere l'azione esterna dell'Unione europea nel quadro della Politica Europea di vicinato, prestando particolare attenzione al quadrante meridionale, relativo ai Paesi del Nord Africa e dell'area saheliana; a rendere, in una cornice multilaterale, prioritario il supporto ad un processo di stabilizzazione dell'area del Mediterraneo allargato, alla luce dei rischi in tema di sicurezza e migrazione; a promuovere partenariati strategici con i Paesi africani, che intensifichino nel continente gli investimenti nelle infrastrutture materiali, nell'energia, nell'istruzione, nella digitalizzazione, nella sicurezza, consolidando in tal modo una presenza maggiormente attiva dell'Unione europea che sia nel contempo fattore di stabilizzazione delle pressioni migratorie e di bilanciamento dell'influenza di Stati terzi.

(6-00024) n. 3 (21 marzo 2023)

Malpezzi, Alfieri, Rojc, Franceschini, Mirabelli, Lorenzin, Misiani, Irto, Basso, D'Elia, Zampa.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

nel prossimo Consiglio europeo del 23 e 24 marzo 2023, i Capi di Stato e di Governo esamineranno importanti questioni inerenti al conflitto russo-ucraino, la competitività, il mercato unico e l'economia, l'energia, ed altri punti;

il Consiglio europeo farà nuovamente il punto sulla guerra di aggressione russa contro l'Ucraina ad oltre un anno dal suo inizio;

il Consiglio tornerà a discutere di energia, per affrontare l'aumento dei prezzi dell'energia a causa del conflitto russo-ucraino, l'indipendenza dalle importazioni dalla Russia e la transizione verso fonti energetiche più pulite;

considerato che:

durante il Consiglio europeo straordinario del 9 febbraio, l'Unione europea ha ribadito la ferma condanna della guerra di aggressione da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina, e il suo pieno sostegno, per tutto il tempo necessario, all'Ucraina e al suo diritto alla difesa, secondo quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale;

la brutale aggressione russa ha inflitto all'Ucraina e alla sua popolazione immani sofferenze e devastazioni e ha trascinato il continente europeo in un conflitto che sta assumendo sempre più dimensioni globali, con preoccupanti ripercussioni anche in Medio Oriente e in Nord Africa, con il rischio di un contagio del conflitto;

a conferma delle ferocie perpetrate dall'esercito russo nei confronti della popolazione civile ucraina occorre evidenziare come, lo scorso 17 marzo, l'*International Criminal Court* abbia emesso un mandato di arresto contro il presidente russo Vladimir Putin ritenuto "responsabile del crimine di

guerra di deportazione illegale di popolazione (bambini) e di trasferimento illegale di popolazione (bambini) dalle zone occupate dell'Ucraina alla Russia". Un altro mandato di arresto è stato emesso nei confronti di Maria Alekseyevna Lvova-Belova, commissaria per i diritti dei bambini presso il Cremlino. I mandati di arresto seguono le conclusioni presentate alla Corte dalla Commissione d'inchiesta dell'ONU che ha confermato la contestazione di crimini contro l'umanità per la deportazione in 43 strutture di detenzione e rieducazione, tra febbraio 2022 e gennaio 2023, di più di 6.000 minori tra i 4 mesi e i diciassette anni;

gravissime sono le conseguenze della guerra scatenata dalla Russia sugli approvvigionamenti dei prodotti agroalimentari e sulla loro accessibilità, soprattutto a livello mondiale, nonché sugli approvvigionamenti energetici di tanti Paesi, con un aumento generalizzato dei prezzi;

nell'Unione europea, per far fronte alla crisi energetica dovuta al conflitto e contenere il costo dell'energia, nel mese di dicembre 2022 è stato fissato un tetto sui prezzi del petrolio proveniente dalla Russia, che verrà riesaminato, ed è stato istituito il meccanismo temporaneo di correzione del mercato (MCM) per limitare i prezzi eccessivi del gas, in vigore dal 15 febbraio scorso, che la Commissione europea intende estendere ad altri *Virtual trading point*, oltre al Ttf olandese, oltre a prolungare la riduzione dei consumi di gas prevista dal regolamento 2022/1369, in scadenza il 31 marzo;

nel quadro del *Green Deal* europeo e del REPowerEU, la Commissione europea ha presentato il 14 marzo la sua proposta di riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica dell'UE per accelerare la diffusione delle energie rinnovabili e l'eliminazione graduale del gas, ridurre la dipendenza delle bollette dalla volatilità dei prezzi dei combustibili fossili, tutelare meglio i consumatori dalle future impennate dei prezzi e dalla manipolazione potenziale del mercato e rendere l'industria dell'UE pulita e più competitiva; la riforma prevede, tra le varie, misure tese a incentivare i contratti a più lungo termine con produttori di energia non fossile e ad apportare al sistema soluzioni flessibili più pulite in concorrenza col gas, come la gestione della domanda e lo stoccaggio;

nell'ambito della politica industriale dell'UE, anche in relazione alle politiche concorrenziali di Stati Uniti e Cina, al fine di stimolare l'industria delle tecnologie verdi e assicurare le catene di fornitura di materie prime critiche, Il 16 marzo la Commissione europea ha presentato, unitamente all'istituzione della Banca europea dell'idrogeno per sostenere gli investimenti nella produzione di idrogeno da rinnovabili, alcune iniziative per accelerare il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Unione europea e al contempo la competitività dell'industria e la transizione energetica;

il *Net-Zero Industry Act*, il piano per aumentare la produzione di tecnologie pulite nell'Unione europea, fissa per il 2030 un obiettivo minimo per la capacità di produzione interna complessiva delle tecnologie pulite pari al 40 per cento del fabbisogno e, a tal fine, delinea un quadro volto a favorire la previsione, all'interno degli Stati membri dell'UE, di sostegni finanziari e procedure autorizzative semplificate; nella definizione delle tecnologie che possono dare un contributo significativo alla decarbonizzazione, sono incluse: solare fotovoltaico e solare termico, energia eolica, batterie, pompe di calore ed energia geotermica, elettrolizzatori e celle a combustibile; biogas e biometano; cattura e stoccaggio del carbonio; tecnologie di rete, combustibili alternativi sostenibili, nonché tecnologie per produrre energia da processi nucleari, se con scarti minimi dal ciclo del combustibile, piccoli reattori modulari e relativi combustibili di prima qualità;

il *Raw Material Act*, per ridurre la dipendenza e garantire agli Stati membri l'accesso e l'approvvigionamento sicuro, diversificato, accessibile e sostenibile di materie prime essenziali, stabilisce livelli minimi di estrazione, raffinazione e riciclo interni e livelli massimi di importazione per il 2030, nonché prevede azioni per regolare i rapporti commerciali con Paesi terzi;

è in fase di negoziazione la riforma del Regolamento UE che fissa al 2035 il *phase out* dalla produzione di automobili a emissioni non zero finalizzata al raggiungimento degli obiettivi climatici dell'UE; un eventuale rinvio di qualche anno di tale *phase out* rischia di generare uno svantaggio competitivo difficilmente recuperabile, tenuto conto delle politiche adottate dai principali concorrenti dell'Europa, Stati Uniti e Cina, basate su forti investimenti per supportare l'industria e stimolare il mercato dei consumi;

per accompagnare il comparto dell'*automotive* in questa radicale trasformazione delle filiere produttive verso il nuovo sistema a zero emissioni e tutelare tutti i soggetti coinvolti, ossia aziende, lavoratori e consumatori, è necessaria l'adozione di una strategia industriale europea, basata su pragmatismo produttivo e riformismo sostenibile, che consenta di coniugare, mediante lo stanziamento di adeguate risorse e nuovi strumenti finanziari, la transizione con la crescita economica giusta e inclusiva e con nuove opportunità di occupazione;

considerato altresì che:

la nuova realtà geopolitica impone all'Unione europea di proseguire con determinazione il percorso di rafforzamento della propria competitività e produttività a lungo termine nel contesto internazionale, nonché del proprio ruolo strategico sulla scena mondiale, sfruttando appieno il potenziale del mercato unico, che sin dalla sua nascita 30 anni or sono ha sostenuto la prosperità dell'Europa;

in gennaio, nell'ambito delle attività volte a celebrare il 30º anniversario del mercato unico, sono state pubblicate la Relazione annuale sul mercato unico 2023 e il Quadro di valutazione del mercato unico 2022. Entrambe ribadiscono che il mercato unico continua ad essere uno strumento fondamentale per sostenere le sfide che l'Europa ha di fronte; migliorarne costantemente il funzionamento, rafforzando la resilienza delle catene di approvvigionamento, affrontando il tema delle dipendenze strategiche, in particolare per quanto riguarda le materie prime critiche, perfezionando l'integrazione nel mercato dei servizi e garantendo lo sviluppo delle tecnologie e delle competenze necessarie a far fronte alla transizione verde e digitale, rappresenta un elemento essenziale per la crescita economica e sociale dell'UE;

in tale contesto, appare fondamentale un'azione del nostro Paese volta a contribuire alla definizione, presso le istituzioni europee, entro brevi termini, di una strategia a livello UE finalizzata a stimolare e ad accrescere, con adeguati mezzi e strumenti, la competitività e la produttività del sistema economico europeo e dei singoli Stati membri;

la base economica, industriale e tecnologica dell'UE, di fronte alle sfide emergenti sul mercato globale, necessita di essere adattata e accompagnata con adeguati interventi nel percorso verso la transizione verde e digitale. In tale contesto, l'Italia rappresenta uno dei Paesi UE maggiormente esposti agli effetti della transizione e, pertanto, occorre intensificare il lavoro nelle istituzioni UE affinché il Piano industriale del *Green Deal* si traduca in uno strumento in grado di accrescere con efficacia la nostra competitività e il potenziale produttivo del sistema economico, di accompagnarne la transizione, in particolare nei settori produttivi più esposti, nonché in un fondamentale volano per la crescita delle competenze, della formazione e dell'occupazione;

gli assi strategici sui quali occorre lavorare nelle sedi istituzionali UE, per un effettivo conseguimento dei suddetti obiettivi di competitività, produttività e transizione verde e digitale sono molteplici e richiedono, fra l'altro:

- che siano predisposti investimenti, sia pubblici che privati, finalizzati a colmare le carenze di investimenti che minano la crescita, a partire dalla rapida istituzione di un Fondo per la sovranità europea volto a sostenere gli investimenti nei settori strategici, a partire da quelli maggiormente esposti alla transizione verde e digitale;
- che sia favorito il pieno utilizzo del potenziale della Banca europea per gli investimenti;
- che sia predisposta una politica degli aiuti di Stato semplificata e in grado di garantire un sostegno mirato nei settori strategici per la transizione verde che subiscono l'impatto negativo delle sovvenzioni estere o degli elevati prezzi dell'energia, nonché interventi mirati a mantenere la competitività delle PMI;
- la predisposizione di finanziamenti a livello dell'UE mirati ad agevolare la transizione verde in tutta l'Unione ed evitare la frammentazione del mercato unico, prevedendo un accesso equo e semplificato ai mezzi finanziari, anche prevedendo un impiego più flessibile dei fondi UE esistenti in modo da fornire un sostegno tempestivo e mirato nei settori strategici;
- la predisposizione di un quadro normativo semplice e chiaro per gli investimenti nell'Unione europea, per garantire la capacità produttiva di prodotti essenziali necessari a conseguire gli obiettivi di neutralità climatica, per rafforzare l'intera catena di approvvigionamento, per l'accesso alle materie prime critiche;
- una riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica che sia in grado di sostenere una transizione verso un sistema energetico decarbonizzato ed efficiente e che garantisca la sicurezza dell'approvvigionamento in qualsiasi momento;
- sul fronte delle competenze, che sia intrapresa un'azione più coraggiosa e ambiziosa per sviluppare ulteriormente le competenze necessarie per le transizioni verde e digitale attraverso l'istruzione, la formazione, il miglioramento del livello delle competenze e la riqualificazione, al fine di rispondere alle sfide poste dalle carenze di manodopera e dalla trasformazione dei posti di lavoro;

uno degli elementi essenziali affinché l'Europa continui a essere un continente di produzione e innovazione, è rappresentato dall'unione dei mercati dei capitali, in merito alla quale appare quanto meno necessario un'accelerazione nel processo di attuazione completando i lavori relativi alle proposte legislative;

sul fronte della politica commerciale, è interesse del nostro Paese che a livello UE sia perseguita un'agenda ambiziosa, solida, aperta e sostenibile, di sostegno all'OMC e a un sistema multilaterale basato su regole, che rappresentano aspetti fondamentali per rafforzare la crescita. A tal fine, l'intensificazione degli accordi di libero scambio e di investimento equi e trasparenti rappresentano lo strumento più adatto a garantire una reale parità di condizioni, a rendere possibile lo sviluppo di catene di approvvigionamento resilienti e affidabili, fondamentali per il nostro sistema economico, e per accedere a nuovi mercati. In tale contesto, risulta centrale il lavoro sulla diversificazione delle catene di approvvigionamento di beni e materie prime, in particolare per le materie prime critiche, così come la difesa commerciale di fronte a pratiche sleali;

complessivamente, dunque, il miglioramento della produttività e della competitività globale dell'UE richiede riforme profonde, socialmente equilibrate, sostenibili e favorevoli alla crescita, nonché un livello sostanziale di investimenti, in particolare per quanto concerne gli investimenti strategici;

è inoltre attualmente in discussione la riforma della *governance* economica europea, sulla base della proposta presentata dalla Commissione nel novembre dello scorso anno. La proposta è finalizzata sia a rafforzare la sostenibilità del debito sia a promuovere la crescita sostenibile e si fonda sui seguenti pilastri: prudenza di bilancio, investimenti e riforme, equilibrio macroeconomico. Altro importante obiettivo della riforma è quello di garantire un quadro di norme da applicare più semplice e trasparente nonché una concreta differenziazione nell'applicazione delle regole medesime tra i diversi Paesi;

tale differenziazione è resa necessaria anche dalle differenze nelle previsioni nazionali in termini di crescita del PIL, inflazione, disoccupazione, debito pubblico; come evidenziato nella Risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 15 marzo 2023 sul semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche 2023 (2022/2150(INI)), lo stretto legame tra il semestre europeo e l'attuazione del dispositivo per la ripresa e la resilienza, in virtù del quale i piani nazionali (PNRR) devono essere coerenti con le pertinenti sfide e priorità specifiche per Paese individuate nel contesto del semestre europeo, è elemento essenziale per la crescita;

la necessità e l'urgenza di una riforma della *governance* economica europea nascono anche dalle problematiche che nel corso degli anni si sono potute toccare con mano: la pro-ciclicità della attuale *governance*, che davanti a rallentamenti ciclici ha spesso richiesto ai Governi di attuare politiche restrittive; la mancanza di flessibilità e differenziazione tra Paesi; il paradosso di una *governance* che, almeno nelle intenzioni, doveva garantire la sostenibilità della finanza pubblica degli Stati membri, ma che è per larghissima parte concentrata sul breve termine;

la proposta della Commissione affronta alcune di queste problematiche, ma mancano elementi che, pur andando al di là della portata della Comunicazione, rivestono una grande importanza: la mancanza di un meccanismo permanente di stabilizzazione automatica, che ricalchi l'esperienza di SURE; la necessità di disporre di una capacità fiscale dell'eurozona capace di intervenire in circostanze eccezionali e con condizionalità ragionevoli; la necessità di avere uno strumento per il sostegno e la promozione degli investimenti;

è necessario, altresì, in un contesto di crisi, come quella in corso nei sistemi bancari americano e svizzero, preservare la stabilità finanziaria dell'UE e della zona euro e garantire la resilienza del sistema bancario europeo, attraverso il rafforzamento dell'Unione bancaria e il completamento della riforma del MES, attraverso la ratifica da parte dell'Italia dell'accordo modificativo del trattato istitutivo;

considerato altresì che:

per quanto attiene alla questione delle migrazioni e dell'asilo, anche alla luce delle tragedie in mare che si stanno verificando con sempre maggiore frequenza nel Mediterraneo e lungo le nostre coste e che mettono in luce, drammaticamente, le gravi responsabilità politiche e operative del Governo, che oltre a mettere a repentaglio vite umane continua a legiferare in violazione delle convenzioni internazionali e del divieto di respingimenti, risulta sempre più urgente fornire una risposta comune a livello europeo, in un approccio complesso che tenga assieme la tutela dei diritti fondamentali dei migranti e dei richiedenti asilo, il rispetto delle convenzioni internazionali e dei principi e dei valori fondanti l'Unione con il rafforzamento dell'azione esterna;

il 9 e 10 marzo scorsi si è tenuto il vertice del Consiglio UE giustizia e affari interni, che ha trattato tra l'altro gli aspetti interni ed esterni della migrazione; nel ribadire la necessità di intensificare l'attuazione dei Piani d'azione sulle rotte del Mediterraneo centrale e dei Balcani occidentali, si è ribadito altresì l'impegno per progredire verso la riforma del patto sulla migrazione, anche se, come già in passato, la riunione non ha prodotto risultati significativi;

in relazione al tema della migrazione, la tragedia di Cutro e altri recenti casi di morti in mare di persone che avrebbero potuto essere soccorse dimostrano che va riaffermata con più forza

la primazia del salvataggio di vite umane e del rispetto dei diritti fondamentali dei migranti, ed essenziale risulta ancora la creazione di corridoi umanitari che permettano di giungere in Europa senza mettere a repentaglio le vite di bambini, donne e uomini in fuga da guerre e persecuzioni; al riguardo, uno degli elementi della strategia europea risulta nel rafforzamento dell'azione esterna che, come affermato in diverse sedi istituzionali europee, si sostanzierà non solo nella spinta ad azioni di soccorso ma anche in azioni tese a prevenire le partenze irregolari e la perdita di vite umane, ridurre la pressione sulle frontiere UE e contrastare la tratta di esseri umani, nonché aumentare i rimpatri attraverso un potenziamento della cooperazione con i Paesi di origine e transito;

resta non chiara la tempistica della necessaria riforma del Patto sulle migrazioni e l'asilo, ed in particolare del regolamento di Dublino, che rappresenterebbe un passo in avanti essenziale per il nostro Paese, esposto alla crescente pressione migratoria dal Nord Africa, cui il Governo ad oggi fornisce riposte esclusivamente propagandistiche;

in tal senso basti pensare, da ultimo, al decreto-legge 10 marzo 2023, n. 20, recante Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare, con il quale il Governo sopprime il divieto di respingimento o di espulsione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che l'allontanamento dal territorio nazionale comporti una violazione del diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, una scelta palesemente lesiva del diritto fondamentale della tutela della vita privata e familiare di cui all'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani e dall'articolo 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

o ancora si pensi al decreto-legge 2 gennaio 2023, n. 1, convertito con modificazioni dalla legge 24 febbraio 2023, n. 15, recante disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori, animato da uno spirito punitivo nei confronti delle operazioni di recupero e soccorso in mare svolte dalle organizzazioni non governative, che si pone in aperta violazione degli obblighi inderogabili previsti dal diritto internazionale consuetudinario e pattizio, nonché dal diritto interno;

il tema dovrebbe essere invece affrontato attraverso strumenti adeguati, che scongiurino la perdita di vite umane, garantiscano il rispetto dei diritti umani dei migranti ma anche permettano di ridurre la pressione alle frontiere europee; sarebbe quindi necessaria una revisione della normativa europea alla luce del principio di solidarietà che deve vigere, in questa come in altre materie, a livello europeo, e delle necessità dei Paesi di primo approdo o arrivo;

resta viva dunque la necessità della definizione di una politica migratoria dell'Unione europea comune, solidale ed equa;

sul fronte internazionale, è necessario che l'Unione europea rivolga una particolare attenzione agli avvenimenti che si stanno svolgendo in Iran, dove continua, ormai da molti mesi, la violenta repressione operata dalle autorità del Paese nei confronti della popolazione, manifestanti pacifici, giovani, donne, anche bambini, che si sono inizialmente mobilitati per protesta e che hanno rapidamente trasformato la loro protesta in un'azione di aperta opposizione al regime; le manifestazioni nelle città continuano, e il regime continua con le uccisioni, i ferimenti, gli arresti arbitrari, le torture nelle carceri, le esecuzioni capitali; anche il tentativo di impedire alle giovani donne iraniane di frequentare le scuole attraverso l'intossicazione con gas tossici liberati nelle scuole, formalmente non attribuibile al regime ma che da questo è ispirato;

l'Unione europea ha in più circostanze riaffermato la propria condanna di quanto sta avvenendo in Iran, in particolare l'ingiustificabile uso della forza contro manifestanti pacifici e le condanne a morte eseguite nel contesto delle proteste; tuttavia le misure finora prese a livello nazionale ed europeo risultano drammaticamente insufficienti rispetto alla gravità delle violenze perpetrate dal regime, alle gravi violazioni dei diritti umani nel Paese e alla ferocia e brutalità che il regime ha manifestato;

al riguardo val la pena ricordare come lo scorso 18 gennaio il Parlamento europeo, con la Risoluzione sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune - relazione annuale 2022 (2022/2048(INI)), abbia invitato l'Unione e i suoi Stati membri a includere le Guardie della rivoluzione (IRGC), il corpo armato istituito nel 1979, nell'elenco dei terroristi stilato dall'UE sulla base delle sue attività terroristiche, della repressione nei confronti dei manifestanti e della fornitura di droni alla Russia,

impegna il Governo:

a continuare ad assicurare il pieno sostegno, con tutte le forme di assistenza necessarie, al popolo e alle istituzioni ucraine;

a sostenere un ulteriore rafforzamento da parte dell'Unione europea della pressione collettiva sulla Russia, isolandola, affinché ponga fine ai combattimenti e si ritiri dal territorio ucraino, anche garantendo pieno supporto alle attività svolte dalla Corte penale internazionale nel

perseguire i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità per la deportazione di minori ucraini in territori russi;

a favorire attivamente un consistente sforzo politico e diplomatico unitario da parte dell'Unione, per il raggiungimento di una pace giusta e duratura, basata sul rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina;

a sostenere la prosecuzione di misure volte a contenere il costo dell'energia e a ridurre il consumo delle fonti energetiche provenienti dalla Russia, anche al fine di arrestare l'aumento dei prezzi, che grava sulle imprese minandone la competitività, e sulla popolazione;

a sollecitare un'azione a livello europeo volta a promuovere una transizione energetica verso fonti di energia pulite, che sia effettivamente sostenibile e perseguibile, tenendo conto delle diversità interne al territorio dell'UE e delle differenti capacità di produzione e riciclo tra gli Stati membri, e al contempo sicura;

ad attivarsi affinché si affronti la transizione ad un mercato dell'auto a zero emissioni mediante l'adozione di una strategia industriale europea che preveda lo stanziamento di adeguate risorse per la riconversione, la ricerca e sviluppo di soluzioni tecnologicamente avanzate, anche nel campo del riciclo e del riuso delle batterie, nella formazione per riqualificare i lavoratori, che promuova regole europee per un contenuto locale "*Made* in EU" di componenti auto e batterie e per l'approvvigionamento delle necessarie materie prime al fine di preservare competitività e posti di lavoro;

ad agire in sede europea al fine di garantire la predisposizione, in tempi rapidi ed entro un quadro normativo semplice e chiaro, di una politica di investimenti sostanziali, a partire dalla rapida istituzione del Fondo per la sovranità europea, così da permettere di concentrare le risorse nei settori strategici, in particolare per la duplice transizione verde e digitale, e dal pieno utilizzo del potenziale della Banca europea per gli investimenti;

a favorire l'adozione di una politica degli aiuti di Stato più adeguata alla nuova realtà geopolitica dell'Europa, semplificata e capace di garantire un sostegno mirato a mantenere la competitività delle PMI;

ad incentivare la predisposizione di finanziamenti a livello dell'UE mirati ad agevolare la transizione verde in tutta l'Unione ed evitare la frammentazione del mercato unico, prevedendo un accesso equo e semplificato ai mezzi finanziari, anche prevedendo un impiego più flessibile dei fondi UE esistenti in modo da fornire un sostegno tempestivo e mirato nei settori strategici;

ad adoperarsi per una riforma dell'assetto del mercato dell'energia elettrica che sia in grado di sostenere la transizione verso un sistema energetico decarbonizzato ed efficiente e che garantisca la sicurezza dell'approvvigionamento in qualsiasi momento;

a stimolare ogni azione per una politica commerciale ambiziosa, solida, aperta e sostenibile, di sostegno all'OMC e a un sistema multilaterale, che garantisca l'intensificazione degli accordi di libero scambio e di investimento equi e trasparenti, e permetta lo sviluppo di catene di approvvigionamento resilienti e affidabili, la difesa commerciale di fronte a pratiche sleali, e l'accesso a nuovi mercati, in particolare per le materie prime critiche, a partire dall'energia;

a favorire, attraverso ogni adeguata iniziativa, l'accelerazione del processo di attuazione dall'unione dei mercati dei capitali;

in merito alla riforma della *governance* economica, a proseguire i negoziati in sede europea sulla base dei seguenti elementi, finalizzando la propria azione, tra gli altri, a:

a) mantenere la possibilità di non considerare alcune spese per riforme o per investimenti nel computo della spesa netta, in coerenza con la Comunicazione sulla flessibilità del 2015;

b) assicurare una maggiore flessibilità ai piani nazionali, prevedendo la possibilità di revisione degli stessi in particolare nel caso intervengano modifiche dei parametri alla base dell'analisi di sostenibilità del debito, tra cui l'inflazione, così da rendere le regole capaci di adattarsi a contesti economico-finanziari mutevoli;

c) garantire una maggiore efficacia delle regole per contrastare gli squilibri macroeconomici e renderle coerenti con il quadro complessivo della *governance* macroeconomica;

d) introdurre un meccanismo permanente di stabilizzazione automatica, che ricalchi l'esperienza di SURE;

e) favorire la costituzione di una capacità fiscale dell'eurozona che permetta di intervenire in circostanze eccezionali e con condizionalità ragionevoli e, parallelamente, prevedere di rafforzare gli strumenti comuni su temi di interesse dell'UE, in primo luogo il *Green Deal* e affrontare la riforma delle regole sugli aiuti di Stato in modo tale da evitare di aumentare le divergenze tra gli Stati membri;

f) prevedere meccanismi di coordinamento delle politiche fiscale in modo da evitare che processi di aggiustamento contemporanei determinino effetti depressivi sull'economia dell'Unione;

g) valutare la possibilità di scorporare il debito accumulato a causa dell'emergenza legata al COVID-19, prevedendo un percorso di rientro specifico;

h) avviare, in una prospettiva di medio periodo, una revisione dei parametri quantitativi del 3 per cento del *deficit* e del 60 per cento del debito ormai privi di rappresentatività;

a riaffermare il principio del rispetto dello stato di diritto da parte degli Stati membri per l'accesso alle risorse finanziarie dell'Unione europea;

in merito alle migrazioni e all'asilo, ad intraprendere ogni azione finalizzata a favorire la revisione, in tempi brevi, del Patto su migrazione e asilo, al fine di elaborare una politica migratoria comune dell'Unione europea attraverso meccanismi che rendano concreta la partecipazione alla gestione dei flussi migratori da parte di tutti i Paesi dell'unione, dando effettiva attuazione ai principi di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario;

a riaffermare il dovere di accoglienza e protezione degli esseri umani quale cardine dell'appartenenza all'Unione europea, e garantire la rapida creazione di corridoi umanitari in grado di salvare vite ed evitare tragedie per mare o per terra e garantire l'assistenza umanitaria e il rispetto dei diritti umani nella gestione migratoria regolare, assieme alle azioni tese a prevenire le partenze irregolari e la tratta di esseri umani e ridurre la pressione sulle frontiere UE, nonché ad aumentare i rimpatri attraverso un potenziamento della cooperazione con i paesi di origine e transito;

a rafforzare il partenariato Unione europea-Africa, attraverso una cooperazione economica consolidata prevedendo strumenti efficaci a favorire l'effettiva cooperazione dei Paesi di origine e transito e una condivisione delle politiche migratorie;

ad adoperarsi fattivamente in sede europea al fine di sostenere l'opera di stabilizzazione dei Balcani occidentali, quale precondizione di qualsiasi progetto di gestione umanitaria e razionale della rotta balcanica, in relazione sia ai Paesi membri come Slovenia e Croazia sia ai Paesi terzi dell'area coinvolti nei passaggi, a partire dalla Turchia;

in merito all'Iran, a ribadire la ferma condanna in tutte le sedi delle uccisioni e della repressione e a favorire, in sede europea e nelle sedi internazionali, l'adozione di tutte le azioni finalizzate a garantire che il regime iraniano ponga fine alla violenta repressione esercitata nei confronti della popolazione e delle donne in particolare, che abbiano fine le torture in carcere e le esecuzioni capitali, e sia garantito il rispetto dei diritti umani così gravemente violati, e a tali fini provvedere all'inasprimento delle sanzioni europee, ed in coerenza con il Parlamento europeo definire il riconoscimento delle Guardie della rivoluzione (IRGC) quale organizzazione terroristica.

(6-00025) n. 4 (21 marzo 2023)

De Cristofaro, Cucchi, Aurora Floridia, Magni.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo del 23 e 24 marzo avrà nuovamente al centro della discussione le evoluzioni del conflitto in Ucraina e il ruolo dell'Unione europea in questo scenario e saranno oggetto di confronto e decisione anche le politiche energetiche, la competitività e le politiche economiche dell'Unione;

osserva che la proposta della Commissione europea del 23.09.2020 sul "Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo" con cui si proponeva di affrontare le sfide migratorie dell'Europa non vede ancora un accordo tra le istituzioni dell'Unione. Considera tuttavia le misure proposte ancora largamente insufficienti e errate; queste si concentrano infatti principalmente sulla riduzione dell'arrivo dei migranti in Europa e sulla facilitazione dei ritorni nei loro Paesi d'origine, mentre sarebbe fondamentale rafforzare e definire canali sicuri e legali per la migrazione. Ritiene urgente mettere in campo un nuovo approccio basato sui principi di solidarietà e di responsabilità condivisa;

prende atto della Comunicazione della Commissione europea "stabilire la politica strategica pluriennale per la gestione integrata delle frontiere europee gestione integrata delle frontiere" del 14 marzo 2023 e della contestuale raccomandazione agli Stati membri sul riconoscimento reciproco delle decisioni di rimpatrio e sull'accelerazione dei rimpatri. Constata che, ancora una volta, le politiche proposte dalla Commissione europea in materia di migrazione non riescono a staccarsi da un approccio esclusivamente securitario principalmente dedicato alla sorveglianza delle frontiere, nell'assenza di qualsiasi forma di solidarietà, accoglienza e soccorso. Condanna che il ricorso a tali

politiche ha già determinato, nel rapporto coi Paesi terzi, una sostanziale esternalizzazione nella gestione delle frontiere dell'Unione, spesso in clamorosa ed eclatante violazione dei diritti umani, come nel caso degli accordi con la Libia;

ritiene che i naufragi e le morti di migranti nel Mar Mediterraneo siano una tragedia epocale alla quale abbiamo la responsabilità di porre fine; ricorda che il salvataggio in mare è un obbligo legale ai sensi del diritto internazionale, in particolare ai sensi dell'articolo 98 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, che richiede l'assistenza a qualsiasi persona in pericolo in mare; ritiene che sia necessaria una risposta permanente, solida ed efficace dell'Unione nelle operazioni di ricerca e salvataggio in mare, anche attraverso una missione dedicata dell'UE, al fine di prevenire ulteriori perdite di vite umane tra i migranti che tentano di attraversare il Mar Mediterraneo;

sottolinea che l'esistenza di vie di accesso sicure e legali all'UE è l'unica alternativa alla migrazione irregolare e deplora la mancanza di tali opportunità, anche per i richiedenti asilo e i rifugiati. Ritiene che un approccio basato su misure a breve termine per rafforzare il controllo delle frontiere e ridurre gli arrivi di migranti in Europa abbia portato a una drastica riduzione delle opportunità di migrazione legale, spingendo i migranti verso rotte più pericolose;

ricorda che, in linea con l'obbligo giuridico dell'UE di coerenza delle politiche per lo sviluppo e con il consenso europeo sullo sviluppo, occorre garantire che le politiche migratorie dell'UE non abbiano un impatto negativo sulla libera circolazione e sui processi di sviluppo sostenibile nei Paesi al di fuori dell'Unione;

ritiene che qualsiasi accordo con i Paesi di origine e di transito di migranti debba garantire la piena protezione delle vite umane, della dignità e dei diritti umani. Esprime profonda vergogna per il fatto che queste garanzie minime non siano effettivamente rispettate e che i migranti e i rifugiati debbano affrontare condizioni disumane di trasferimento e detenzione. Condanna gli abusi e le violazioni sistematiche dei diritti umani che colpiscono un gran numero di migranti e ricorda in particolare l'inaccettabile situazione nei centri di detenzione in Libia, dove migliaia di persone sono sistematicamente sottoposte a detenzione arbitraria in condizioni disumane, torture e altri abusi, tra cui stupri, uccisioni e sfruttamento;

ricorda che il rimpatrio dei migranti può avvenire solo in condizioni di sicurezza, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e procedurali dei migranti interessati e solo se il Paese in cui i migranti stanno per essere rimpatriati è considerato sicuro;

evidenzia la condizione di particolare difficoltà affrontata dalle donne nel loro percorso migratorio e chiede quindi l'istituzione e il rafforzamento di sistemi di protezione per le donne migranti, al fine di prevenire e combattere la violenza, l'abuso, l'abbandono e lo sfruttamento di cui sono vittime;

l'aggressione russa in Ucraina si pone in palese violazione del diritto internazionale e ha aperto uno scenario angosciante di insicurezza globale;

la fornitura di equipaggiamento militare all'Ucraina era stata considerata come uno strumento volto a determinare migliori condizioni negoziali. Preoccupa molto, però, l'assenza di qualsiasi percorso negoziale e persino di sforzi volti ad individuare condizioni concrete e realistiche in cui tale negoziato possa aver luogo. La parola "pace" è drammaticamente scomparsa dal discorso pubblico prevalente delle istituzioni europee. Nel contesto dato non è possibile prevedere una soluzione militare del conflitto e pertanto è urgente mettere in campo tutti gli sforzi diplomatici affinché si ottenga in tempi brevi un cessate il fuoco e si costruisca un processo di pace che determini non solo la fine del conflitto, ma anche una prospettiva di sicurezza dell'area, da costruire in un rinnovato sistema di garanzie multilaterali;

preoccupa la possibilità di un'ulteriore *escalation* militare, anche determinabile da episodi non esplicitamente ricercati, che può condurre verso un allargamento del conflitto e persino ad una catastrofica e non controllabile precipitazione verso l'uso di armi atomiche. Prospettiva rispetto alla quale occorre ogni sforzo possibile volto ad azzerarne ogni probabilità di occorrenza;

l'Unione europea deve assumere l'onere di una grande iniziativa diplomatica convocando una conferenza multilaterale per la pace e la sicurezza. Infatti l'articolo 21 del Trattato sull'Unione europea definisce il compito di promuovere "*soluzioni multilaterali ai problemi comuni, in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite*", indicando anche l'obiettivo di "*preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale, conformemente agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki*";

il necessario impegno europeo per un percorso di pace deve essere incardinato all'interno della rilegittimazione dei luoghi multilaterali dove poter ricercare soluzioni più avanzate e condivise che garantiscano un'effettiva sicurezza globale; infatti, il venir meno di un approccio multilaterale

alle relazioni internazionali e la costruzione di una nuova polarizzazione del mondo rappresentano un forte elemento di instabilità e insicurezza;

l'Unione europea deve costruire e rafforzare la propria autonomia strategica e questa è determinata innanzi tutto dalla capacità di una propria e autonoma iniziativa politica nelle relazioni internazionali, ma anche dalla costruzione di un sistema di difesa europeo. A tal proposito, la decisione di aumentare la spesa militare al 2 per cento del PIL nel quadro di un impegno NATO, oltre ad alimentare una ulteriore e pericolosa corsa agli armamenti, muove in una direzione opposta all'autonomia strategica dell'Unione e ad un sistema di difesa comune che, al contrario, dovrebbe condurre alla razionalizzazione e riduzione della spesa militare complessiva;

è indispensabile che la riduzione della dipendenza energetica dalla Russia e la necessaria diversificazione delle fonti energetiche sia sviluppata nel quadro di una strategia complessiva che rifletta le ambizioni degli impegni assunti per il contrasto al cambiamento climatico e che metta al centro il significativo aumento di investimenti sulle energie rinnovabili. È urgente intervenire sull'impatto dell'aumento dei costi energetici, in particolare per i soggetti più vulnerabili, anche attraverso forti misure ridistributive degli extra-profitti realizzati dalle imprese energetiche;

il *Green Deal* europeo, presentato dalla Commissione l'11 dicembre 2019, fissa l'obiettivo di rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. La normativa europea sul clima traduce in atti vincolanti l'impegno dell'UE per la neutralità climatica e l'obiettivo intermedio di ridurre almeno del 55 per cento, rispetto ai livelli del 1990, le emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2030;

nella transizione verso un'economia a zero emissioni nette, la competitività dell'Europa dipenderà fortemente dalla sua capacità di sviluppare e produrre le tecnologie pulite che rendono possibile tale transizione;

per rafforzare la competitività dell'industria europea a zero emissioni nette e sostenere la rapida transizione verso la neutralità climatica, la Commissione europea ha presentato lo scorso 1° febbraio "Un piano industriale del *Green Deal* per l'era a zero emissioni nette", che mira a creare un contesto più favorevole all'aumento della capacità produttiva dell'UE per le tecnologie e i prodotti a zero emissioni nette, necessari per conseguire gli ambiziosi obiettivi climatici dell'Europa;

nell'ambito della politica della concorrenza, la Commissione intende garantire condizioni di parità all'interno del mercato unico, semplificando la concessione da parte degli Stati membri degli aiuti necessari per accelerare la transizione verde. A tal fine, per rendere più rapida e semplice la concessione degli aiuti, la Commissione intende consultare gli Stati membri in merito ad una modifica del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato in caso di crisi e transizione e rivedere il regolamento generale di esenzione per categoria alla luce del *Green Deal*, aumentando le soglie di notifica per il sostegno agli investimenti verdi;

la stessa Commissione è impegnata ad agevolare l'uso dei fondi dell'UE esistenti per finanziare l'innovazione, la fabbricazione e la diffusione delle tecnologie pulite e sta valutando le possibilità di ottenere maggiori finanziamenti comuni a livello dell'UE per sostenere gli investimenti nella produzione di tecnologie a zero emissioni nette, sulla base di una valutazione del fabbisogno di investimenti, attualmente in corso;

per aiutare gli Stati membri ad accedere ai fondi di REPowerEU, il piano della Commissione europea per ridurre la dipendenza dell'UE dai combustibili fossili russi, la stessa Commissione ha adottato nuovi orientamenti sui piani per la ripresa e la resilienza, illustrando il processo di modifica dei piani esistenti e le modalità di preparazione dei capitoli REPowerEU;

è necessaria una riflessione profonda sul modello di competitività europeo sui mercati globali. Oggi la costruzione della catena della produzione e del commercio globale incrocia clamorose e inaccettabili violazioni dei diritti umani, espliciti comportamenti di *dumping* che oltrepassano i diritti sociali, sindacali e del lavoro, eclatanti conseguenze sull'ambiente, sul cambiamento climatico, sulle popolazioni indigene, sulla continua depredazione di risorse naturali e persino fenomeni di corruzione. Il modello di competitività europeo deve rifuggire tali pratiche di ribasso sulle ambizioni sociali e ambientali e bisogna invece lavorare per ricondurre una globalizzazione apparentemente ristagnante verso un nuovo binario di giustizia ed equilibrio;

a partire dal 2020, l'1 per cento più ricco della popolazione possiede quasi i due terzi della ricchezza prodotta, mentre la povertà è in costante aumento e i salari dei lavoratori sono erosi dall'inflazione. È urgente introdurre un'imposta progressiva sulle grandi ricchezze volta a ridurre le disuguaglianze e finanziare gli investimenti necessari per la transizione ecologica e sociale;

la povertà in Europa cresce in maniera esponenziale. Nel 2021 erano 95,4 milioni (il 21,7 per cento della popolazione) le persone a rischio povertà e esclusione sociale in Europa e tale dato è in progressivo aumento anche a causa della forte perdita di potere d'acquisto dei salari. Il pilastro

sociale europeo non ha ancora trovato piena attuazione e sono necessari maggiori sforzi per combattere la povertà e l'esclusione sociale;

l'attuale sistema di *governance* economica europea, anche nel quadro delle sospensioni decise nel contesto della pandemia, risulta inadeguato a fornire le risposte necessarie agli effetti economici e sociali della guerra. È urgente quindi lavorare per una profonda riforma della *governance* economica che superi anche l'impianto attuale del Patto di stabilità e crescita, in modo da poter sostenere le necessarie politiche sociali, favorire politiche espansive e anticicliche e investimenti strategici. Inoltre, le conseguenze della guerra e le stesse sanzioni già definite impatteranno in maniera asimmetrica sui Paesi europei e all'interno di questi e per questo occorre definire gli strumenti volti a riequilibrarne la distribuzione;

la proposta della Commissione europea del 23 settembre 2020 sul "*Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo*" con cui si proponeva di affrontare le sfide migratorie dell'Europa non vede ancora un accordo tra le istituzioni dell'Unione. Tuttavia le misure proposte sono ancora largamente insufficienti e errate; queste si concentrano infatti principalmente sulla riduzione dell'arrivo dei migranti in Europa e sulla facilitazione dei ritorni nei loro Paesi d'origine, mentre sarebbe fondamentale rafforzare e definire canali sicuri e legali per la migrazione. È urgente mettere in campo un nuovo approccio basato sui principi di solidarietà e di responsabilità condivisa;

la Comunicazione della Commissione europea del 14 marzo 2023 invita a "*stabilire la politica strategica pluriennale per la gestione integrata delle frontiere europee*" e la contestuale raccomandazione agli Stati membri invita al riconoscimento reciproco delle decisioni di rimpatrio. Ancora una volta, le politiche proposte dalla Commissione europea in materia di migrazione non riescono a staccarsi da un approccio esclusivamente securitario principalmente dedicato alla sorveglianza delle frontiere, nell'assenza di qualsiasi forma di solidarietà, accoglienza e soccorso. Il ricorso a tali politiche ha già determinato, nel rapporto coi Paesi terzi, una sostanziale esternalizzazione nella gestione delle frontiere dell'Unione, spesso in clamorosa ed eclatante violazione dei diritti umani, come nel caso degli accordi con la Libia;

i naufragi e le morti di migranti nel Mar Mediterraneo sono una tragedia epocale alla quale abbiamo la responsabilità di porre fine; il salvataggio in mare è un obbligo legale ai sensi dell'articolo 98 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, che richiede l'assistenza a qualsiasi persona in pericolo in mare. È necessaria una risposta permanente, solida ed efficace dell'Unione nelle operazioni di ricerca e salvataggio in mare, anche attraverso una missione dedicata dell'UE, al fine di prevenire ulteriori perdite di vite umane tra i migranti che tentano di attraversare il Mar Mediterraneo;

l'esistenza di vie di accesso sicure e legali all'UE è l'unica alternativa alla migrazione irregolare. Un approccio basato su misure a breve termine per rafforzare il controllo delle frontiere e ridurre gli arrivi di migranti in Europa ha portato a una drastica riduzione delle opportunità di migrazione legale, spingendo i migranti verso rotte più pericolose;

qualsiasi accordo con i Paesi di origine e di transito di migranti deve garantire la piena protezione delle vite umane, della dignità e dei diritti umani. Il rimpatrio dei migranti può avvenire solo in condizioni di sicurezza, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e procedurali dei migranti interessati e solo se il Paese in cui i migranti stanno per essere rimpatriati è considerato sicuro,

impegna il Governo:

1) a lavorare nell'ambito del Consiglio europeo per una forte iniziativa diplomatica dell'Unione per la richiesta di un cessate il fuoco e l'avvio di un processo di pace in un contesto multilaterale e ad investire quindi su un nuovo protagonismo dell'Unione europea per la pace, nel quadro di una sua effettiva autonomia strategica;

2) a sostenere l'impegno europeo volto a garantire supporto e aiuto umanitario alla popolazione colpita dal conflitto;

3) a sospendere la fornitura nazionale di equipaggiamento militare e porre in Consiglio la necessità di interrompere anche il ricorso all'*European Peace Facilty* a questo fine;

4) a porre in sede di Consiglio europeo la necessità di adottare tutte le misure essenziali per accelerare la capacità di produzione di energia rinnovabile in modo da raggiungere il *target* dell'80 per cento di elettricità da rinnovabili al 2030, favorendo lo sviluppo delle comunità energetiche e l'autoconsumo e per aumentare il risparmio energetico e le misure di efficienza energetica da parte degli Stati membri;

5) a sostenere le Direttive comunitarie approvate dal Parlamento europeo in attuazione del pacchetto *Fit for 55* volte a rivedere la normativa unionale in materia di riduzione delle emissioni climalteranti, a partire dalla Direttiva EPBD;

6) a garantire procedure di autorizzazione rapide al fine di porre in atto nuovi progetti volti a utilizzare fonti di energia pulita e rinnovabile e a migliorare la sostenibilità di quelli esistenti il più

rapidamente possibile, riducendo al minimo gli oneri amministrativi, nel pieno rispetto del quadro normativo comunitario, anche attraverso adeguate misure di sostegno relative alla pianificazione, alla costruzione e al funzionamento di tali progetti;

7) a rafforzare le capacità di produzione dell'UE nelle tecnologie strategiche fondamentali, quali l'energia solare ed eolica, le pompe di calore, le reti elettriche, le batterie, lo stoccaggio di energia a lungo termine, la produzione di elettrolizzatori per l'idrogeno rinnovabile e i materiali da costruzione sostenibili prefabbricati;

8) a porre con urgenza in sede di discussione la necessità che l'Unione sviluppi pienamente percorsi di transizione socialmente giusta, definendo le azioni di sostegno necessarie per mantenere la competitività di tutti i settori e al contempo decarbonizzarli, con misure adeguate per sostenere la modernizzazione dei settori industriali a partire dall'auto elettrica, garantendo la piena occupazione di qualità in Europa e una crescita economica per tutti gli europei ai fini del conseguimento degli obiettivi del *Green Deal*;

9) a prevedere un maggior sostegno finanziario alla transizione energetica dei Paesi membri attraverso nuovi fondi supplementari da integrare nel bilancio dell'UE nell'ambito della revisione approfondita dell'attuale QFP;

10) ad avanzare in Consiglio europeo l'urgenza di una tassazione europea sulle grandi ricchezze volta a finanziare investimenti necessari per la lotta alla povertà e alle diseguaglianze e la transizione ecologica e sociale;

11) a sostenere una riforma della *governance* economica e del Patto di stabilità e crescita che sia più ambiziosa di quella proposta dalla Commissione Europea e a definire strumenti fiscali europei volti a compensare gli squilibri economici e sociali aggravati dalla guerra;

12) a lavorare in sede di Consiglio europeo per un nuovo approccio basato sui principi di solidarietà e di responsabilità condivisa, per la creazione di vie legali sicure per la migrazione, per la creazione di una missione UE di salvataggio nel Mediterraneo e per la chiusura immediata di tutti gli accordi sulla gestione integrata delle frontiere con Paesi terzi che non forniscono garanzie sufficienti sul rispetto dei diritti umani.

(6-00026) n. 5 (21 marzo 2023)

Barbara Floridia, Maiorino, Lorefice, Bevilacqua, Aloisio, Bilotti, Castellone, Castiello, Cataldi, Croatti, Damante, De Rosa, Di Girolamo, Guidolin, Ettore Antonio Licheri, Sabrina Licheri, Lopreiato, Marton, Mazzella, Naturale, Nave, Patuanelli, Pirondini, Pirro, Scarpinato, Sironi, Trevisi, Turco.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

nel prossimo Consiglio europeo del 23 e 24 marzo prossimo venturo, i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri affronteranno importanti questioni, in particolare: gli ultimi sviluppi relativi al conflitto in Ucraina, la situazione relativa al mercato unico e all'economia europea e alla competitività e faranno il punto sulla questione energetica. In ultimo, la Presidenza del Consiglio e la Commissione informeranno il Consiglio europeo in merito ai progressi compiuti in merito alle conclusioni sulla migrazione del 9 febbraio 2023;

considerato che:

l'aggressione della Federazione russa nei confronti dell'Ucraina è ormai in atto da oltre un anno, in un contesto segnato da una perdurante *escalation* militare inasprita, peraltro, dallo spettro di una minaccia nucleare, paventata a più riprese;

nelle conclusioni del Consiglio europeo straordinario dello scorso 23 febbraio i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri hanno chiaramente chiesto la cessazione delle ostilità, "porre fine immediatamente a questa guerra atroce", si legge nel documento conclusivo del vertice europeo ed è per questo necessario, nell'immediato, oltre al rafforzamento delle misure sanzionatorie proposto dai *leader* europei, un rilancio e rafforzamento dell'azione diplomatica vista l'urgenza che il perdurare del conflitto impone, per giungere nel più breve tempo possibile a una soluzione del conflitto che ponga fine alla crisi in atto, nel rispetto della sovranità e integrità territoriale ucraina e del diritto internazionale;

la situazione è ormai drammatica e insostenibile con decine di migliaia di vittime, civili e militari, distruzione di edifici pubblici e privati e infrastrutture vitali, la crisi umanitaria, nonché, sul

piano geopolitico, le evidenti ripercussioni sul tessuto economico-produttivo internazionale, sull'approvvigionamento energetico e sulle principali regole della convivenza internazionale;

"I persistenti attacchi mortali indiscriminati che la Russia porta avanti nei confronti di civili e infrastrutture civili costituiscono crimini internazionali e devono cessare. Il diritto internazionale umanitario, anche in relazione al trattamento dei prigionieri di guerra, deve essere rispettato. Agli ucraini - e in particolare ai bambini - che sono stati trasferiti con la forza in Russia deve essere consentito immediatamente il rimpatrio in condizioni di sicurezza", si legge nelle conclusioni del Consiglio europeo di febbraio scorso;

nonostante il Governo di Mosca abbia espressamente dichiarato di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale dell'Aia, l'Unione europea è determinata a fare in modo che siano puniti i responsabili e i complici dei crimini di guerra e degli altri crimini più gravi commessi in relazione alla guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e in tal senso il Consiglio europeo ha garantito "il sostegno dell'Unione europea alle indagini del procuratore della Corte penale internazionale e alla creazione, all'Aia, di un centro internazionale per il perseguimento del crimine di aggressione nei confronti dell'Ucraina. Tale centro sarà collegato alla squadra investigativa comune esistente, sostenuta da Eurojust.";

ritenuto che:

l'Europa sta attraversando una crisi energetica senza precedenti: nonostante le misure messe in atto per contenere l'aumento dei prezzi e garantire ai cittadini la sicurezza dell'approvvigionamento occorre una prospettiva condivisa a livello europeo per continuare ad accelerare sulla diffusione delle energie rinnovabili ed abolire progressivamente il gas, rendere le bollette dei consumatori meno dipendenti dalla volatilità dei prezzi dei combustibili fossili, garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, anche mediante il rafforzamento delle strategie di diversificazione degli approvvigionamenti e la realizzazione di nuove ed efficienti reti energetiche transeuropee, in linea con il *Green Deal* europeo e il Piano REPowerEU;

nelle conclusioni del Consiglio europeo del 15 dicembre 2022 in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'UE hanno fatto il punto sulla crisi energetica in corso, è stata evidenziata l'importanza, nell'attuale contesto mondiale, di una politica industriale europea ambiziosa per adeguare l'economia dell'Europa alle transizioni verde e digitale e ridurre le dipendenze strategiche e avviare una rapida conclusione delle discussioni relative alla direttiva sulla promozione delle energie rinnovabili, alla direttiva sull'efficienza energetica e alla direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia, quest'ultima di recente approvata dal Parlamento europeo;

tale direttiva, nello scopo di rendere più efficiente da un punto di vista energergetico il patrimonio immobiliare europeo, prevede anche l'introduzione di misure che facilitino l'accesso a sovvenzioni e finanziamenti, per le ristrutturazioni profonde, soprattutto degli edifici con le peggiori prestazioni, prevedendo sovvenzioni e sussidi mirati a supporto delle famiglie vulnerabili per contrastare la povertà energetica. L'Italia è stata capace di anticipare i tempi e le politiche europee con l'introduzione del Superbonus 110 per cento;

valutato che:

in relazione ai temi del mercato unico, della competitività e dell'economia non si può non aprire una riflessione sul tema del nuovo sistema di *governance* dell'Unione europea;

lo scorso 9 novembre 2022 la Commissione europea ha adottato la comunicazione COM(2022)583 *final* in cui ha definito gli orientamenti per la riforma del quadro di *governance* economica, comprensiva di una riforma delle regole fiscali del Patto di stabilità e crescita, le cui politiche tendono ad essere espansive nelle fasi di crescita e restrittive nelle fasi di rallentamento;

il tema dell'aggiornamento e della revisione del quadro della *governance* economica europea rappresenta pertanto una questione centrale nel dibattito europeo a fronte della nuova realtà economica, pesantemente influenzata dalle crescenti tensioni e dai mutati scenari geo-politici internazionali;

nonostante abbia promosso la convergenza dei saldi di bilancio verso livelli più sostenibili, l'attuale quadro di *governance* ha quindi rivelato notevoli debolezze, tra cui la sua elevata complessità, uno scarso livello di attuazione, la carenza di titolarità e di incentivi a perseguire politiche anticicliche, così come la mancanza di una capacità di stabilizzazione centrale per gestire gli *shock* idiosincratici, che potrebbe essere bilanciata attraverso l'introduzione strutturale di sistemi di "*common safe asset*", sotto forma di titoli obbligazionari europei che possano intervenire in fasi di crisi, come dimostrato durante la pandemia da Covid-19. Inoltre, esso non è riuscito a ridurre le divergenze tra i livelli di debito nell'Unione, né a proteggere o promuovere gli investimenti che stimolano la crescita;

l'ipotesi di riforma della Commissione desta non poche perplessità in ordine, in primo luogo, al mantenimento dei parametri quantitativi massimi di riferimento del 3 per cento per il disavanzo e all'obiettivo del 60 per cento per il rapporto debito su prodotto interno lordo, nonché all'assenza della previsione di una *golden rule* per escludere gli investimenti dalle norme fiscali dell'Unione europea;

tale ipotesi di riforma non può considerarsi evidentemente conclusiva, avendo peraltro la Commissione preannunciato nella suddetta comunicazione ulteriori orientamenti nel primo trimestre del 2023 e possibili proposte legislative, sulle quali auspica di registrare il consenso prima dell'inizio del processo di approvazione dei bilanci nazionali per l'anno 2024. Nella riunione dell'Ecofin dello scorso 14 marzo, si è giunti a un primo preliminare accordo sugli orientamenti della Commissione in merito alla riforma della *governance* economica, si è aperta la strada a una visione che garantisca la sostenibilità delle finanze pubbliche, ma anche la crescita e gli investimenti, sebbene non siano stati superati i valori di riferimento del Trattato, il 3 per cento per il rapporto *deficit*-PIL e il 60 per cento per il rapporto debito-PIL;

in ultimo, in merito al tema delle migrazioni, nelle conclusioni del Consiglio europeo straordinario dello scorso febbraio, è stata ribadita la volontà dei *leader* europei di affrontare il tema migratorio con "un approccio globale alla migrazione che combini il rafforzamento dell'azione esterna, un controllo più efficace delle frontiere esterne dell'UE e la dimensione interna, nel rispetto del diritto internazionale, dei principi e dei valori dell'UE, nonché della tutela dei diritti fondamentali", in tale senso è stata ribadita l'azione verso la prevenzione delle partenze irregolari e la perdita di vite umane, la riduzione della pressione sulle frontiere dell'UE e sulle capacità di accoglienza e la lotta contro i trafficanti e la tratta di essere umani;

già nelle conclusioni dei Consigli europei, tenutisi nell'ottobre 2018 e nel dicembre dello stesso anno, nonché nei successivi vertici europei di giugno, ottobre e dicembre 2021, i Capi di Stato e di Governo europei avevano evidenziato la necessità di rafforzare il contrasto alle reti di trafficanti di persone, intensificando la collaborazione con i Paesi terzi in materia di indagine, arresto e perseguimento di soggetti dediti al traffico e alla tratta, nonché sostenere e incentivare i piani di azione con i Paesi di origine e di transito dei migranti;

un tema quest'ultimo di stretta attualità, visti i tragici eventi che nelle scorse settimane hanno interessato le coste italiane, per cui appare preminente l'impegno dell'Unione europea a riconoscere "le specificità delle frontiere marittime, anche per quanto riguarda la salvaguardia delle vite umane", e "la necessità di una cooperazione rafforzata in ordine alle attività di ricerca e soccorso";

l'approccio globale alla gestione dei flussi migratori, auspicato a più riprese, dal Consiglio europeo stenta a trovare una concreta attuazione e di certo dovrà considerare tutti i fattori scatenanti delle migrazioni, dovrà dare risposte nel prossimo futuro non solo alla strutturazione di un nuovo e più funzionale sistema comune di asilo europeo, ma anche una risposta comune alla migrazione di tipo economico, che possa essere funzionale alla richiesta di manodopera del sistema industriale europeo e alla competitività del mercato unico,

impegna, quindi, il Governo, in sede europea:

1) in relazione al conflitto russo-ucraino:

a) a profondere il massimo sforzo sul piano diplomatico, in sinergia con gli altri Paesi europei, per l'immediata cessazione delle operazioni belliche con iniziative multilaterali o bilaterali utili a una *de-escalation* militare, portando il nostro Paese a farsi capofila di un percorso di soluzione negoziale del conflitto che non lo impegni in ulteriori forniture di materiali di armamento, per il raggiungimento di una soluzione politica in linea con i principi del diritto internazionale;

b) ad assicurare pieno sostegno e solidarietà al popolo ucraino e alle sue istituzioni, intensificando, con urgenza, anche in seguito alla distruzione di infrastrutture critiche ucraine da parte della Russia, tutte le azioni necessarie per continuare a fornire assistenza umanitaria, finanziaria, economica e di protezione civile all'Ucraina, incluse le necessarie misure di accoglienza per le persone in fuga dalla crisi bellica, con particolare attenzione alle esigenze dei soggetti minori, anche al fine di assicurare la tutela dei diritti loro riconosciuti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e alle esigenze dei soggetti più fragili, tra cui anziani e disabili;

2) in materia di energia:

a) ad avviare con urgenza un confronto costruttivo per l'istituzione di un *Energy recovery fund*, quale strumento, a disposizione dell'Unione e dei suoi Stati membri, a supporto della lotta al caro energia, per garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, attraverso il rafforzamento delle strategie di diversificazione degli approvvigionamenti energetici nonché a fortificare la cooperazione con *partner* energetici affidabili per lo sviluppo di progetti transfrontalieri

finalizzati alla realizzazione di nuove infrastrutture per un sistema più efficiente e sostenibile di rifornimento energetico europeo, con particolare riferimento alla realizzazione di interconnettori elettrici sottomarini, quali corridoi alternativi tesi ad ampliare l'integrazione delle fonti di energia rinnovabili, favorire la fornitura e il trasferimento di energia elettrica decentralizzata prodotta da FER da e verso l'Europa e facilitare lo sviluppo dei mercati energetici regionali, in particolare con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, al fine di ridurre, nella direzione dell'Unione dell'energia, la dipendenza dai combustibili fossili e l'esposizione alla volatilità dei mercati;

b) a sostenere un approccio costruttivo nell'*iter* di approvazione delle direttive europee in tema di energie rinnovabili, efficienza energetica e sulla prestazione energetica nell'edilizia e a rivedere gli orientamenti in merito alla misura del "Superbonus 110" e del connesso strumento della cessione del credito al fine di garantire a livello nazionale il raggiungimento degli obiettivi del pacchetto di provvedimenti "*Fit for 55*" in vista della neutralità climatica al 2050;

3) in materia di economia europea e alla competitività:

a) a chiarire che il *common framework* iniziale della Commissione non ha efficacia vincolante, non costituisce un programma (*reference path*) entro il quale i piani nazionali si devono obbligatoriamente mantenere e a precisare in termini espliciti che l'atto iniziale della Commissione (i) non ha efficacia vincolante, (ii) contiene solo linee guida di carattere generale (tempistica, obiettivi, strumenti di controllo), (iii) si astiene dal dettare programmi specifici per i singoli Stati o, se lo fa, (iv) associa fin dall'origine la partecipazione effettiva di questi ultimi nella definizione dei rispettivi programmi;

b) a prevenire il ripristino dell'attuale quadro di *governance* macroeconomica europea - segnatamente del Patto di stabilità e crescita (PSC) - che deve essere ripensato alla luce del rinnovato contesto economico, per adattare le norme di bilancio alle nuove sfide che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono chiamati ad affrontare, e perseguire politiche di bilancio sostenibili, prevedendo percorsi di rientro dal debito realistici, che tengano conto delle specificità degli Stati membri e del loro quadro macroeconomico complessivo e, inoltre, superando l'utilizzo prevalente di indicatori non osservabili come il saldo strutturale, al fine di ancorare la sorveglianza macroeconomica a indicatori direttamente osservabili e misurabili;

c) in particolare, nell'ambito della discussione sulla riforma delle regole fiscali del Patto di stabilità e crescita, a rivedere gli irrealistici parametri quantitativi del 3 per cento e del 60 per cento privi di una reale giustificazione economica e spesso oggetto di critiche, con il conseguente superamento della fase preventiva e quella correttiva del PSC, la cui applicazione si è dimostrata a più riprese incoerente, e garantire un'applicazione omogenea della procedura per gli squilibri macroeconomici, al fine di affrontare adeguatamente il fenomeno della pianificazione fiscale aggressiva e gli eccessivi *surplus* di specifici Stati membri;

d) conseguentemente, a disegnare, in ordine all'attuale discussione sulla revisione del quadro vigente di *governance* economica europea, una strategia complessiva di riforma della nuova architettura dell'Unione europea più favorevole alla crescita economica, finalizzata a rendere le norme sul debito più semplici, più applicabili e concepite per sostenere le priorità politiche per la doppia transizione verde e digitale, con adeguati investimenti pubblici e privati, in senso coerente con l'interesse dell'Italia, opponendosi a qualsiasi meccanismo che implichi una ristrutturazione automatica del debito pubblico e che finisca per costringere alcuni Paesi verso percorsi di ristrutturazione predefiniti ed automatici, con sostanziale esautorazione del potere di elaborare in autonomia politiche economiche efficaci;

e) ad adattare alcuni elementi di successo dell'esperienza del dispositivo di ripresa e resilienza alla nuova architettura della politica di bilancio europea, trasformando il programma NGEU in uno strumento permanente, da finanziare attraverso il bilancio europeo con la conseguente istituzione di nuove fonti di entrate nella forma di risorse proprie dell'Unione europea e l'inclusione dell'emissione di debito comune europeo come strumento stabile, finalizzati a sostenere l'impegno comune per il rafforzamento degli investimenti nella produzione di «beni pubblici» che consentano di rispondere al meglio alle esigenze concordate a livello europeo, come ricerca, innovazione, sicurezza e transizione energetica, al fine di assicurare all'Unione europea un proprio spazio fiscale autonomo, capace di avviare una politica economica anti-ciclica, che la sottragga a quelli che i firmatari del presente atto di indirizzo giudicano «ricatti» dei contributi nazionali;

f) a modificare altresì le regole vigenti in materia di disciplina di bilancio, prevedendo lo scorporo dal calcolo del *deficit* di determinate categorie di investimenti pubblici nazionali produttivi, che sono ostacolati dall'attuale quadro di bilancio - tra cui quelli *green*, quelli destinati alle energie rinnovabili e ai beni pubblici europei - nonché esentare, dalla regola di spesa, gli investimenti finanziati dai prestiti del programma NGEU che promuovono gli obiettivi a lungo termine dell'Unione

europea, per rendere l'economia e il sistema energetico dell'Unione europea più competitivi, sicuri, omogenei e sostenibili;

g) a valutare altresì la possibilità di scorporare il debito anomalo e non strutturale accumulato a causa dell'emergenza legata al COVID-19, prevedendo la sua perennizzazione attraverso i reinvestimenti del programma di acquisto di titoli PEPP, o in ogni caso tramite l'individuazione di un percorso di rientro *ad hoc*;

4) in materia di gestione dei flussi migratori:

a) a sostenere, nelle more dell'approvazione del nuovo Patto europeo sulla migrazione, il superamento dell'attuale disciplina della gestione dei flussi migratori, basata su uno strumento, il Regolamento di Dublino, penalizzante per i Paesi di primo approdo come l'Italia, per arrivare ad una redistribuzione con quote obbligatorie di migranti per tutti gli Stati europei;

b) con riguardo alle operazioni di salvataggio in mare, sia in condizioni di particolare emergenza che in condizioni ordinarie, in particolare per quel che riguarda il soccorso a imbarcazioni di migranti, a lavorare per un cambio di prospettiva che miri a considerare frontiere europee le frontiere marittime, in modo da assicurare una gestione più stabile e più solidale tra Stati membri di coloro che arrivano nel territorio dell'Unione europea dopo essere stati salvati in mare;

c) a rafforzare la cooperazione dell'UE con le Nazioni Unite, in particolare con l'UNHCR e con l'OIM, per incentivare corridoi umanitari sicuri per l'arrivo in territorio europeo al fine di garantire l'assistenza umanitaria necessaria e il rispetto dei diritti umani dei migranti.